

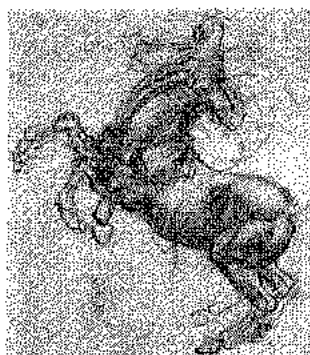
*Alma Mater Studiorum*  
*Università degli Studi di Bologna*

FACOLTA' DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

Corso di Laurea in Educatore Professionale

Indirizzo: Educatore Professionale

**"GALOPPARE IN SELLA A NUOVE SPERANZE"**  
**LA RIEDUCAZIONE EQUESTRE:**  
**UNA POSSIBILE PROPOSTA EDUCATIVA**



Tesi di Laurea in Pedagogia Speciale

Relatore:

Prof. JOSE JORGE CHADE

Correlatore:

Prof. ANGELO ERRANI

Presentata da:

RUFFALDI ELISA

Sessione III

*Anno accademico 2001-2002*

**Grazie...**

Alla mia famiglia per il sostegno,  
per aver sempre creduto in me  
e in particolare un grazie a mia sorella Sara  
e alla sua passione per i cavalli.

**Grazie...**

A colui che mi ha sopportato  
e confortato nei momenti di sconforto.

**Grazie...**

A tutti coloro che mi hanno assistito con la loro professionalità,  
la dott.ssa Canovi, il dott. Carminio, la dott. Giorgia, il cavallo Duca  
e a tutti i collaboratori del maneggio Lo Stradello.

**Grazie...**

A una famiglia ammitevole che ha saputo accogliermi  
e ha lasciato che entrassi nella loro vita  
per raccontare l'incantevole esperienza di loro figlio.

**Grazie...**

A tutti coloro che non ho nominato,  
ma che in qualche modo hanno fatto parte  
di questa mia esperienza.

# Indice

Premessa.....	3
---------------	---

## Prima Parte:

### IL PUNTO DI PARTENZA: L'ESPERIENZA

#### **CAPITOLO I:** *quali sono le caratteristiche della riabilitazione equestre che la qualificano come mezzo educativo particolarmente adatto?*

1.1 L'esperienza educativa.....	6
1.2 Intervento educativo o ri-educativo.....	7
1.3 I momenti importanti del percorso rieducativo.....	9
1.3.1 la conoscenza del ragazzo.....	9
1.3.2 inizio dell'intervento rieducativo.....	10
1.3.3 creare "l'ottimismo esistenziale".....	11
1.3.4 la costruzione di una nuova visione del mondo.....	12
1.4 L'esperienza si fa sul campo.....	13

#### **CAPITOLO II:** *possibile strategia pedagogica: la Rieducazione per mezzo dell'Equitazione*

2.1 L'educazione è nella riabilitazione.....	15
2.2 Proposta educativa: la Rieducazione Equestre.....	19
2.3 Definizione di Rieducazione Equestre.....	21
2.4 La dimensione relazionale.....	22

#### **CAPITOLO III:** *La Rieducazione per mezzo del cavallo può essere una proposta operativa per la scoperta del corpo, per l'elaborazione dello schema corporeo e della rappresentazione di Sé?*

3.1 Nozione di schema o immagine corporea.....	29
3.2 Dalla scoperta del corpo all'elaborazione dello schema corporeo.....	32
3.3 L'educazione corporea nei disturbi cognitivi.....	34
3.4 L'osservazione dello schema corporeo.....	36
3.4.1 le condotte motorie di base.....	36
3.4.2 le condotte neuro - motorie.....	37
3.4.3 le condotte percettive - motorie.....	37
3.5 Unità espressiva: la persona e il suo corpo.....	39
3.6 Basi psicomotorie della Rieducazione Equestre.....	39
3.7 Un esempio importante: l'approccio educativo di Le Boulch.....	42
3.8 La Riabilitazione Equestre come Rieducazione psicomotoria.....	43
3.9 Abitare e Rieducare il corpo.....	44
3.10 Gli obiettivi che si vogliono raggiungere con la Riabilitazione Equestre.....	45

**CAPITOLO IV:** nascita e sviluppo del legame fra uomo e cavallo: storia, mitologia, simbolismo

4.1 I cavalli di Leonardo.....	50
4.2 Il punto di vista della zooantropologia.....	59
4.3 Il rapporto uomo - animale.....	60
4.4 Il rapporto bambino - animale: Peter Pan, Pinocchio.....	62
4.5 L'animale come referente educativo.....	63
4.6 La presenza di un <i>pet</i> .....	66

**CAPITOLO V:** *il cavallo come oggetto intermediario, quali sono le sue caratteristiche? A cosa bisogna attribuire la sua influenza del tutto particolare?*

Premessa.....	72
5.1 Perché il cavallo?.....	74
5.2 Il con-protagonista della relazione.....	78

**CAPITOLO VI:** *quale posto occupa la Rieducazione Equestre all'interno della famiglia?*

6.1 Il ruolo della famiglia nell'intervento educativo.....	88
6.2 La dimensione relazionale.....	90
6.3 La famiglia un importante contesto .....	92

Seconda Parte

**L'OSSERVAZIONE COME METODO VALUTATIVO**

**CAPITOLO VII:** *osservazione dell'evoluzione del comportamento di un ragazzo affetto dalla Sindrome di Wolf-Hirschhorn all'interno della Rieducazione Equestre: attraverso lo sviluppo di un protocollo di videoregistrazione.*

Premessa.....	97
7.1 Definizione di osservazione.....	98
7.2 Che cosa e cosa osservare.....	99
7.3 La costruzione di un punto di vista osservativo.....	102
7.4 Il metodo dell'osservazione partecipe.....	104
7.5 La scelta del campo osservativo.....	104
7.6 La Sindrome di Wolf-Hirschhorn.....	109
7.7 Il III Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Sindrome di Wolf-Hirschhorn.....	110
7.8 Osservazione.....	111
7.8.1 tabella 1 attività nel maneggio.....	114
7.8.2 tabella 2 attività nel box.....	115
7.8.3 tabella 3 attività di relazione.....	115

Riflessioni finali.....116

**BIBLIOGRAFIA**.....119

**ALLEGATI**

Grafici

Esercizi di Rieducazione equestre

Cassetta WHS 6 minuti

## Prefazione

Un giorno come tanti altri del mese di Novembre al maneggio, dove accompagno regolarmente mia sorella alla lezione d'equitazione, notai un volantino con su scritto Rieducazione Equestre. Le prime due righe m'illuminarono: se l'uso del cavallo nell'attività sportiva è ormai noto, non tanto lo è il beneficio in area psico-peda-corporea, perciò si presta molto bene in *attività per disabili*.

Proprio in quel periodo stavo cercando un argomento interessante per l'elaborazione della tesi di laurea e così incuriosita tentai di contattare la Dott.ssa Laura Canovi, pedagogista clinica specialista in psicomotricità funzionale, per nuove informazioni. Lei mi disse che l'attività era iniziata a giugno (2001) che tutti gli utenti usufruivano di un piano educativo individuale e che le lezioni erano condotte da professionisti con formazione specifica all'Associazione Nazionale Italiana Riabilitazione Equestre.

Entusiasta ed estremamente incuriosita mi precipitai a proporre l'argomento ad un professore inerente all'insegnamento della materia Pedagogia Speciale, la quale mi sembrava più adatta. Il Professor José Jorge Chade mi accettò gentilmente m'indicò quello che avrei dovuto fare: contattare la Dott.ssa, per domandarle se era possibile osservare, per un periodo sufficientemente lungo, un ragazzo disabile per trarne dei dati per l'elaborazione della tesi.

Incontrai vari ragazzi ma solo uno mi rubò il cuore.

La Dott.ssa Canovi mi mise in guardia dalla mia scelta, pericolosa e difficile, in quanto il caso è molto più complicato degli altri, è il più grave perchè ha una Sindrome rara (37 casi in Italia), la Sindrome di Wolf-Hirschhorn. Anche per lei era una sfida aiutarlo e allora perchè non poteva essere anche la mia sfida!? Su queste basi ho scelto un titolo significativo "Galoppare in sella a nuove speranze".

Riflessioni finali.....116

**BIBLIOGRAFIA**.....119

**ALLEGATI**

Grafici

Esercizi di Rieducazione equestre

Cassetta WHS 6 minuti

Uno dei primi ostacoli è stato trovare il materiale per la mia ricerca, le mie indagini mi portarono a Milano presso l'A.N.I.R.E. che dispone di una ben fornita biblioteca sul tema, ma pochi sono i libri di recente pubblicazione.

Ho integrato questi testi con quelli inerenti al mio ramo di studi, soprattutto con quelli che trattavano l'argomento handicap.

Ho elaborato questa ricerca raccogliendo dati e riflessioni, legate all'esperienza di quest'ultimo anno nel campo della Rieducazione Equestre, analizzandoli dal punto di vista educativo in base alla mia formazione professionale.

Mi sono proposta delle **ipotesi** che ho tentato di sviluppare al meglio, esse corrispondono alle seguenti domande:

- *Quali sono le caratteristiche della rieducazione equestre che la qualificano come mezzo educativo particolarmente adatto?*
- *La rieducazione per mezzo del cavallo può essere una proposta educativa per la scoperta del corpo, per l'elaborazione dello schema corporeo e della rappresentazione di Sé?*
- *IL cavallo come oggetto intermediario, quali sono le sue caratteristiche? A cosa bisogna attribuire la sua influenza del tutto particolare?*
- *Quale posto occupa la Rieducazione Equestre all'interno della famiglia?*
- *Osservazione dell'evoluzione del comportamento di un ragazzo affetto dalla Sindrome di Wolf-Hirschhorn all'interno della Rieducazione Equestre attraverso lo sviluppo di un protocollo di videoregistrazione.*

**Nel primo e secondo capitolo** ho tentato di rispondere alla prima domanda d'ipotesi, ponendo come *punto di partenza*: l'esperienza educativa nei momenti importanti di un percorso rieducativo e la valenza di vivere questo percorso sul campo, attraverso una proposta educativa come la Rieducazione Equestre.



**Nel terzo capitolo** ho elaborato la risposta alla seconda domanda sottolineando l'importanza della Rieducazione Equestre oltre che come proposta educativa, nello specifico, anche operativa per la scoperta del corpo, per l'elaborazione dello schema corporeo e per rieducare il corpo.

**Nel quarto capitolo** dimostro le origini antiche del legame uomo-animale in particolare la storia, la mitologia e il simbolismo che lega l'uomo al cavallo e sottolineo la valenza educativa di un referente quale l'animale, della sua presenza come *pet* nelle relazioni. Da qui lo sviluppo **nel quinto capitolo** della terza domanda, le caratteristiche di questo cavallo intermediario e con-protagonista della relazione. In questo quinto capitolo ho giustificato la presenza della figura di un cavallo all'interno di un setting educativo.

**Nel sesto capitolo** sottolineo l'importanza della famiglia, la sua dimensione relazionale e il posto che occupa la Rieducazione Equestre all'interno di essa.

Nella seconda parte di questo lavoro, sotto il **settimo capitolo** ho delucidato l'osservazione del comportamento del ragazzo affetto dalla Sindrome di Wolf-hirschhorn, nella Rieducazione Equestre, con l'aiuto di un protocollo di video registrazione e tramite l'elaborazione di tabelle e grafici.

Concorde con il Professor Andrea Canevaro il quale, sottolinea l'importanza che l'handicappato, aiutato, può arrivare ad un reale inserimento, che non può essere però limitato alla realtà didattica delle nostre scuole, ma anche al di fuori di essa, quindi deve coinvolgere tutta la società. In questa tesi ho constatato che la Rieducazione Equestre è un'occasione reale d'inserimento nella vita di tutti i giorni, in quanto aiuta l'integrazione sociale di una persona, aumenta il grado d'autonomia, ma oltre al suo valore nell'ambito sociale, pedagogico, la Rieducazione Equestre si rivolge anche ad un ambito fisico, contribuisce alla costruzione e al consolidamento dello schema corporeo. È una proposta educativa globale ed attiva.

## PRIMA PARTE

### IL PUNTO DI PARTENZA: L'ESPERIENZA

### L'ESPERIENZA DI SARA A CAVALLO

Avevo nove anni mentre la portavo nel recinto mi sentivo piccola confronto a lei (cavalla) ma non avevo paura perché mi fidavo e mi guardava con occhi sereni.

Non riuscivo a salire e allora Paolo (istruttore) mi ha tirato su, mi sentivo alta ma era stupendo e non riuscivo a tenere tirate abbastanza le redini, avevo paura di farle male ma mi sentivo bene e mi piaceva come mi portava, il suo camminare. Teneva a stare vicini a Paolo forse per sentirsi con qualcuno. Ero impedita a tenere le staffe, mi scivolavano sempre e non riuscivo a rimetterle.

Mentre ci stavo sopra avrei voluto cavalcare al galoppo in un campo disperso senza sella. Sentivo una canzone e la sento tuttora, ma non la ricordo mai perché la sento solo quando cavalco. Continuo tuttora a cavalcare ma il motivo che mi portava ad iniziare è stato perché ero attratta da quell'animale così possente, forte che mi avrebbe protetta, ma allo stesso tempo è un animale dolce, sincero, tenero, bello, è il mio animale preferito, perché è il migliore è una creatura perfetta.

Ora ad ogni comando riuscito sono felice perché so che mi ha ascoltata, e quando batto il palmo della mano sul suo collo mi sento tutt'una con lei.

Penso che sia un animale che resista a tutto.

Sara

# CAPITOLO I

## *Quali sono le caratteristiche della riabilitazione equestre che la qualificano come mezzo educativo particolarmente adatto?*

### **1.1 L'esperienza educativa**

L'esperienza è l'essenza dell'educazione.

L'esperienza educativa è sempre e comunque una relazione, un rapporto, essa è determinata dalla comunicazione interpersonale e dalla trasmissione culturale tanto è vero che perché vi sia un'esperienza è richiesta una relazione tra l'individuo e un altro individuo, tra l'individuo e la società o il gruppo sociale d'appartenenza, tra l'individuo e un'animale.

Le relazioni sono la concretezza dell'esperienza. Ciò significa che qualsiasi evento educativo è costituito sempre dal rapporto tra più fattori: l'educatore e l'educando, il luogo, la circostanza, le ragioni, i contenuti e i mezzi, i contesti sociali.

La caratteristica dell'esperienza educativa è che è sempre in situazione in quanto ogni suo momento è sempre legato ai momenti precedenti, perché da loro è nato e si è sviluppato, mentre è ugualmente legato ai momenti successivi perché dirigendosi verso di loro, li determina.

Quest'evento educativo è sempre in un processo continuo tra il passato verso il futuro, ogni situazione data è trascendibile, modificabile in una situazione nuova che si costituisce proprio mediante la relazione.

Quest'orientamento al futuro è una caratteristica comune dell'intervento educativo e di quello rieducativo.

## **1.2 Intervento educativo o ri-educativo?**

Ri-educare significa procedere ad una profonda trasformazione della visione del mondo del ragazzo: del suo modo di intendere se stesso, gli altri e le cose, del suo modo di mettersi in relazione con queste realtà e di procedere quindi nella scelta dei suoi comportamenti. Perché possa compiersi quella trasformazione radicale è necessario che il ragazzo possa fare nuove esperienze, esperienze pensate e costruite per stimolare verso quella direzione la sua attività intenzionale .

Nasce spontanea la domanda in che cosa la prassi rieducativa differisca da quell'educativa, non esistono sostanziali differenze tra le due.

Ogni educazione pedagogicamente fondata guarda sia allo sviluppo psicofisico del soggetto che allo sviluppo della sua capacità intenzionale.

Un'altra caratteristica che fonda la sostanziale somiglianza tra intervento educativo ed intervento rieducativo è, come ho accennato precedentemente, l'orientamento al futuro.

Ogni evento educativo è centrato sulla dimensione temporale del futuro in quanto esso è volto, a favorire nel ragazzo una progressiva e consapevole appropriazione del contenuto dell'esperienza e a sollecitare la sua capacità di trasformarlo.

La difficoltà, nella concreta realizzazione dell'intervento rieducativo è che quest'ultimo si colloca in un momento spostato rispetto all'avvio della normale storia educativa d'ogni individuo.

Un ragazzo "difficile", disabile, o in generale handicappato ha avuto modo di elaborare un proprio vissuto, di sedimentarlo, in questo lasso di tempo ha avuto modo di consolidare una certa visione del mondo.

Dover rimettere in gioco tutto questo, rivedere e modificare le proprie convinzioni, il proprio modo di concepire sé, il mondo e gli altri non è facile soprattutto quando queste convinzioni sono introiettate e difese come proprie.

Non è un caso che, quindi, che l'intervento rieducativo risulti tanto più difficile quanto più il ragazzo ha raggiunto, crescendo, una certa stabilità e strutturazione interiore.

Una prima differenza tra educazione e rieducazione consiste quindi nella qualità delle difficoltà che in loro s'incontrano.

Nel caso della rieducazione queste difficoltà non richiedono tanto un impegno educativo diverso quanto un diverso ritmo d'intervento.

Se durante l'esperienza educativa, la scoperta e la formazione di sé come soggetto possono avvenire in modo graduale e progressivo, nel caso della rieducazione questa scoperta acquista un carattere d'immediatezza.

L'intervento rieducativo si trasforma in genere in un profondo disorientamento perché c'è la messa in crisi dell'attuale visione del mondo; sta all'educatore calibrare e controllare questo disorientamento.

Un altro tratto caratteristico dell'intervento rieducativo è la sua direzione: esso non procede dal passato al futuro, ma dal futuro al passato.

Il lavoro rieducativo non può partire dal passato del ragazzo pretendendo che egli ne prenda le distanze.

Bisogna sfruttare quegli aspetti della personalità del ragazzo che possono essere valorizzati, fargli compiere nuove esperienze e di prospettargli nuove possibilità capaci di aprirgli orizzonti diversi, nuovi.

Il significato della rieducazione è una trasformazione attiva, frutto non tanto di una sistematica negazione del passato quanto di una rinnovata proiezione nel futuro.

## 1.3 I momenti importanti del percorso rieducativi

### 1.3.1 La conoscenza del ragazzo

Il primo momento fondamentale della pratica rieducativa è quello della conoscenza del ragazzo.

Per conoscere è necessario recuperare il maggior numero di dati circa la storia di vita del ragazzo, il suo ambiente familiare e sociale, e soprattutto, percepire come questo insieme di condizioni siano state vissute dal ragazzo. Non si tratta solo di una raccolta di dati, certo importanti, da parte dell'educatore, ma l'autentica comprensione dell'altro implica un'attenzione da parte di quest'ultimo che vada ben oltre la storia di vita del ragazzo, ma lo sguardo dell'educatore dev'essere rivolto a ciò di cui queste cose sono indici. Deve riuscire a mettersi in qualche modo dal punto di vista del ragazzo, a guardare lui e il mondo con i suoi occhi per cogliere la sua visione del mondo, il suo modo più o meno alterato di rappresentarsi alla realtà attuale e di proiettarsi nel futuro. La strategia fondamentale per una conoscenza pedagogica è l'*entropatia*, ossia quella tecnica pedagogica volta a cogliere la visione del mondo del ragazzo attraverso la sospensione momentanea da parte dell'educatore, dei suoi schemi interpretativi nella fase di costruzione di una rappresentazione di questa.

Lo specifico dell'educatore è quel "vivere" con il ragazzo, la strada privilegiata è proprio la condizione d'esperienze, purché l'educatore partecipi a queste con quel sottile dosaggio tra implicazione e distanziamento che costituisce lo strumento di una conoscenza sotto il segno dell'entropatia. L'educatore dovrebbe far in modo di partecipare alle esperienze di vita, il più possibile autentiche del ragazzo, così insieme alla comprensione entropatica, la relazione educativa permette all'educatore di

---

Cnf BERTOLINI P. *l'esistere pedagogico* cit., parr. 39-41

Sulla ricaduta pedagogica della nozione husserliana d'entropatia, cnf BERTOLINI P. *l'esistere pedagogico*, cit., parr. 39-41

Cnf BERTOLINI P. CARONIA L. *Ragazzi difficili* cit., pag. 99 "coinvolgere il ragazzo in qualche attività inedita che sia insieme sensata per lui e significativa per l'educatore."

valutare la risonanza che nel ragazzo hanno certe esperienze esistenziali per lui del tutto inedite rispetto ai contenuti o rispetto alle modalità di svolgimento, come per esempio è l'andare a cavallo.

Tutto questo comporta che l'osservazione, come momento iniziale dell'incontro con il ragazzo, non si configura come uno "stare a guardare" ma come un "vivere con", è immediatamente un momento di relazione e di comunicazione.

### **1.3.2 Inizio dell'intervento rieducativo**

Il vero e proprio intervento rieducativo comincia dopo l'osservazione.

I primi interventi sono di destrutturazione e ristrutturazione, l'obiettivo di questi interventi è quello di ridurre il peso relativo che alcune caratteristiche d'ordine psichico, fisico sociale e cognitivo possono avere sul processo di ricostruzione della soggettività.

In altre parole, le trasformazioni della propria situazionalità, del proprio esser-ci in uno spazio regolato da certi tempi e in relazione con altri soggetti o animali, possiedono una potenziale funzione educativa che spetta all'educatore recuperarla. In quanto non basta collocare il soggetto in nuovi spazi, in nuove attività che ne coinvolgano la sua corporeità, ma è necessario "lavorare" per una possibile liberazione, un risveglio della propria soggettività. Perché questo avvenga la nuova realtà che gli si pone deve avere una forza seduttiva sufficiente a fargli maturare una sorta di desiderio iniziatico, deve far nascere una motivazione. Non basta uno spazio diverso di vita, bisogna che esso sia rassicurante, divertente, costrittivo e qualunque cosa che appaia significativa al ragazzo.

Se dunque la trasformazione d'alcune condizioni oggettive d'esistenza (spazi, tempi, relazioni interpersonali) può segnare simbolicamente il passaggio dal passato al futuro, ciò costituisce solo una premessa: all'educatore spetta di offrire i segni di un cambiamento possibile e non di certificare un cambiamento avvenuto.



A questo proposito ritengo opportuno sottolineare che se si vuole che il ragazzo possa compiere delle nuove e autentiche esperienze esistenziali capaci di riorientare la soggettività è necessario, fornire al ragazzo i mezzi per poter compiere quelle esperienze e liberarlo da quelle carenze e quelle dipendenze che costituiscono degli ostacoli nel percorso formativo.

Nel caso ci sia uno stato di carenza d'abilità percettive, cognitive e relazionali, l'educatore dovrà promuovere, affinare e sviluppare quelle capacità di base necessarie alla costruzione di un nuovo approccio.

Le abilità percettive, cognitive o sociali sono strumenti il cui valore dipende dall'uso che se ne fa e dagli scopi che s'intende raggiungere utilizzandoli.

In questo caso il compito dell'educatore è quello di cogliere e valorizzare queste competenze, anche se minime, costruendo dei contesti e degli scenari in cui il loro valore e la loro funzione possano essere ridefiniti e ampliati.

A questo proposito è opportuno far leva sulla funzione mediatrice dell'ambiente educativo. La funzione essenziale di queste esperienze è quella di essere una palestra d'acquisizione o di rieducazione delle abilità percettive, cognitive e sociali necessarie per affrontare un nuovo rapporto con il mondo e con gli altri.

Fin qui ho descritto alcune direzioni di senso dell'azione educativa accennando solo rapidamente il fulcro, cioè la dilatazione del campo d'esperienza del ragazzo.

### **1.3.3 Creare "l'ottimismo esistenziale"**

Sono tutte quelle azioni volte essenzialmente a rendere dinamica la vita del ragazzo. L'idea di fondo è quella di far vivere al ragazzo tutta una serie di situazioni nuove e sollecitanti attraverso cui sperimentare l'esistenza e il valore di prospettive esistenziali fino a quel momento sconosciute.

Un obiettivo fondamentale della rieducazione è la costruzione di un "ottimismo esistenziale". Per ottimismo esistenziale s'intende quel senso

d'appagamento nato dal pensarsi all'origine di un progetto d'investimento di senso al mondo.

Perché si fondi quest'ottimismo esistenziale sono necessarie delle "pratiche di restituzione": è indispensabile colmare ogni carenza (affettiva, materiale, formativa) del ragazzo, esso deve incontrare figure del mondo adulto capaci di colmare i suoi bisogni affettivi.

In secondo luogo è importante che il percorso rieducativo preveda tutta una serie di gratificazioni per il ragazzo, si dovrà valorizzare i successi personali, anche se oggettivamente modesti, e di favorire qualunque suo interesse per quanto ingenuo possa apparire.

#### **1.3.4 La costruzione di una nuova visione del mondo**

Il momento in qualche modo conclusivo del percorso rieducativo è dunque quello in cui il ragazzo, avendo avuto occasioni per scoprirsi, di pensare a se stesso nel mondo e con gli altri giunge ad una nuova visione di sé e della realtà.

La chiave per giungere a questo è la ristrutturazione dell'intenzionalità, e proprio l'immersione in un nuovo e più vasto campo d'esperienze che permette al ragazzo di superare quei limiti dell'intenzionalità che hanno provocato una visione disadattiva del sé. In questa fase l'educatore ha il compito di guidare il ragazzo a prendere consapevolezza del proprio cambiamento.

Lo scopo dell'intervento rieducativo dev'essere quello di far leva su quell'autonomia soggettiva, in modo che il ragazzo possa costruire una sua nuova visione del mondo.

Anche l'educatore, come il ragazzo, è chiamato a cogliere l'intera circolarità che lega autonomia e dipendenza: nessun educatore è creatore onnipotente di nuove soggettività. Perché il suo lavoro sia efficace egli deve riconoscere nel ragazzo, il primo vincolo ai suoi progetti.

Da questo punto di vista, è auspicabile che l'intervento rieducativo non si risolva in un rapporto uno ad uno tra educatore e ragazzo. Quando l'azione rieducativa è prerogativa di un singolo educatore, il rischio di una presa di possesso del ragazzo, anche se magari inconsapevolmente, si fa elevato.

L'educatore non soggioga, opera una forma d'influenza conducendo il ragazzo verso una nuova consapevolezza, quest'approccio presuppone un esercizio all'ascolto. L'educatore e il ragazzo, definiscono i loro percorsi in modo reciproco: ciascuno deve riconoscere nell'altro il vincolo ma anche la garanzia della realizzazione del proprio progetto.

La reciprocità delle relazioni interne al rapporto educativo è uno dei suoi aspetti fondamentali, l'identità si costruisce, decostruisce e ricostruisce sempre in relazione e in situazione.

#### **1.4 L'esperienza si fa, anche, sul campo**

Queste prime esplicazioni sull'esperienza educativa, sull'intervento educativo o rieducativo e sui momenti essenziali di un processo educativo e rieducativo, ritengo siano un'introduzione necessaria per rispondere al meglio alla prima domanda:

*"quali sono le caratteristiche della Riabilitazione Equestre che la qualificano come mezzo educativo particolarmente adatto?"*

#### **BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:**

✓ Bertolini Piero

*L'esistere pedagogico*

La Nuova Italia, Firenze 1998

✓ Bertolini Piero, Caronia Letizia

*Ragazzi difficili*

La Nuova Italia, Firenze 1993

UNA POSSIBILE STRATEGIA  
PEDAGOGICA:  
LA RIEDUCAZIONE PER MEZZO  
DELL'EQUITAZIONE

## CAPITOLO II

### 2.1 L'educazione è nella riabilitazione

La *Ri-abilitazione* comprende la *Ri-educazione*, è un processo a largo raggio che persegue, come obiettivo finale, la piena integrazione dell'individuo nella società.

Questi due processi per aver successo dovrebbero realizzarsi simultaneamente, ma può succedere che il paziente sia totalmente rieducato e non riabilitato, oppure al contrario riabilitato senza aver raggiunto una totale rieducazione. Ad esempio: "mi è capitato con una persona giovane protesizzata efficacemente che aveva raggiunto il massimo livello di rieducazione all'uso della protesi in un tempo limitato. Una volta dimesso ho incontrato la stessa persona a chiedere l'elemosina in piazza senza protesi. In questo caso il paziente non ha completato il suo percorso rieducativo.

L'altro rischio è la condizione opposta, ovvero il caso in cui il paziente abbia raggiunto una buona integrazione sociale, ma non sia in grado di utilizzare la protesi al meglio.

In entrambi i casi, il processo di riabilitazione non è stato evidentemente portato a termine in modo ottimale".

La riabilitazione è un processo di soluzione di problemi e d'educazione con lo scopo di ridurre: l'handicap, il disagio emotivo, e l'insoddisfazione della persona conseguente al deficit, lo stress sui familiari e le altre persone d'assistenza. Inoltre, è quel processo attraverso cui una persona raggiunge il massimo potenziale fisico, psicologico, sociale, occupazionale e educativo compatibile con le sue menomazioni fisiologiche o anatomiche e con le limitazioni imposte dall'ambiente.

Gli obiettivi, che devono essere realistici, sono determinati dal paziente e dalle persone coinvolte nella sua cura.

Infine la riabilitazione rappresenta il processo attraverso cui è erogato un insieme di servizi necessari alla persona disabile, in modo coordinato e secondo un programma ed un progetto elaborato allo scopo di migliorare la salute e il benessere e di realizzare il massimo potenziale fisico, sociale, psicologico ed occupazionale per un'attività utile e produttiva<sup>7</sup>.

Secondo il professore J.J.Chade, esperto d'Educazione Speciale, la riabilitazione può essere studiata da tre punti di vista: la riabilitazione come filosofia, come scienza medica, come processo.

Il primo punto di vista, quello dalla *riabilitazione come filosofia* si interessa a come l'handicappato vede se stesso, a com'egli è visto e sentito dalla famiglia e come lo accetta la società.

Il lavoro riabilitativo deve dunque operare considerando queste tre differenti dimensioni che influenzandosi, concorrono a determinare la qualità di vita della persona.

Una buona preparazione degli operatori del settore assume perciò un'importanza rilevante. L'obiettivo è di arricchire il bagaglio di conoscenze degli educatori, operatori, insegnanti, solo in questo modo saranno in grado di portare interventi diretti a cogliere tutte le valenze.

Il punto di partenza, come ho descritto precedentemente è la conoscenza dell'individuo, dell'individuo handicappato, del suo deficit. A volte la persona handicappata è ostacolata, preclusa, dall'opportunità di incontrare, nella vita quotidiana, dei mediatori, che possono permettere di leggere il suo linguaggio.

Se si considera la riabilitazione in maniera integrale, cioè come filosofia, come scienza medica e processo, il paziente e la famiglia costituiscono la parte più importante dell'équipe.

---

<sup>7</sup> cfr: J.J.CHADE *Il linguaggio del bambino all'asilo, alla materna e all'elementare*. Erikson 2003 (in pubblicazione)

Integrare le competenze in un intervento educativo-rieducativo-riabilitativo significa migliorare la qualità della vita della persona.

Il lavoro in équipe costituisce la specialità della *riabilitazione medica*, in quanto consiste in un lavoro di confronto a stretta collaborazione tra gli operatori del gruppo, per garantire e offrire prestazioni adeguate ai bisogni del paziente. L'intesa tra i diversi operatori di un équipe non può ridursi ad una complementarietà metodologica, ma presuppone un'unità d'intenti che dipende da una comune filosofia, in vista di un'assistenza globale nella prospettiva dello sviluppo della personalità integrale.

Sul piano operativo è utile distinguere fra interventi riabilitativi di tipo medico (Medicina Riabilitativa) ed interventi riabilitativi di tipo sociale (Riabilitazione Sociale), che in realtà sono intimamente connessi.

Per Medicina Riabilitativa si intende il complesso d'interventi valutativi, diagnostici, terapeutici, ed altre procedure finalizzate a portare il soggetto disabile a muoversi, parlare, vestirsi, mangiare, comunicare meglio e, soprattutto, farlo ritornare attivo nel proprio ambiente familiare, lavorativo, scolastico, sociale.

Specificatamente essa mira ad un intervento terapeutico adeguato, alla esecuzione dello stesso, nonché ad un recupero funzionale del disabile indipendentemente dalla natura del deficit, per permettergli la migliore qualità della vita compatibile con la disabilità.

Infine *la riabilitazione come processo* si costituisce in tre momenti fondamentali:

1. La tappa medica: il paziente è "paziente-alunno", è questo il momento in cui si impegna nella rieducazione ed inizia il percorso formativo.
2. La tappa educativa: è costituita dall'approfondimento del percorso formativo, volto all'accettazione/elaborazione del cambiamento da parte del paziente che comunque torna ancora alla parte medica per assistenza. Il paziente diventa "alunno-paziente".

3. La tappa sociale: tende all'integrazione piena dell'handicappato per portarlo al benessere psicosociale.

Tutte e tre le tappe sono fondamentali visto che gli obiettivi della riabilitazione mirano a garantire alla persona disabile, la massima indipendenza e la massima partecipazione possibile alla vita sociale ed economica.

L'articolazione della varie tappe del processo e dei relativi momenti operativi deve essere tale da fare della relazione interpersonale il suo maggior criterio d'ispirazione e della complementarietà il suo miglior strumento applicativo.

Quindi l'integrazione riveste un ruolo importante in questo contesto, integrazione tra i diversi interventi (medici, educativi, sociali), sia in ambito operativo (accoglienza, visita d'ingresso, valutazione della disabilità), sia progettuale (riunione d'équipe), nonché attraverso la preparazione di personale, in particolare modo per gli operatori non medici della riabilitazione (insegnante specializzato, educatore professionale, assistenti sociali, logopedisti ecc...).

A questo punto è possibile sottolineare che le tre determinanti dell'handicap trovano una correlazione diretta con i punti di vista della riabilitazione:

- una determinante biologica correlata alla natura del deficit
- una determinante socioculturale legata al modo in cui la cultura di una determinata società percepisce, valuta e codifica la diversità. Ciò significa che la visione del mondo e il rapportarsi ad esso subisce un forte cambiamento.

Quest'ultima determinante è correlata a due aspetti di cui si deve occupare la riabilitazione intesa come filosofia e cioè alla visione che la famiglia ha dell'handicappato e alla accettazione che di egli ha la società.



Il processo riabilitativo dovrà dunque operare in base a queste determinanti che influenzandosi vicendevolmente concorrono alla determinazione dell'handicap.

## **2.2 Proposta educativa: la Rieducazione Equestre**

Nella Rieducazione Equestre il soggetto con handicap di tipo psichiatrico o neurologico o fisico, è chiamato a vivere da protagonista attivo, è un metodo che non lascia mai che l'individuo s'isoli e subisca, non può essere applicato ma è praticato.

Ingloba l'unità dell'individuo come corpo e psiche senza prediligere l'aspetto patologico rispetto alla sua unità corporea alla sua personalità.

La rieducazione equestre assolve due principali enunciati: mette la persona nella situazione di protagonista; fornisce con facilità una spinta motivazionale che difficilmente altre terapie offrono.

Montare a cavallo, non rappresenta tanto un fine in sé, quanto un mezzo che permetta al soggetto di ripensarsi. Salire a cavallo provoca un cambiamento nella struttura tonica del bambino e allo stesso tempo una presa di coscienza del corpo. Il contatto del cavallo è un primo approccio alla comunicazione non verbale è un veicolo al toccare e al sentire. La rieducazione equestre mira a lasciar parlare il corpo. La comunicazione tra il cavallo e il bambino non è di parole ma di contatto: è uno scambio di gesti. Il bambino imparerà lui stesso, attraverso il suo vissuto a diventare possessore del suo corpo.

Il cavallo con la sua evidenza corporea, con il suo calore, con il suo movimento, favorisce la presa di coscienza della schema corporeo.

Per il bambino in trattamento è necessario che apprenda ad utilizzare il suo cavallo e per farlo ha bisogno di dati tecnici precisi, che gli vanno insegnanti come a qualsiasi altro cavaliere, le regole sono necessarie non tanto in sé ma sono importanti il rigore che comportano.

Il bambino che sale a cavallo capisce intuitivamente che non è solo a scegliere e neppure gli altri possono scegliere per lui, ma che è parte unica con il proprio cavallo.

Acquisire la capacità tecnica di fermare il cavallo è un'esperienza rilevante, in quanto il bambino apprende l'esistenza di un suo gesto efficace, è lui che comanda.

Quest'esperienza è vissuta all'interno del maneggio che è un "mezzo ambientale", il bambino si sente in un quadro equestre "normale", gradevole, stimolante.

Si può quindi affermare che il quadro ambientale apporta già di per sé un elemento positivo. Un luogo gradevole è sempre più attraente di una stanza di rieducazione, non ci sono camici bianchi, si è quasi in libertà e si è anche trattati come tutti gli altri. Questo è importante se si considera che lo scopo a lungo termine di qualsiasi rieducazione risiede nel reinserimento del bambino nella vita normale.

Si pensi alla posizione, il semplice fatto di collocare un bambino portatore di handicap sul dorso del cavallo, lo porta inevitabilmente ad affrontare una veduta differente delle cose: adesso vede il mondo dall'alto. Questa posizione conferisce un senso di superiorità. Ora il bambino è in alto, e le altre persone per parlargli sono costrette ad alzare la testa e questo è spesso l'esatto contrario del vissuto in senso fisico, si pensi al bambino obbligato a guardare gli altri dal basso verso l'alto della sua carrozzina.

Importante è sottolineare la presenza dell'educatore che diviene garanzia di sicurezza, rappresenta un aiuto, un appoggio, una guida indiretta al suo agire in prima persona, ha il ruolo del mediatore tra il bambino e il suo cavallo, come una madre che lascia la mano del bambino per lasciargli prendere un po' d'indipendenza.

Il dialogo diventa rassicurante ma anche di scambio d'impressioni, espressioni, stati d'animo, ma soprattutto di conferma al successo e rilevare capacità che il bambino ignorava. La parola dell'educatore sarà priva d'imposizioni e autorità. Lo stato d'animo, il sentimento come la paura a

cavallo esiste e sarebbe un grosso errore volerla ignorare. Salire sul cavallo è indiscutibilmente un reale fattore d'apprensione per chiunque si appresti a farlo. In questa situazione però il bambino imparerà ad affrontare la paura come elemento valorizzante di se stesso, si pensi alla soddisfazione che genera una paura superata. Eseguire qualcosa, dopo aver preso atto di un rischio calcolato, è un fattore di rafforzamento dell'io.

Può esserci la paura riferita all'animale in quanto tale, e quella non dell'animale ma della sua mole, della sua imponenza.

Grazie alle differenze con l'animale, il bambino, per esempio, quelli con una vaga o nulla differenziazione tra l'alto e il basso, una volta a cavallo saranno costretti a differenziare mani e gambe proprio grazie a quest'esperienza avrà modo di capire e verificare gli effetti sbagliati dell'uso delle mani e delle gambe, portandolo piano piano a differenziare e interiorizzare l'alto e il basso.

Lo stesso è per la lateralizzazione, spesso è mal acquisita o del tutto assente, la rieducazione equestre offre la possibilità di migliorarla, grazie al luogo in sé, il maneggio con i suoi spazi ben definiti che aiutano l'orientamento.

### **2.3 Definizione di rieducazione equestre**

La Riabilitazione Equestre è un metodo di rieducazione o d'educazione specializza, che utilizza gli effetti benefici del "montare a cavallo" ed è sottomessa ai medesimi imperativi degli altri diversi metodi che tendono però agli stessi scopi.

*"a cavallo l'individuo è preso in tutto il suo essere.*

*La Rieducazione per mezzo del cavallo è un metodo globale e analitico, estremamente ricco, che interessa l'individuo nel suo complesso*

*psicosomatico, sia che sia praticato con degli handicappati fisici o mentali*<sup>8</sup>

È un metodo *globale*, perché sollecita una partecipazione di tutto l'organismo nelle sue componenti fisiche e psichiche senza che si possa dire quale parte dell'individuo è il primo ad essere interessato.

È un metodo *analitico*, perché permette parallelamente di realizzare movimenti isolati molto precisi, sia che si tratti d'un movimento dell'arte inferiore, che di un movimento dei mignoli.

È inoltre un metodo *attivo*, perché non lascia mai che l'individuo s'isoli o subisca, ma è continuamente stimolato all'azione di conseguenza è importante dare al soggetto un'informazione corretta del campo propriocettivo.

Fare rieducazione significa proporre un processo d'apprendimento nel quale, vari schemi motori e psicologici devono essere vissuti in prima persona. Il disabile non subisce il trattamento, ma vive il ruolo di protagonista, in un ambiente nuovo che stimola delle motivazioni notevoli, la parte di con-protagonista, invece, spetta al cavallo.

La dott.sa Accorsi, neuropsichiatria infantile, si è occupata da tempo della rieducazione equestre definendola come un processo d'acquisizione o riacquisizione di schemi motori e/o mentali, in tale processo l'educatore assume il ruolo di colui che fornisce gli strumenti per una più adatta utilizzazione e integrazione della parte sana<sup>9</sup>.

## **2.4 La dimensione relazionale**

Il disabile è il protagonista, il cavallo, il con-protagonista e l'educatore diventa il mediatore di tutte le relazioni.

---

<sup>8</sup> Renée De LUBERSAC, Hubert LALLERY *rieducare con l'equitazione* MILANO edz IGIS, 1977 p.4

L'educatore attraverso il valore della testimonianza, cerca, disvela, vive, autenticizza e comunica la dimensione relazionale intersoggettiva. Fa tutto questo ponendosi egli stesso in relazione e facilitando lo scambio. In questo senso si può dire che la relazione reciproca intenzionalmente perseguita diviene mediazione.

*"la mediazione è un atto intenzionale che consente di creare o rendere evidenti i legami che sussistono tra due soggetti apparentemente lontani"<sup>10</sup>*

*"La mediazione è una delle principali funzioni dell'educatore che si esplica sui vari fronti delle relazioni interpersonali di cui egli è protagonista"<sup>11</sup>*

Nella Rieducazione equestre le relazioni che entrano in gioco sono molteplici e ne sottolineano ancora una volta la specificità e la ricchezza:

- 1) la relazione educatore - soggetto a cavallo
- 2) la relazione soggetto a cavallo - cavallo
- 3) la relazione educatore - cavallo

La relazione nella Rieducazione Equestre è d'aiuto in quanto è una situazione nella quale uno dei partecipanti cerca di favorire le risorse latenti interne all'individuo il quale si trova in difficoltà.

Questa relazione è quella tipica d'ogni progetto educativo, con tuttavia una particolarità, tre mediatori: il corpo dell'educatore, il corpo del soggetto a cavallo, il cavallo, ho utilizzato il termine corpo, proprio perché la relazione passa attraverso l'espressione corporale detta anche "comunicazione analogica" da Miermont<sup>12</sup> contrapposta alla comunicazione verbale.

---

<sup>9</sup> SAGGI neuropsicologia infantile, psicopedagogia, riabilitazione ATTI DEL CONVEGNO *Terapia fuori del box* N.1, 1986

<sup>10</sup> TAROZZI M. *La mediazione educativa* CLUEB 1998

<sup>11</sup> BERTOLINI P. *L'esistere pedagogico* LA NUOVA ITALIA, 1998

<sup>12</sup> cnf: MIERMONT *L'animal dans la vie de l'enfant* PARIS, edz. F.S.F.

La comunicazione analogica si costituisce attraverso il contatto pelle a pelle, attraverso i gesti e la mimica, ed è proprio questo il tipo di linguaggio, che il comportamento stesso dell'educatore si fa agire comunicativo.

La Rieducazione per mezzo del cavallo valorizza il linguaggio delle cose concrete, il cavalcare è un atto concreto, la sua efficacia non esaurisce nella forza d'attrazione di persuasione, che, di fatto, esercita sui bambini.

Il cavalcare permette anche di costruire uno sfondo coloratissimo che facilita l'incontro tra ragazzo e educatore.

Parlare un intendersi per mezzo delle cose concrete che concretamente si fanno insieme, delle esperienze vissute in comune significa individuare degli oggetti mediatori della relazione. Individuare degli oggetti mediatori significa liberare la comunicazione dagli ostacoli di un "tu per tu".

Il linguaggio delle cose concrete diventa strategia per incontrarsi decentrando l'attenzione dall'altro e rivolgendola a qualcosa che interessa entrambi. Questo stile di comunicazione è valido per muovere il ragazzo verso quella modificazione della sua visione del mondo per arrivare alla consapevolezza delle proprie possibilità, capacità, che è lo scopo della rieducazione.

La Rieducazione Equestre come strategia pedagogica di tipo relazionale attiva nei soggetti delle risposte emotive piuttosto forti. Proprio perché si tratta di modalità di relazione che chiamano direttamente in causa il soggetto, difficilmente egli vi resta indifferente, semplice spettatore d'esperienze che non lo riguardano.

L'incontro con il cavallo provoca inevitabilmente un profondo disorientamento nel ragazzo: è compito dell'educatore analizzare questo disorientamento iniziale e far sì che da esso scaturisca un tipo particolare d'investimento affettivo sul cavallo.

All'investimento affettivo definito *transfert pedagogico*, è affidato il passaggio dalla rottura degli schemi abituali di relazione alla costruzione di un nuovo schema centrato sulla capacità intenzionale.

La funzione pedagogica consiste nel provocare un controllo dei consueti modelli d'interazione con il mondo e con gli altri e nell'inserire in questo vuoto una motivazione affettiva a far proprio quel modello centrato sull'intenzionalità di cui il cavallo si mostra portatore. Questo è lo scopo finale di una Rieducazione centrata sul transfert, ma ci sono anche degli scopi intermedi. La dimensione affettiva che lega il soggetto al cavallo fa sì che, per esempio, le proposte dell'educatore a partecipare ad una certa attività, a svolgere un determinato compito o esercizio, vengano accolte dal soggetto con entusiasmo. Ciò rende più felice la messa in atto della strategia della dilatazione del campo d'esperienza. Ancora, l'affetto che lega il soggetto con il cavallo si trasforma in una motivazione ulteriore a superare gli ostacoli di cui ogni percorso rieducativo è costellato.

Nella relazione fra educatore e soggetto il cavallo rispecchia la funzione di un *oggetto intermediario* importantissimo, su cui il ragazzo investe affettivamente.

Secondo il dott. Rojas Bermudez, l'impiego d'un soggetto intermediario permette d'ottenere una risposta che altrimenti sarebbe impossibile ottenere personalmente in modo diretto, visto che esso può essere utilizzato per rivelare e chiarire certi aspetti incoscienti o di conflitto nelle attitudini del soggetto. Secondo quest'autore le caratteristiche di un oggetto intermediario devono essere le seguenti:

- ◆ Esistenza reale e concreta. Non si può di certo negare l'esistenza del cavallo.
- ◆ Carattere inoffensivo. La presenza del cavallo può inizialmente suscitare reazioni di paura come tutte le situazioni nuove. Con l'aiuto dell'educatore, il soggetto imparerà a dare un significato ai movimenti del cavallo e non ne avrà più paura. Infatti, il cavallo solitamente molto docile nei confronti dell'uomo e per natura è incapace di manifestazioni

aggressive, ma naturalmente si sceglierà "un buon cavallo" per un setting ottimale di rieducazione equestre.

- ◆ Malleabilità. Deve poter essere utilizzato in tutti i tipi di giochi, nei diversi ruoli complementari. Le proiezioni di cui il cavallo è la rappresentazione confermano queste qualità.
- ◆ Deve essere realmente un intermediario, un "trasmettitore" che permette la comunicazione e rinforza il legame pur conservando la necessaria distanza. Essa è, infatti, garantita proprio dalla corporeità del cavallo.
- ◆ Adattabilità: in modo che il cavallo risponda alle esigenze del soggetto.
- ◆ Assimilabilità: deve cioè favorire una relazione sufficientemente intima affinché il soggetto possa identificarsi con lui.
- ◆ Avere le caratteristiche d'uno strumento, così che il soggetto possa utilizzarlo come fosse un prolungamento di se stesso. In nessun'altra attività fisica, la posizione, i contatti in zone privilegiate, favoriscono quest'intimità.
- ◆ Dev'essere identificabile per farsi riconoscere immediatamente. I caratteri fisici e ciò che il cavallo rappresenta nella nostra società non possono farlo confondere con nessun'altra cosa.

L'educatore, invece, deve corrispondere a determinate caratteristiche come l'essere paziente, non forzare le tappe perchè rischierebbe di provocare un grosso rifiuto da parte del bambino, ed al contempo deve saper valutare il momento giusto per utilizzare ogni spinta anche minima del soggetto verso il cavallo, per sollecitare a quel punto nuovi stimoli.

Il bambino a cavallo si rende conto che ogni suo gesto suscita una risposta nel cavallo, e spesso per questo chiede il conforto all'educatore, che a quel punto svolge la sua funzione di rassicurare.

Una regola assoluta che dev'essere sempre tenuta presente nella Riabilitazione Equestre è di non cercare mai di realizzare ciò che può costare enorme fatica, inoltre, dev'essere praticata sempre rimanendo al



disotto delle possibilità del soggetto, al fine di avere un margine di sicurezza sufficiente.

L'educatore oltre a relazionarsi con il soggetto, si relaziona con il cavallo.

Innanzitutto l'educatore deve sempre essere attento alla salute e alla serenità di quest'ultimo e deve saper capire le cause dei momenti di pigrizia o d'eccitazione per poter agire nel modo migliore. Proprio perché il lavoro sia funzionale l'educatore deve "prendere a cuore" anche lo stato psicofisico del cavallo e dosare perfettamente fermezza e attenzioni.

#### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

✓ Bertolini Piero

##### *L'esistere pedagogico*

La Nuova Italia, Firenze, 1998

✓ J.J. Chade

##### *Il linguaggio del bambino all'asilo, alla materna e all'elementare*

Erikson, 2003 (in pubblicazione)

✓ De Lubersac Renée, Lallery Hubert.

##### *Rieducazione con l'equitazione*

Edizioni Igis, 1977

✓ Miermont

##### *L'animal dans la vie de l'enfant*

Paris, edz E.S.F.

✓ Saggi neuropsichiatria infantile, psicopedagogia, riabilitazione

##### *Atti del convegno "Terapia fuori del box"*

n.1, 1986

✓ Tarozzi Massimo

##### *La mediazione educativa*

CLUEB, 1998

RIEDUCAZIONE EQUESTRE  
possibile integrazione verso la  
percezione del sé e dell'altro

## CAPITOLO III

### *La rieducazione per mezzo del cavallo può essere una proposta operativa per la scoperta del corpo, per l'elaborazione dello schema corporeo e della rappresentazione di sé?*

#### **3.1 Nozione di schema o immagine corporea**

Il termine "schema corporeo" fu introdotto dal professor Bonnier<sup>13</sup>, esso si occupò del quesito posto in precedenza da altri da un'angolazione originale, criticando il concetto di "cinestesia", cioè quella sensazione vaga dell'esistenza corporea, ricorrente nella cultura medico-psichiatrica del secolo scorso, soprattutto negli Autori francesi, (cènèsthèsie).

Secondo Bonnier il criterio essenziale da evidenziare era quello "topologico", in quanto sappiamo di occupare uno spazio "nostro", ci orientiamo da un lato nel nostro rapporto oggettivo con il mondo, dall'altro nella localizzazione delle diverse parti del corpo.

Ma saranno altri due studiosi, di gran lunga più noti nel mondo scientifico dell'epoca: A.Pick (1915) e soprattutto H.Head (1920) che svilupperanno il concetto di "schema corporeo" tracciato da Bonnier, assumendo lo "spazio" come aspetto fondamentale. Pick sostenne che la costituzione di tale schema era legata, soprattutto, alle immagini mentali provenienti dalla

---

<sup>13</sup> Cfr. per es: "L'aschématie", *Revue Neurologique*, 1905.

percezione visiva, a cui contribuivano in modo determinante anche la percezione tattile e quella cinestetica.

Pick fu il primo autore ad interessarsi alla genesi di tale concetto, sostenendo che tale immagine si crei pian piano nei bambini e che sia un'impalcatura (scaffolding) essenziale, a cui si riporta la coscienza della nostra corporeità.

Head, che ha molto contribuito alla diffusione del concetto di schema corporeo, sostenne, invece, che per crearsi una nostra corporeità, ciascun individuo pone a confronto costantemente il suo modello del corpo, o schema corporeo, con i suoi movimenti o le posture che via via assume.

Lo schema corporeo diviene pertanto una struttura di riferimento per valutare tutte le esperienze connesse in qualche modo con il proprio corpo, quest'ultimo visto in una nuova prospettiva: il corpo è tale solo perché si muove nello spazio e lo schema corporeo è la "rappresentazione" delle varie funzioni.

Negli anni successivi, tra il 1920 e il 1950, studiosi tedeschi, Bogeart e Lhermitte affermano che bisogna ammettere, a monte delle nostre osservazioni, percezioni e rappresentazioni, una "conoscenza", un'idea, un sentimento anche approssimativo del proprio corpo. Quest'immagine è localizzata nel lobo parietale dell'emisfero dominante, dove s'integra l'immagine del nostro corpo.

Intorno al 1930 un altro autore, tedesco, P.Schilder si occupò dell'argomento, associandosi agli autori precedenti nell'affermare, da un punto di vista neurologico, l'esistenza di un meccanismo corticale specifico la cui lesione provoca un disturbo nell'orientamento e nella percezione del proprio corpo. In realtà i contributi recenti della neurologia illustrano come entrambe le regioni parieto-occipitali degli emisferi cerebrali possano contribuire con meccanismi differenti alla conoscenza e all'orientamento del proprio corpo, infatti, le lesioni riferenti all'emisfero destro, interessano le facoltà inerenti le relazioni spaziali concrete e la sensazione del proprio

corpo, le lesioni dell'emisfero sinistro. Interessano le relazioni logiche e simboliche.

Nella concettualizzazione della nozione di schema corporeo il contributo maggiore lo si deve a Schilder che ha cercato di mettere in rapporto la nozione neurologica di schema corporeo con i disturbi della consapevolezza di Sé definendo:

*"l'immagine del corpo è il quadro mentale che ci si fa del nostro corpo, vale a dire il modo in cui il corpo appare a noi stessi... al di là di tutto questo vi è l'esperienza immediata dell'esistenza di un'unità corporea che, se è vero che viene percepita, è d'altra parte qualcosa di più di una percezione: è schema corporeo...o modello posturale del corpo; l'immagine somantica è la mutevole rappresentazione del corpo nell'anima; attraverso tutti i cambiamenti dell'Io somantico, è la sensazione continua del nostro corpo. Immagine, schema, Io: tutti e tre sono in se stessi fenomeni non somantici, bensì "psichici"<sup>14</sup>.*

Per Schilder, mentre l'Io somantico esprime la percezione sensoriale del proprio corpo (attraverso la sensazione), lo schema corporeo esprime l'esperienza mentale del corpo (attraverso emozioni, sentimenti, immagini e pensieri).

Con il concetto di schema corporeo, o meglio di immagine corporea si passa dal corpo "percepito" al corpo "rappresentato". Schilder, concepisce l'immagine corporea come qualcosa di più di un modello posturale derivante da movimenti del corpo nello spazio<sup>15</sup>, come in precedenza gli studiosi Picq e Head.

A tutt'oggi per schema corporeo o immagine corporea s'intende la rappresentazione a livello mentale del proprio corpo articolato nello spazio, che esordisce con le prime esperienze percettive del corpo nel bambino,

<sup>14</sup> SCHILDER P. *Immagine di Sé e schema corporeo* Franco Angeli 1995

<sup>15</sup> Cfr: P.Schilder *Immagine di Sé e schema corporeo* ed: FrancoAngelo, 1995

sulle quali poggerà la comprensione di successive esperienze corporee che porteranno all'integrità/identità dell'individuo.

Il bambino impara a riconoscere ad esempio che la mano che si muove nello spazio è proprio la sua mano, il piede che afferra è proprio il suo piede e che entrambi fanno parte di un tutt'uno che è lui.

La percezione del proprio corpo da parte del bambino si modifica, estendendosi gradualmente nel corso della crescita e conformandosi alla struttura dell'organismo a mano a mano che questo si costituisce.

Fisher e Cleveland (1968) affermano che il corpo è un oggetto percepito, ma anche vissuto.

### **3.2 Dalla scoperta del corpo all'elaborazione dello schema corporeo**

La scoperta corporea procede contemporaneamente con l'età del bambino, con date armonicamente coordinate.

Il bambino appena nato ha una percezione estremamente globale, indifferenziata del proprio corpo: esso non è in grado di distinguere tra Sé e fuori di Sé, tra oggetto e soggetto.

Nel primo anno di vita il bambino non è ancora in grado di distinguere se stesso dall'oggetto che tiene in mano.

Nel secondo anno di vita il miglioramento costante delle percezioni e dei movimenti organizzati, l'apparizione della marcia, cioè di uno spazio cinetico, permettono al bambino una migliore manipolazione e una più vasta esplorazione del mondo esterno e l'oggetto diventa indipendente.

Lo sviluppo prassico sta a dimostrare che la percezione del proprio corpo non è più così vaga ed indifferenziata e non è più solo globale, perché, per esempio, può limitarsi ad una mano.

Il periodo che va dai due ai cinque anni Vayer lo descrive come il "periodo globale dell'apprendimento di se stesso"<sup>16</sup>. In questo periodo il bambino perfeziona e migliora le sue acquisizioni e le sue esecuzioni nella deambulazione, nella corsa, cose che permettono di valutare l'equilibrio e la coordinazione dinamica generale.

In pratica, insieme con una maturazione percettiva, si ha una progressiva organizzazione delle associazioni automatiche percettivo-motorie cosicché a 4-5 anni il bambino possiede i principali automatismi posturali e cinetici propri dell'adulto. Questo periodo è molto importante, ma in termini fisiologici, il soggetto non ha ancora raggiunto la capacità di una vera e propria rappresentazione del proprio corpo. Tale rappresentazione continuerà fino alla pubertà, parallelamente alla capacità di rappresentarsi il mondo esterno.

*"il bambino utilizza tutti i dati percettivi per sviluppare una rappresentazione mentale del suo corpo dei punti di riferimento spaziali come irradiazioni del corpo da cui tutto parte e tutto arriva"(Pfanner).*

A sei anni il bambino è in grado di rappresentare il proprio corpo in modo confuso, indifferenziato, come unico elemento spaziale costituito dalla parte anteriore del corpo. Esso, si trova ancora ad uno stadio elementare in quanto non sarà ancora in grado di rappresentarsi il proprio corpo in movimento.

Solo a sette anni comincerà a rappresentarsi un segmento corporeo che si muove nello spazio, cioè acquisterà la capacità di mettere in rapporto un solo elemento corporeo con l'ambiente circostante, rappresentandosi, per esempio, la sua mano insieme all'oggetto o al punto spaziale a cui la mano è diretta.

---

<sup>16</sup> Cfr: L. Picq P. Vayer *educazione psicomotoria e ritardo mentale* ed: Armando, Roma 1973

Verso gli otto anni si ha uno sviluppo per quanto riguarda il riconoscimento, in termini di rappresentazione, della metà destra e sinistra del proprio corpo e quindi, in pratica, diventa capace di rappresentarsi contemporaneamente due elementi del proprio corpo. Verso i 9 e 10 anni si può dire che la rappresentazione dello schema corporeo è completamente maturo.

*"La conquista dello schema corporeo maturo nel bambino ormai adolescente rende possibile il passaggio dal "corpo che ho" al concetto del "corpo che sono" o del "corpo che vivo" e quindi la coscienza di quest'unità corporea viene arricchita da una notevole importanza affettiva, proprio perché s'identifica con la personalità che agisce ormai nel mondo circostante". (Merleau-Ponty).*

### **3.3 L'educazione corporea nei disturbi cognitivi**

Una valida presa di coscienza del corpo è la base della conoscenza di Sé.

In questo senso un qualsiasi disturbo nell'acquisizione di tale "coscienza" porterà sicuramente a una distorta immagine di Sé e, conseguentemente, a un riverbero sul funzionamento successivo dell'individuo.

La coscienza di Sé, nei soggetti con disturbo cognitivo, sembra evolvere in una specie di nebbia da cui la routine della vita giornaliera non permette di uscire e questo proprio a causa della mancata acquisizione di quella che è la "presenza corporea" del soggetto. L'acquisizione di un'adeguata "immagine corporea" è alla base per stabilire un primo e un dopo nelle esperienze di relazione.

Un intervento rieducativo, con soggetti che presentino una distorsione dei registri corporei e motori richiede la possibilità di agire e modificare, ove possibile, un'immagine corporea distorta al fine di garantire quella presa di coscienza di Sé fondante per la successiva evoluzione dell'individuo.



Per quanto riguarda l'educazione dei bambini ritardati<sup>17</sup> che hanno mancato totalmente, o in parte, è necessario mettere in opera tutto quanto è possibile per cercar di ricostruire le tappe mancate dello sviluppo senso-motorio.

Ricreare le sensazioni, affinare progressivamente le percezioni dei diversi organi sensoriali, stabilire dei rapporti fra le percezioni, rapporti sempre più giusti, sempre più fini, accumulare nelle diverse forme della memoria: cinestetica, tattile, uditiva, visiva, delle sensazioni, delle immagini sempre più numerose, sempre più diverse e per verificare che, l'impronta lasciata agli organi di senso sia giusta e vera, per adattare lo sforzo, il lavoro al materiale da utilizzare, allo scopo da raggiungere, per educare la memoria e perfezionare il giudizio, per far riapparire questi ricordi nell'espressione verbale ecc...

Per aumentare il significato delle diverse sensazioni ed immagini che sono alla base di qualsiasi acquisizione neuro e psicomotoria, per far comprendere al bambino una differenza o un'associazione, perché egli possa ritrovare e associare ad immagini antiche nuove constatazioni, perché possa trasmettere ad altri quel che ha visto, udito o sentito, occorre a queste sensazioni, a queste immagini, a queste associazioni il supporto di rappresentazioni simboliche come il linguaggio. Tuttavia, per quanto rudimentale sia, il linguaggio deve far parte di tutti gli esercizi della lezione.

Quest'educazione delle sensazioni è strettamente collegata con i diversi esercizi d'equilibrio, di coordinazione dinamica, d'organizzazione spazio-temporale.

---

<sup>17</sup> definizione dell'OMS di Ritardo Mentale: *il ritardo mentale è l'insieme di una vasta gamma di condizioni dovute a noxae organiche che hanno agito nel periodo prenatale, perinatale e postnatale. È caratterizzato da un comune denominatore consistente in un anomalo sviluppo della psiche in misura tale che l'individuo ha un'insufficiente capacità di adattarsi all'ambiente circostante in maniera efficiente e armoniosa.*

### **3.4 L'Organizzazione dello schema corporeo**

Lo schema corporeo è l'organizzazione delle sensazioni relative al proprio corpo in rapporto con i dati del mondo esterno, esso implica:

- a) la percezione e il controllo del proprio corpo, vale a dire l'interiorizzazione delle sensazioni relative a questa o a quella parte del corpo e la sensazione di globalità del corpo;
- b) un equilibrio posturale economico;
- c) una lateralità ben precisa;
- d) l'indipendenza dei diversi segmenti in rapporto al tronco e di un segmento rispetto all'altro;
- e) il controllo delle pulsioni e delle inibizioni, che è strettamente associato sia con gli elementi precedenti sia con il controllo della respirazione.

Attraverso l'educazione, è possibile favorire l'evoluzione di questi elementi e portare progressivamente il bambino a controllare e a dominare il proprio corpo. Quest'educazione si effettua a due livelli:

1. Quello della coscienza e della conoscenza: il bambino impara a conoscere le diverse parti del suo corpo, a differenziarle, a sentire la loro funzione.
2. Quello del controllo di sé, che gli permette di arrivare all'indipendenza dei movimenti e alla disponibilità del corpo per l'azione.

#### **3.4.1 Le condotte motorie di base**

Un equilibrio corretto è la base essenziale di qualsiasi coordinazione generale. Qualunque sia il tipo di disadattamento presentato dal bambino, la capacità di mantenere l'equilibrio di solito è insufficiente.

Nei ritardati mentali, le impressioni periferiche che intervengono nel mantenimento e nella modificazione dell'equilibrio del corpo: impressioni tattili, cinestetiche, visive, sono insufficienti; dunque nell'educazione metodica dell'equilibramento occorre educare parallelamente i riflessi d'equilibramento.

#### **3.4.2 Le condotte neuro - motorie**

La coordinazione neuro - motoria, che ha come fondamento il campo posturale, è in relazione stretta con la capacità di rilassamento, d'inibizione volontaria.

Anche quando il tono di base non ha seguito un'evoluzione corretta, è sempre possibile arrivare progressivamente al rilasciamento muscolare.

Un altro problema è riferito alla lateralità. Il disturbo della lateralità comprende la difficoltà di strutturazione spaziale e le difficoltà concomitanti come la scrittura.

La funzione dell'educazione psicomotoria nell'educazione o nella rieducazione dei problemi posti dai disturbi della lateralità è di considerare l'intero corpo, il solo mezzo per consolidare una lateralità completa e ben definita a destra o a sinistra.

#### **3.4.3 Le condotte percettive - motorie**

La riuscita dei diversi tipi d'attività dipende dalla partecipazione volontaria del soggetto, essa è la condizione, è addirittura la caratteristica dell'educazione o dell'educazione psicomotoria la quale dev'essere sempre presente in ogni istante. Il movimento in sé non è educativo, occorre che sia volontario, pensato. L'organizzazione spaziale fa parte delle condotte percettive-motorie. L'immagine del corpo, l'immagine dell'io fisico si costruisce grazie alle impressioni cinestetiche e soprattutto visive.

Progressivamente la rappresentazione del corpo si estende a quella del corpo in movimento, e la nozione di spazio, di relazioni e d'orientamento spaziale che si elabora con il progredire della maturazione nervosa è strettamente legata alle esperienze vissute.

Dal punto di vista educativo anche se la nozione di spazio è in gran parte il risultato di un'esperienza personale, non basta certamente moltiplicare le esperienze per sviluppare in modo normale il senso dello spazio.

Le turbe e le insufficienze dell'orientamento e dell'organizzazione spaziale, sono a volte considerevoli negli insufficienti mentali; di qui la necessità non di moltiplicare le loro esperienze ma di riprendere l'educazione ai suoi inizi tramite esercizi adattati alle possibilità del bambino.

Infine occorre essere modesti e pazienti e non dimenticare che l'esercizio non può supplire completamente la maturazione progressiva dell'attività mentale. Nell'educazione del senso dello spazio, come in tutti i campi dell'educazione psicomotoria, occorre saper percorrere lentamente, ma progressivamente, occorre progredire da un esercizio riuscito ad un altro esercizio riuscito.

Occorre differenziare:

- a) Le turbe dello schema corporeo e dell'orientamento che sembrano collegate con le turbe del comportamento generale;
- b) Le turbe della rappresentazione e della strutturazione che sono all'origine delle difficoltà incontrate nell'apprendimento dei mezzi d'espressione.

Queste due turbe non coincidono necessariamente: le seconde sembrano dipendere più dalle abitudini motorie e neuro-motorie di visione difettosa che non dalle capacità d'orientamento e di discriminazione fra destra e sinistra.

Un esercizio ritmato, una successione ritmata è nettamente più facile da eseguire e affatica meno che una successione non ritmata degli stessi movimenti. L'attività ritmata regolarizza il dispendio della forza nervosa e procura incontestabilmente delle sensazioni piacevoli, grazie all'alternarsi dei tempi forti e deboli, dello sforzo e del rilasciamento. Il movimento ritmato diventa educativo quando fa intervenire l'attenzione del bambino

per seguire la cadenza proposta. L'attività ritmata favorisce la soppressione delle contratture dovute ad un'attività volontaria mal controllata; il ritmo permette la flessibilità, il rilassamento, l'indipendenza segmentaria, elemento indispensabile del controllo motorio.

### **3.5 Unità espressiva: la persona e il suo corpo**

Il bambino che si presenta a noi con problemi è un soggetto che non ha potuto beneficiare di un'armoniosa evoluzione psico - dinamica e che pertanto si presenta oltre che con il suo deficit specifico, motorio, di linguaggio, sensoriale o relazionale anche con una distorta o incompleta immagine di sé. Sono diversi i casi clinici che però sono accomunati da un difettoso raggiungimento di: indipendenza e autonomia. Nel rapporto educativo è necessario considerare la persona e il suo corpo come un'unità espressiva, che deve rispondere lungo tutto il processo d'apprendimento.

### **3.6 Basi psicomotorie della Rieducazione Equestre**

L'uomo è un essere psicomotorio, un corpo che pensa, sogna e agisce. Il legame tra psiche e corpo, come sopra ho tentato di dimostrare, è molto stretto e l'azione educativa della pratica psicomotoria s'inserisce in tutti questi aspetti della personalità, a livello psicologico, biologico, sociale.

Per meglio precisare i rapporti tra la psicomotricità dell'uomo e le attività che gravitano attorno al cavallo, mi sembra indispensabile definire il significato del termine psicomotricità.

Il concetto è antico poiché si ritrova già nella cultura greca - romana.

Aristotele dice:

*"Gli insegnamenti ai quali si suole accostare lo spirito dei fanciulli sono quattro: le lettere, la ginnastica, la musica e il disegno."*

Filostrato insiste sul ruolo dell'insegnante di ginnastica in quanto psicologo il quale sono demandati lo sviluppo dell'approfondimento del carattere, la moralità, il temperamento, ma anche in quanto terapeuta vero e proprio per talune malattie.

Platone raccomanda in una frase aurea:

*"non si deve addestrarli l'uno sansa l'altra (lo spirito e il corpo), ma condurli di pari passo come una coppia di cavalli aggiogati allo stesso giogo."*

Può sembrare sorprendente di ritrovarsi nella stessa scia di Platone in quest'alleanza corpo-spirito-cavallo tanto il contatto col cavallo esige da parte dell'uomo, una conoscenza di Sé stesso, legata a quella dell'animale, quale che sia il ruolo che ad esso si affida.

Il Rinascimento riscopre il corpo come luogo formatore della personalità e luogo depositario di questa, Leonardo da Vinci con queste parole dà una vera e propria definizione del concetto:

*"se vuoi conoscere l'anima del tuo vicino, guarda come quest'anima si serve del suo corpo nella vita quotidiana."*

Il termine "psicomotricità" ha fatto la sua decisiva comparsa sulla scena pedagogica intorno agli anni '60, per designare un campo d'intervento rivolto alla crescita e all'apprendimento del bambino dalla nascita fino ai sei - otto anni.

La sua progressiva affermazione ha influenzato la visione e la conseguente organizzazione delle iniziative didattiche fino ad ora dominanti nel mondo educativo. Non senza incontrare resistenze e ostilità, nuove sensibilità e atteggiamenti si sono via via diffusi nella coscienza degli educatori.

La psicomotricità è un'esperienza naturale, la forma originale del bambino di stare al mondo, di rappresentarlo e di conoscerlo.

Nei suoi primi anni di vita, il bambino vive la globalità dell'essere, prima della consapevolezza mentale di avere un corpo il bambino è un corpo: un corpo che sente e conosce sperimentandosi all'interno di polarità, di contrasti (equilibrio-disequilibrio, dentro-fuori, vicino-lontano, tensione-rilassamento ecc...), tutte condizioni rivolte alla ricerca dell'esperienza di un sé corporeo in grado di dare senso al mondo.

Con la psicomotricità, s'inaugura una nuova attenzione alla crescita e allo sviluppo del bambino all'insegna del corpo vissuto; si concentra su quello che c'è di positivo nel soggetto, su ciò che il bambino sa fare, piuttosto che su ciò di cui egli è carente.

Il bambino nell'educatore psicomotorio trova un "partner simbolico" in grado di restituirgli la sua immagine mentre gioca, tramite tutti i medium espressivi a disposizione, ed esempio, un gesto con la voce, ad un'espressione vocale con una postura.

La funzione dell'osservazione e dell'ascolto svolta dall'educatore è proprio quella di entrare in contatto con il mondo del bambino, in modo da orientare efficacemente la formazione. L'educatore che ascolta è l'educatore che educa.

La psicomotricità in quanto campo specifico del sapere sul corpo e sul movimento del bambino reclama una precisa formazione dell'adulto, richiede un processo lento e impegnativo che passa attraverso l'esperienza emozionale del vissuto psicomotorio.

Nel setting psicomotorio non s'interviene direttamente, ma si adotta un diverso approccio al contesto educativo volto ad accompagnare e favorire l'esperienza dell'apprendimento, l'educatore opera a livello del corpo affinché il bambino, in un'alternanza discontinua di regressione e avanzamenti, possa percorrere tutte le tappe che dal piacere - dispiacere sensomotorio iniziale concludendo nell'autonomia propria.

### 3.7 Un esempio importante: l'approccio educativo di Le Boulch

Le Boulch è andato delineando in approccio educativo in grado di seguire lo sviluppo psicomotorio<sup>18</sup> del bambino. In quanto "la padronanza del proprio corpo è il primo elemento della padronanza del comportamento".

Le Boulch considera il processo rieducativo soprattutto in età evolutiva come strettamente collegato ai processi di sviluppo e di apprendimento.

L'intervento dovrà mirare, dunque, a sviluppare "funzioni adattive" che aiutano il soggetto a rispondere alle richieste dell'ambiente.

Quest'approccio educativo è suddiviso in tre fasi successive: esplorativo-globale, di dissociazione, di stabilizzazione.

Nella prima fase l'educatore si deve limitare a creare le condizioni per una libera esplorazione globale, per mettere il soggetto in contatto con il "problema motorio", costringe il bambino a ricercare, a costruire, è una fase di messa in situazione.

La fase successiva consisterà nell'offerta di schemi efficaci proposti dall'esterno per sviluppare i processi d'interiorizzazione e di rappresentazione mentale.

L'ultima fase attraverso la ripetizione del modello ormai interiorizzato, garantirà la stabilizzazione degli automatismi.

Il metodo di Le Boulch si richiama alle teorie dello sviluppo di Jean Piaget<sup>19</sup>, secondo il quale l'apprendimento è conseguenza di un processo di scambio tra soggetto e ambiente.

Dunque l'intervento rieducativo non può limitarsi all'uso di tecniche particolari, ma dovrà essere graduale e centrato sul corpo come strumento di comunicazione con l'ambiente ed espressione di motivazioni e di bisogni.

---

<sup>18</sup> Lo Sviluppo Psicomotorio è: *l'armonica integrazione fra capacità motorie, sensoperceptive, intellettuali, cognitive e affettive, che permette l'identificazione di Sé e dell'Altro*. Cfr: M.Frascarelli D.N.Citterio *Trattato di riabilitazione equestre* ed: Phoenix, 2001.

<sup>19</sup> Cfr: Jean Piaget *Lo sviluppo mentale del bambino* ed: Einaudi



Su queste considerazioni poggiano le convinzioni dell'efficacia della Rieducazione Equestre.

### **3.8 La riabilitazione equestre come rieducazione psicomotoria**

La Rieducazione Equestre si colloca perfettamente in questa nuova accezione rieducativa, assolvendo e amplificando i principi fondamentali della pratica psicomotoria: porre la persona a cui è indirizzata nella posizione di protagonista e fornire una spinta motivazionale che coinvolga l'individuo nella sua totalità.

La Rieducazione Equestre va intesa come un metodo globale, in cui, attraverso la pratica di un'attività ludico-sportiva avente come mezzo il cavallo, l'individuo viene attivato nel suo intero complesso motorio, psichico, intellettuale e sociale.

E più di ogni altro metodo può essere considerato attivo perché, proprio grazie alla particolarità del suo "mezzo", il cavallo, pretende e riesce ad ottenere la partecipazione del soggetto al suo processo educativo.

Partendo dalla visione dell'individuo disabile considerato non più solamente come un'entità da assistere e curare, ma come un soggetto da recuperare nelle sue potenzialità: e questo sia nel senso di una migliore utilizzazione delle capacità residue che, soprattutto, per una più adeguata e armonica integrazione di tutte le prestazioni, anche quelle deficitarie, con le esigenze dell'ambiente che lo circonda.

È nella prospettiva di un progetto rieducativo allargato e nell'ottica di una visione pluri e interdisciplinare che la Rieducazione Equestre si pone.

### 3.9 Abitare e Rieducare il corpo

Partendo dall'ipotesi che l'obiettivo della rieducazione consiste nell'acquisizione della maggiore autonomia possibile, si comprende come la rieducazione in generale e in particolare quell'Equestre, contribuisca a una migliore integrazione socio-relazionale.

I contributi al Congresso Internazionale, tenutosi in Italia nella primavera del 2000, hanno messo in evidenza un serio movimento di ricerca in questo settore. La partecipazione di numerosi specialisti ha permesso che si presentassero risultati che hanno rivelato i successi manifesti nel settore della rieducazione equestre, sia sul versante neuromotorio dell'individuo, che sul versante relazionale.

Partendo dal presupposto, che ho sviluppato sopra, che lo sviluppo di un normale concetto di immagine corporea rende possibile il passaggio da un corpo "agito" a un corpo "vissuto", si avrà il fondamentale passaggio psichico dal "corpo che ho" al "corpo che sono", secondo quest'ottica la Rieducazione Equestre è applicabile in quelle psicopatologie che comportano disturbi di questo tipo, che possono essere dovute a problemi di sviluppo di varie aree: funzioni senso-motorie, capacità comunicative, percezioni, portata intellettuale, sviluppo emotivo e adattamento sociale.

Per l'A.N.I.R.E.<sup>20</sup> la Riabilitazione Equestre è indicata sia nel settore della disabilità da lesioni neuromotorie, sia nel campo dei disturbi dell'età evolutiva e dei disturbi comportamentali. Le indicazioni relative al primo gruppo riguarderebbero, in particolare:

- sindromi da lesioni cerebrali (Paralisi Cerebrali Infantili, traumi encefalici, postumi da processi infiammatori del SNC), con deficit di produzione di movimento (paralisi o paresi), disturbi della regolazione del tono muscolare (spasticità, distonia), della coordinazione e del controllo posturale (disturbi dell'equilibrio);

- sindromi da deficit neuromotorio per lesioni del midollo spinale (spina bifida) o per lesioni flaccide e ipotonia e ipotrofia muscolari.

Per il secondo gruppo, la Riabilitazione Equestre è invece indicata in presenza di:

- sindromi cosiddette "di ritardo maturativo dello sviluppo psicomotorio", spesso in associazione a deficit attentivi ed instabilità psicomotoria;
- disturbi comportamentali in senso lato (psicosi infantili, stati borderline, autismo);
- turbe sensoriali;
- patologie ortopediche (dismorfismi scheletrici, cifosi, scoliosi).

### **3.10 Gli obiettivi che si vogliono raggiungere con la Riabilitazione Equestre**

Gli obiettivi, generali che si vogliono raggiungere con la Riabilitazione Equestre sono in ordine logico:

- Regolazione del tono muscolare con rilasciamento dello stato di contrattura abnorme, rinforzo nelle riduzioni di tono, maggiore negli adattamenti del tono.
- Raggiungimento di posture utili
- Realizzazione d'automatismi di controllo posturale e del movimento passando prima attraverso una presa di coscienza del proprio corpo nella postura del movimento
- Miglioramento dell'integrazione delle percezioni propriocettive e tattili

---

<sup>20</sup> Associazione Nazionale Italiana di Riabilitazione Equestre e Educazione Ricreativa e Sportiva per Handicappati.

- Facilitazione della strutturazione dei rapporti spaziali e della sequenzialità temporale delle azioni
- Correzione dei dimorfismi scheletrici<sup>21</sup>

In tale quadro clinico i sintomi vanno dalla disorganizzazione dei concetti di spazio e di tempo alla capacità ad usare l'attenzione o di concentrarsi, da disturbi del linguaggio a comportamenti coatti, dalla mancata strutturazione dello schema corporeo a manifestazioni ansiose ecc...

Nella Riabilitazione Equestre grazie al controllo del ritmo corporeo attraverso le modulazioni che gli impone il cavallo, facilita l'evocazione e la fissazione dell'immagine del corpo e del suo schema.

Il ritmo procura rilassamento, che permette una progressiva presa di coscienza e padronanza del corpo nelle sue varie parti e quindi il loro uso in sequenze logiche di movimento finalizzate ad azioni via via più complesse.

Il movimento nel maneggio con dei riferimenti spaziali precisi mette in moto tutta una serie d'adattamenti visivi, uditivi, propriocettivi, di controllo e di collocazione del proprio corpo, che aiutano a costruire lo spazio esterno.

Infine il cavallo è uno "strumento vivente", il suo calore, odore, la sua docilità non passiva apre dei canali di comunicazione che ancora non conosciamo, che si manifestano in modificazioni anche a livello della comunicazione verbale.

#### BILIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

✓ Bartalini N.

*L'educazione dello schema corporeo in Riabilitazione Equestre*

Tesi Corso di Specializzazione in Rieducazione Equestre, 1986

---

<sup>21</sup> enf: CITTERIO D.N. *il cavallo come strumento nella rieducazione dei disturbi neuromotori* MURSIA, Milano, 1985

enf: CITTERIO D.N. FRASCARELLI M. *trattato di riabilitazione equestre* PHOENIX, 2001

✓ Schilder P.

*Immagine di Sé e schema corporeo*

FrancoAngeli, 1995

✓ Tomella V.L.

*Riflessioni sui parallelismi tra rieducazione psicomotoria e rieducazione  
tramite il cavallo*

Tesi corso A.N.I.R.E, 1987

✓ Burroni M.G.

***La psicomotricità e la rieducazione equestre: possibile integrazione verso la partecipazione del Sé e dell'altro.***

Tesi Corso A.N.I.R.E., 1987

✓ Citterio D.N., Frascarelli M.

***Trattato di riabilitazione equestre***

Phoenix, Roma, 2001

✓ Citterio D.N.

***Il cavallo come strumento nella riabilitazione dei disturbi neuromotori***

Mursia, Milano, 1985

✓ Citterio D.N.

***Sport e riabilitazione tramite l'equitazione***

Convegno Nazionale Sportuomo'80, Torini, 1984

✓ De Lubersac Renée, Hubert Lallery

***Rieducare con l'equitazione***

Edizioni Igis, 1977

✓ Emiliani F.

***Psicologia sociale***

Il Mulino, Bologna, 1998

✓ Gamelli Ivano

***Pedagogia del corpo***

Meltemi, Roma, 2001

✓ Marcangelo G.

***Manuale di Neuropsichiatria dell'età evolutiva***

Il Pensiero Scientifico, 1999

✓ Piaget J.

***Lo sviluppo mentale del bambino***

Einaudi, 1967

✓ Picq L., Vayer P.

***Educazione psicomotoria e ritardo mentale***

Armando 1973

NASCITA E SVILUPPO DEL  
LEGAME FRA UOMO E CAVALLO:  
STORIA, MITOLOGIA,  
SIMBOLISMO

# CAPITOLO IV

"funzione sociale del totcismo:  
l'emblema animale può esprimere il senso d'identità collettiva"  
Emile Durkheim

## 4.1 I cavalli di Leonardo

Oggi possiamo attingere ad un gran numero di superstizioni e credenze che rappresentano una vera e propria miniera d'informazioni circa il modo in cui l'uomo ha avvertito l'animale in genere e la specie di riferimento in particolare... L'animale costituisce una presenza simbolica pregnante per l'uomo, il quale, secondo percorsi differenti nei diversi contesti culturali, lo utilizza come strumento di rappresentazione di determinati contenuti.

L'animale protagonista dei miei studi è il cavallo che ha mantenuto un ruolo essenziale nell'odissea dell'umanità.

Dovunque l'uomo abbia lasciato l'impronta dei suoi passi; dalle barbarie alla civilizzazione, si ritrova necessariamente al suo fianco l'impronta degli zoccoli del cavallo.

Per gli Indiani d'America, i pellerossa, il cavallo modificò completamente la vita delle tribù sia a livello quotidiano sia a livello culturale: cambiò il metodo di caccia e di guerra, il tipo d'economia, l'organizzazione sociale, e influì anche sulla visione spirituale della vita. Si dovettero per forza di cosa creare miti che spiegassero la sua origine, considerata spesso misteriosa e sacra.

Una leggenda dei Blackfeet<sup>22</sup> racconta che fu un ragazzo, dapprima disprezzato dalla tribù, era sordo, e il suo handicap, non capito, lo faceva

---

<sup>22</sup> Vedi *Una storia degli Indiani del nord America* ed. DEMETRA, 1999



considerare un ritardo, a portare i primi cavalli, riuscendo coraggiosamente a farseli dare dallo Spirito del Grande Lago Misterioso.

Il cavallo in battaglia diventava un tutt'uno con il cavaliere, faceva parte dell'uomo, inoltre se il guerriero moriva in battaglia il cavallo era sacrificato e sepolto con lui.

Gli Indiani nutrivano un gran rispetto: molti bianchi osservavano che i cavalli "domati" dai pellerossa mantenevano quelle caratteristiche naturali della razza quali una sensibilità acuta per i pericoli. Avvenivano scorrerie per riuscire a rubare cavalli a tribù nemiche, il numero di cavalli posseduti da un guerriero determinava il grado di prestigio nella comunità.

Uno dei racconti indiani con protagonista un cavallo, spesso presenti nelle lunghe serate dentro *i tepees*, riguarda la morte di Toro Seduto.

Era mattina presto di un freddo inverno quando i poliziotti vennero ad arrestare il gran capo. Partì un colpo d'arma da fuoco, poi un altro, cui seguì un furioso combattimento fra gli amici del vecchio capo e i poliziotti della riserva.

In mezzo a quel parapiglia il cavallo bianco di Toro Seduto, regalato da Buffalo Bill ai tempi del circo itinerante, iniziò a danzare: s'inclinava, saltellava intorno, alzava le zampe anteriori, si sedeva su quelle posteriori.

Risvegliato da quei colpi credette di essere ritornato nel circo e ripeteva tutti gli esercizi, ma molti continuano a sostenere che quella danza la fece in onore del suo padrone morto e che comunque fosse protetto dagli spiriti, perché in mezzo a quella pioggia di proiettili non rimase neanche scalfito.

*"Il mio cavallo è un sasso  
lanciato al centro di un lago.  
Quando monto in groppa al mio cavallo  
di fulmine e vento,  
dentro di me  
sento muoversi ali d'uccello".*

*(AL GALOPPO, da 102 canti Cheyenne e Apache)*

L'immagine del cavallo rispecchia da sempre i concetti di forza, bellezza, generosità, libertà.

L'esaltazione che procura il cavallo traspare chiaramente nella maniera in cui l'uomo vanta le virtù dell'animale attraverso l'arte: la sua immagine occupa il primo posto su monete, sculture, pitture antiche, statue.

Leonardo da Vinci<sup>23</sup> come molti fra gli umanisti italiani, considerò il cavallo come soggetto degno d'attenzione, secondo solo all'uomo.

Ora, quando le persone e le merci sono trasportate da automobili, treni e aeroplani, quando la guerra è condotta con razzi, missili e carri armati, è necessario fare un piccolo sforzo mentale, per immaginare il ruolo del cavallo nel Rinascimento italiano. La vita dipendeva allora totalmente dalla forza animale, usato per lavorare i campi, o per portare pesi, ma senza dimenticare il ruolo cruciale del cavallo nella guerra.

Quest'importante ruolo occupato dal cavallo nella vita del Rinascimento fa sì che il monumento equestre, in cui si realizza l'unione fra l'uomo e il cavallo, costituì la forma ideale per commemorare allo stesso tempo sia le prodezze militari dei capitani, che dei principi.

Leonardo elaborò un ritratto di cavallo accurato, un'immagine fedele al vero e tuttavia idealizzato da un concetto classico della bellezza, come il monumento dedicato ad un membro della famiglia Sforza, i cavalli della battaglia d'Anghari, il disegno di Nettuno, il monumento Trivulzio e le varie allegorie, come l'unicorno che s'inchina con grazia a purificare l'acqua di uno stagno col suo corno.

Nella mitologia greca il cavallo rappresenta "il più bel dono" fatto dall'uomo dal Dio dei mari Poseidone.

Poseidone e Atena fecero una gara, al fine di stabilire chi avrebbe assegnato il nome alla nuova capitale dell'Attica. La vittoria di suddetta gara sarebbe stata stabilita dal grado di consenso che i doni dei due Dèi avrebbero suscitato nell'animo umano. Atena creò l'ulivo e Poseidone il cavallo.

---

<sup>23</sup> *I cavalli di Leonardo: studi sul cavallo e altri animali dalla Biblioteca Reale nel Castello di Windsor* EDZ GIUNTI BARBERA

In diverse leggende Poseidone offre dei cavalli come regalo; si trasforma in uno stallone per possedere Demetra, dea della terra feconda, che si era anch'essa trasformata in giumenta per sfuggire alle avances del Dio che la voleva.

Poseidone fu colui che generò Pegaso, il cavallo alato che nacque dalla sua unione con la Medusa.

La storia di Pegaso stesso (il cui nome deriva dalla radice greca che significa fonte) è contraddistinta dall'elemento acquatico.

Fu così che un colpo di zoccolo, con cui urtò la terra dell'elicono, la montagna delle Meduse, scaturì la fonte Ippocrene, o fonte del cavallo, che divenne la fonte favorita dei poeti.

La leggendaria figura è quella del centauro, la cui parte inferiore del corpo è di forma equina e la parte superiore umana, che allevava i figli degli dei.

Platone sviluppò il concetto della "biga alata" dove due cavalli, uno bianco, l'altro nero, trainano avanti, con due vettori però divergenti, il loro peso, quello della crescita della conoscenza umana.

L'uomo deve imparare a conciliare queste due forze per dirigere correttamente la propria conoscenza in quanto il cavallo bianco si dirige verso l'alto, verso il mondo delle idee e dei simulacri delle cose; quello nero invece, simbolo della passione e delle pulsioni dell'animo umano è attratto dalla corsa verso il basso. Solo conciliando i due vettori è possibile per l'uomo vivere un'esperienza completa ed equilibrata, nel rispetto delle proprie facoltà.

Il cavallo oltre ad essere associato al fuoco e alla luce, esso è anche il figlio delle tenebre, della notte e del mistero. Il tema del cavallo presagio di morte si ritrova frequentemente. Vi è innanzi tutto il mito dei cavalli antropofagi, uno dei quali divorò una ragazza che aveva perso la sua verginità prima del matrimonio. Il cavallo associato alla morte si ritrova ancora nel culto dei defunti poiché Caronte si serviva del cavallo per trasportare i morti nell'Ade.

Inoltre il famoso fiume infernale che aveva proprietà perniciose, scioglieva metalli e vassellame, avvelenava bestie ed umani, una cosa sola poteva resistergli: lo zoccolo del cavallo.

Come si può vedere, i significati simbolici nella mitologia greca sono molteplici: il cavallo è portatore di vita e di morte, è forza malefica e benefica, è legato al fuoco oppure all'acqua, è simbolo materno e femminile, ma anche di potenza virile.

Questi controversi si possono ritrovare anche in altre culture e tradizioni popolari di diversi paesi.

Nella mitologia celtica come simbolo dell'acqua e quindi dell'abbondanza agricola, associazione che, essendo molto popolare in Gallia fu recuperata dai Romani.

Quest'ultimi i Romani utilizzano la disciplina equestre in medicina per curare l'insonnia, l'epilessia e alcune paralisi agli arti inferiori.

Ancora compare nella cultura germanica e in quella dei paesi scandinavi, dove numerosi dèi sono rappresentati da cavalli, i più famosi sono Odino e Wodan.

*"si era cominciato per rappresentare questo Dio dei temporali notturni come un cavaliere, che vestito di un semplice mantello, con un cappello a larga tesa e che montava un cavallo talvolta bianco, talvolta nero, percorreva le arie per inseguire una preda fantastica"<sup>24</sup>.*

In Brasile, un proverbio afferma che:

*"Dio creò prima l'uomo e poi la donna; e quando ebbe il tempo creò il cavallo che possiede il coraggio e l'ardore dell'uomo e, nello stesso tempo, la grazia e la bellezza della donna".*

---

<sup>24</sup> F.GUIRAND *Mythologie générale* Paris, Larousse, 1935, p225 in: Pascale Biais *il cavallo-le sue implicazioni simboliche il suo utilizzo nella terapia psicomotoria* Paris università Pierre et Marie Curie, 1982

Presso alcuni popoli d'Africa il cavallo è il simbolo della giovinezza, della fecondità, della generosità, è simbolo di forza e potenza, che acquista anche un valore sessuale e spirituale: la giumenta incarna il ruolo di terra-madre.

Nei racconti arabi, spesso quattro cavalli rappresentano i quattro venti.

La mitologia araba narra che il cavallo fu creato da Dio un soffio di vento impetuoso, quindi il Creatore fissò il cavallo e gli disse:

*"io ti nomino e ti creo Arabo, io affido la felicità ai crini della tua criniera. Il bottino verrà preso grazie al tuo dorso. La potenza sia con te ovunque tu vada. Io ti preferisco a tutti gli altri animali, di cui ti nomino il Signore. Io ti rendo simpatico al tuo padrone. Ti do la capacità di volare senza ali, in modo che tu sia destinato all'inseguimento ed alla fuga".*

È nota la venerazione che i popoli arabi hanno per i loro eccezionali cavalli, belli, veloci ed estremamente rustici, tuttora molto ambiti dal mercato equestre.

Dopo aver sottolineato l'importante valore simbolico del cavallo attraverso i miti e i sogni, è altrettanto importante sottolineare il legame tra il cavallo e la storia dell'uomo.

Come prima ha citato sopra i Romani utilizzarono l'attività equestre in ambito medico, ma già nel 3000 a.C. i maestri Ittiti la utilizzano in pedagogia.

All'inizio del XVI sec. Cesare Borgia affermò:

*"colui che vuole conservare una buona forma fisica può solo stare coricato o cavalcare."*

Il medico di Maria Teresa D'Austria, consigliava l'equitazione nei casi di psicopatie, in quanto le fibre muscolari si rilassavano praticando questo sport per questo diminuivano gli episodi d'isteria.

Nel 1751 a Parigi nell'Encyclopédie, sotto la guida di Diderot si trova il capitolo sull'equitazione e le sue implicazioni per il mantenimento e ristabilimento della salute soprattutto per problemi di circolazione.

L'invenzione poi della "macchina equestre" da parte del professor Quellmalz (1697 - 1758) di Lipsia, dimostra come il problema del movimento e degli esercizi fisici fosse particolarmente sentito. Questa macchina era una specie d'altalena che imitava gli effetti indotti dal movimento del cavallo.

Goethe cavalcava ogni giorno riconoscendo il valore salutare delle oscillazioni che il corpo compie

*"uomo e animale si fondono in un tutt'uno, in misura tale che non si saprebbe dire che dei due sta addestrando l'altro."*<sup>25</sup>

In Italia se ne interessò Giuseppe Benvenuti medico alle Terme dei Bagni di Lucca, che nel 1772 dedicò a Sigismondo Chigi, principe di Farneto,

*"con l'augurio di ristabilirsi di salute con questa pratica".*

Bisogna però aspettare il 1828 per avere il primo trattato di Rieducazione a cavallo redatto da Anselm Von Feuerbach, scrisse a proposito di un bambino con insufficienza mentale sottolineando "la gioia di salire a cavallo".

Tutt'oggi l'uomo non ha abbandonato il cavallo, suo compagno da circa 5000 anni, il suo allevamento mantiene un posto importante nel nostro secolo, soprattutto sul piano sportivo il cavallo conosce un rinnovato interesse.

Proprio quando il "mondo equino" sembrava destinato ad un declino inevitabile, a causa della perdita del valore produttivo e bellico che il

---

<sup>25</sup> Cnf: TAGES-UND JAHRESHEFT *Berliner Ausgabe der Goethes*, 1801, vol 16, p.71 cit. I. Chiangiario

cavallo aveva subito durante tutta la prima metà del XX secolo; l'uomo riscopre le sue potenzialità educative.

Famosa tra queste prime esperienze di tipo empirico è la vicenda dell'amazzone danese Liz Harter che essendo stata costretta dalla Poliomelite nel 1943 sulla sedia a rotelle, si rifiutò di vendere o abbattere il suo cavallo e continuò la sua attività equestre, coronando i suoi sforzi con la partecipazione ai giochi olimpici del 1952 di Helsinki ottenendo la medaglia d'argento nella specialità del dressage<sup>26</sup>.

Quest'esperienza Norvegese spinse i ricercatori a trovare un fondamento scientifico, così dopo varie osservazioni su differenti tipi di handicap gli fu attribuito il riconoscimento di "terapia" da parte della Previdenza Sociale Norvegese, poi toccò alla Danimarca, Inghilterra, ecc...questi furono i primi paesi che attuarono un trattamento riabilitativo con l'uso del cavallo a scopi ricreativi.

Il paese che si appassiona all'utilizzazione del cavallo per la terapia dei disabili è la Francia la quale, oltre alla fondazione dell'A.N.D.R.E. (Association Nationale par l'Equitation), promuove numerose ricerche e indagini fino a presentare, presso il centro ospedaliero della Salpêtrière, il primo lavoro scientifico sulla Riabilitazione Equestre (1969) e la prima tesi di laurea sull'argomento presso la Facoltà di Medicina di Parigi nel 1972.

Lubersac e Lalléry sono i primi autori del manuale sulla terapia con il cavallo, testo che ha avuto numerose edizioni e traduzioni e che, ancora oggi, è significativo per la formazione degli operatori.

Gli autori, Lubersac e Lalléry, rispettivamente psicomotricista e chinesiterapista, elaborano, nel loro testo, la prima valida definizione e di rieducazione equestre:

---

<sup>26</sup>Il dressage è una particolare specialità equestre "il cui scopo è lo sviluppo armonioso dell'organismo e dei mezzi del cavallo" art. 401 (scopo e principi generali) del Regolamento della Federazione Equestre Internazionale, edizione 1995.

*"è un metodo terapeutico, globale e analitico, estremamente ricco, che interessa l'individuo nel suo complesso psicomotorio, sia che venga praticata da handicappati fisici che mentali"*<sup>27</sup>

Nel 1988 al Congresso Internazionale a Toronto si evidenziano tre correnti riguardanti la Riabilitazione Equestre:

- I. Nei paesi Scandinavi e nella Gran Bretagna l'attività è a fini ricreativi.
- II. In Germania e nei paesi di lingua tedesca l'attività è soprattutto settoriale, per problemi psicologici è indicata l'attività di Volteggio, per problemi di mobilità fisica l'Ippoterapia, e infine il Pre-sport.
- III. In Francia e in Italia l'attività è praticata con orizzonte d'intervento, s'interviene sul piano rieducativo, per alleviare il problema a livello psicologico, per reintrodurre il soggetto nell'ambito sociale.

In Italia la Rieducazione Equestre è arrivata circa vent'anni orsono per merito del dott. Luciano Cucchi, nasce a Buccinasco, alle porte di Milano, il primo Centro Italiano Equestre di Rieducazione (C.E.R). L'esperienza di un Centro Equestre di Rieducazione è stata fatta all'interno dell'unità ospedaliera "Niguarda" di Milano.

Il 25 ottobre 1977 la dottoressa Danièle Nicolas Citterio fu fondatrice dell'A.N.I.R.E., l'Associazione Nazionale Italiana per la Riabilitazione Equestre.

Nel 1985 durante il V congresso Internazionale della Riabilitazione Equestre, tenutosi a Milano alla presenza di relatori di cinquanta nazioni, l'A.N.I.R.E. è stata riconosciuta a livello di leader per la varietà d'impiego della Riabilitazione Equestre, acquista nel 1986 personalità giuridica

---

<sup>27</sup> RENEE De LUBERSAC, HUBERT LALLERY, *Rieducare con l'equitazione*, MILANO, IGIS edz, 1977, p.3



mediante il riconoscimento con il decreto n.610 del Presidente della Repubblica.

L'A.N.I.R.E è nata al fine di consentire uno sviluppo scientifico di tale tecnica, per poi diffondere e dare la possibilità a tutti i disabili d'intraprendere l'attività equestre.

Nonostante i progressi nel nostro Paese, lo Stato Italiano riconosce questo tipo d'attività solo per la parte ludico - ricreativa e non per quella curativa, ma grazie al lavoro d'alcune regioni come le Marche (delibera G.R n. 1971 Ma/sso 08-07-1996

L.104-1992 modalità e condizioni per attribuzione dei contributi per la realizzazione d'iniziativa in favore di portatori di handicap), la Lombardia (in cui la Riabilitazione Equestre è largamente finanziata e praticata) e in alcune città come Torino, che "spingono" perché lo Stato regoli le attività legate a questo tipo d'attività riabilitativa. E' stata addirittura effettuata una proposta di legge (proposta di legge n.668) che dovrà essere esaminata in Parlamento.

## **4.2 Il punto di vista della zooantropologia**

Limitare l'interesse alla relazione fra uomo e cavallo, anche se motivato dalla scelta dell'argomento di questa dissertazione, creerebbe una visione incompleta dell'argomento che sto cercando di analizzare.

Negli Stati Uniti e in Europa ci sono numerose ricerche che s'interessano di dimostrare come la relazione uomo - animale possa essere positiva. Partendo da piccoli animali domestici, si è poi passati a riesaminare il rapporto uomo - animale anche con altre specie.

La relazione uomo - animale è via via diventata sempre più argomento di dibattito scientifico e antropologico.

La zooantropologia è una disciplina ancora poco conosciuta in Italia, ma nei paesi anglossasoni si sta rivelando essenziale per chi lavora con gli animali:

veterinari, biologi, psicoterapeuti. Essa tenta di dare una risposta ad alcune domande:

Quali intimi bisogni trovano soddisfazione nella relazione con l'animale? Per quale motivo l'uomo ha sentito la necessità di addomesticare alcune specie? Perché l'animale continua ad influenzare così profondamente i sogni, l'immaginario, il catalogo simbolico e il nostro modo di rappresentare il mondo?<sup>28</sup>

Offre, infatti, un nuovo modo di leggere l'incontro con l'animale, affrontando anche questioni pratiche: come superare fobie e intolleranze verso animali, com'educare i bambini ad una relazione equilibrata con il mondo animale, ma non solo, essa è, soprattutto volta a comprendere lo sviluppo storico del rapporto con l'animale, includendo in esso l'analisi della simbologia, dell'evoluzione dell'immaginario, dei diversi stereotipi susseguiti.

La zooantropologia è anche ricerca sul presente, navigando nelle contraddizioni della nostra cultura, analizzando il dibattito che caratterizza la contemporaneità e le sue ricadute sociali, confrontando le nostre tendenze con quelle d'altre culture e altre popolazioni.

### **4.3 Il rapporto uomo - animale**

In questi ultimi anni è notevolmente cresciuto l'interesse riguardo alle questioni inerenti al rapporto uomo-animale, tale incremento si può ricollegare all'aumento del riconoscimento dell'animale all'interno della società, passando da "specchio oscuro" a: evocatore di stimoli per lo sviluppo dell'immaginazione e della fantasia, e quindi da valorizzare. E' diventato "centro d'interesse".

La zooantropologia diviene attiva nel corso degli anni '90, essa parte dal presupposto che la relazione con l'animale abbia avuto un'importanza fondamentale nel processo d'ominizzazione e nel successivo sviluppo culturale. L'obiettivo della zooantropologia è l'analisi del rapporto uomo-animale; la definizione di un corpus prescrittivi volto a migliorare il rapporto valorizzandone le valenze positive e contenendo e/o limitando i rischi.

Essa utilizza due tipi d'analisi: diacronica e sincronica.

- Diacronica: attraverso la ricerca storica cerca di capire il bisogno dell'uomo di avere un rapporto con l'animale.
- Sincronica: attraverso la ricerca della struttura del rapporto e i suoi componenti, psicologiche, pedagogiche, sociali, cerca la definizione del valore e del significato del referente animale educativo, di sostegno e tenta di valorizzare le opportunità e contenere i rischi di questo rapporto.

Essa si avvale del contenuto di diverse discipline: antropologia per quanto riguarda la storia dell'uomo; la semiologia per la storia dei simboli; la pedagogia e didattica per il valore formativo e educativo del referente animale, come l'educazione al rispetto dell'alterità, l'animale come centro d'interesse e medium nella didattica; filosofia; etologia per lo studio del comportamento animale; psicologia e neurobiologia per i meccanismi socio-affettivi tra uomo e animale.

La ricerca diacronica ci aiuta a comprendere la posizione occupata dall'animale nell'immaginario dell'uomo in quel particolare periodo storico.

L'animale è visto come referente in tutti questi modi:

- Metafora
- Simbolo

---

<sup>28</sup> MARCHESINI *Zooantropologia. Animali e umani: analisi di un rapporto* EDZ RED, COMO, 1999

- Doppio divino
- Riferimento fisiognomico
- Capro espiatorio
- Luogo del fantastico
- Presenza nascosta, forza della natura.

La ricerca sincronica analizza il valore che si può trovare in tutti questi modi di vedere l'animale, l'animale come referente, e ne sottolinea l'importanza del rapporto uomo-animale e cerca di ottimizzarlo ricercando:

- La struttura del rapporto uomo-animale
- La cultura del rapporto: l'animale nell'immaginario, come metafora o modello
- Il rapporto bambino-animale: la valenza pedagogica
- Il rapporto anziano-animale
- Il significato dell'animale come interlocutore
- Il rapporto tra animale e disabile: pet therapy, ippoterapia, rieducazione equestre

#### **4.4 Il rapporto bambino - animale: Peter Pan, Pinocchio**

Tra gli argomenti centrali lo studio del rapporto uomo-animale riveste un ruolo importante anche il bambino. Numerose ricerche sono state condotte su tale rapporto in funzione allo sviluppo di bambini sia sani sia affetti da problemi fisici e/o psichici.

L'animale esercita una forte suggestione/curiosità nel bambino e quindi può essere utilizzato per implementare percorsi didattici transdisciplinari, e sia perché l'animale si presta ad essere compagno di giochi, quindi facilita quei momenti ludico-didattici che hanno importanza nel processo d'apprendimento.

Per comprendere il ruolo pedagogico del referente animale è necessario sottolineare le caratteristiche e le qualità:

- La vicinanza tematica tra l'infanzia e l'animalità si pensi a Peter Pan, Pinocchio, molti autori ne sottolineano anche la vicinanza psicologica tra il bambino e l'animale, legata a caratteristiche come l'irrazionalità, la curiosità, l'istintività.
- Il fascino che lega il bambino all'animale: l'animale evoca una forte curiosità e i motivi sono vari, è diverso, si muove, interagisce con il bambino, sfugge al suo tentativo di afferrarlo.
- Il potere tranquillizzante dell'animale: ricerche neuro-biologiche hanno dimostrato come il rapporto con l'animale sia accompagnato da mediatori neuronali (endorfine). Inoltre l'animale è un interlocutore non giudicante influenza e/o favorisce la sperimentazione comunicativa del ragazzo, aiutandolo ad uscire da atteggiamenti d'introversione e solipsia.
- Il bambino utilizza il modello animale come attore del suo immaginario e realizza un proprio universo rappresentativo della realtà che lo circonda. La fiaba è solo un esempio di questo percorso psicologico, dove troviamo l'animale sotto inedite maschere.
- L'animale nella vita urbana

#### **4.5 L'animale come referente educativo**

L'animale è un referente educativo molto importante in quanto, invia segnali, comunica con il bambino e gli dà quindi la possibilità di mettersi in relazione e quindi di comprendere il valore dell'alterità.

La diffidenza verso la diversità, in genere, nasce da una mancanza di familiarità con ciò che appare diverso e si esprime in paura, innescando una reazione di rifiuto.

Molte persone che soffrono di handicap lamentano come sia difficile sostenere il peso del rifiuto altrui rispetto alla diversità, è così necessario sottolineare l'importanza di un'educazione che sappia valorizzare la diversità, che dia strumenti per comprendere come la ricchezza di diversità costituisca una buon'opportunità di crescita.

Il concetto d'accettazione/tolleranza della diversità da un punto di vista pedagogico, anche nel percorso didattico, apporta la diminuzione d'atteggiamenti di rifiuto o di paura nei confronti del diverso e la capacità di considerare quest'ultimo come soglia d'opportunità e non come pericolo.

La moderna pedagogia assegna un ruolo educativo globale al modello animale, come catalizzatore della crescita dell'immaginario e della fantasia e non solo come un modello di strategie da copiare.

Il referente animale offre al bambino un paniere di sfide conoscitive, partire dai sensi degli animali, cioè dalla diversità percettiva, può essere un buon inizio per comprendere come la realtà esterna possa venire letta in maniera differente, per essere poi interpretata.

L'animale è uno stimolo alla comunicazione, è avvertito dal ragazzo come un compagno di giochi e quindi tale rapporto facilita l'estroversione.

L'animale non giudica, non è irraggiungibile come il mondo degli adulti, con l'animale è possibile fingersi adulti/genitori aumentando le occasioni per sviluppare l'autostima. Il referente animale ha una funzione rilassante, aumenta la sicurezza facilitando i processi comunicativi e conoscitivi.

È necessario educare al rapporto con l'animale. Il rapporto con l'animale non è sempre così immediato e diretto come potrebbe sembrare; in molti casi è necessario guidare il bambino verso comportamenti corretti, equilibrati, sicuri per permettere una crescita empatica verso l'alterità animale. È necessario:

- Insegnare il rispetto dell'alterità animale
- Dare indicazioni su come avvicinare gli animali
- Contribuire a rimuovere paure e/o intolleranze.

- Facilitare la comunicazione con l'alterità animale attraverso una sorta di propedeutica all'etologia.

Molti autori concordano sul fatto che la presenza d'animali durante l'infanzia possa aiutare ad imparare ad amare e anche imitare il proprio compagno di giochi, introiettandone qualità come la forza, il disinteresse, la lealtà, la fedeltà.

Il bambino di città, a contatto con l'animale, acquisisce anche un minimo di contatto con la natura e con la sua realtà.

L'animale diventa il confidente, colui in cui riporre fiducia e cui ricorrere in ogni momento, triste o allegro, una sorta di specchio della personalità e che serve a confrontarsi per acquisire maggiore senso di responsabilità.

L'animale è anche un elemento che insegna ad essere responsabili, nella misura in cui il bambino se ne deve occupare, e diventa anche gratificante e in grado di aumentare la propria autostima se il bambino riesce a controllarlo e ad insegnarli comportamenti particolari, l'interazione tra i due può consentire un'empatia reciproca.

Da una ricerca condotta in Italia proprio su adolescenti (F.Pancini e M.Verga, 1994), sulla relazione bambino.-animale mostra, comunque, che vi è una diffusa tendenza, a desiderare il contatto con gli animali, con preferenze per varie specie.

Dopo i lavori di B.M.Levinson, psicologo infantile che verificò l'efficacia del cane com'elemento di mediazione tra terapeuta e bambino, sono state condotte numerose ricerche sull'effetto della presenza di un *pet* sullo sviluppo del bambino.

Un'ipotesi è che non solo gli aspetti socio-emozionali dello sviluppo, ma anche quelli cognitivi possano essere influenzati da tale interazione.

La capacità di comprendere e condividere in modo empatico la vita dell'animale consente una maggiore apertura anche verso i conspecifici.

Il bambino riceve dal *pet* e questo può essere importante per un sano sviluppo psicologico.

## 4.6 La presenza di un *pet*

La ricerca condotta su 507 adolescenti (M.Robin e altri, 1983) ha rivelato che per il 91% di loro, un *pet* era stato importante in qualche fase della vita.

La capacità di promuovere sicurezza e autostima può essere un altro elemento che caratterizza il rapporto con l'animale, in quanto migliora l'immagine che l'adolescente ha di sé.

Il ricercatore Serpell<sup>29</sup> ha condotto un esperimento a Cambridge su un campione di 28 bambini possessori d'animali e 29 non possessori. Egli notò, nel gruppo di bambini che non possedevano animali, che esisteva una forte correlazione tra il carattere del bambino e l'animale familiare. Questo legame non fu invece rilevato nel gruppo di possessori d'animali, probabilmente perché l'animale stesso esercita una funzione di mediazione nei rapporti familiari.

La funzione di mediatore dell'animale è riconosciuta in quanto dal contatto con l'animale, riceviamo una serie di stimoli estremamente positivi e intrinsecamente soddisfacenti, ed è facile pensare che le soddisfazioni prodotte in noi dai nostri animali e da quelli di altri, possano estendersi anche a quegli individui che vengono identificati con quegli animali, generalizzandosi fino ad includere chiunque abbia contatti con animali. È evidente che l'animale non solo ci offre un rapporto di tipo diverso da quello che potremmo instaurare con i nostri simili, ma soprattutto funge da strumento per le nostre relazioni sociali.

Il termine *pet* significa carezza, la Pet Therapy o Animal Assisted Therapy (AAT) viene da tempo utilizzata dai paesi anglosassoni, il campo d'intervento riguarda essenzialmente pazienti psichiatrici, handicappati, cardiopatici depressi, psicotici e bambini ricoverati per vari motivi in ospedale. Alla base del funzionamento dell'AAT è il contatto fisico, si cerca di costruire un rapporto con l'animale essenzialmente corporeo;



l'interazione con l'animale, si svolge, spesso sotto forma di gioco. Altri aspetti fondamentali di questo programma sono la crescita dell'autostima e della responsabilità.

Prima di considerare quali sono gli effetti positivi di questo contatto uomo - animale, è opportuno valutare i meccanismi attraverso cui l'animale può intervenire sulla "salute" dell'individuo. Secondo Katcher<sup>30</sup>, l'animale rappresenta per l'uomo:

1. Qualcosa che aiuta a diminuire la solitudine.
2. Qualcosa di cui prendersi cura.
3. Qualcosa per tenersi occupato.
4. Qualcosa da toccare e accarezzare.
5. Qualcosa da guardare.
6. Qualcosa che fa sentire al sicuro.
7. Qualcosa che favorisce uno stimolo per l'esercizio.

I primi tre punti si riferiscono alla funzione che l'animale, si pensa possa svolgere nel diminuire la depressione, la sensazione di solitudine e l'isolamento sociale.

I secondi tre riguardano invece la funzione nel diminuire l'ansietà e l'insonnia.

Qualsiasi fattore sia in grado di mitigare od ostacolare la sensazione d'ansietà, di depressione, di solitudine e d'impotenza, può ragionevolmente esercitare un effetto positivo sulla salute e contribuire a diminuire l'incidenza di un ampio spettro di malattie croniche, come ad esempio le patologie cardiocircolatorie.

---

<sup>29</sup> SERPELL J. *Pets and children. International symposium: Living Together: People, Animals and the Environment* BOSTON, 1986 P. 6-7

<sup>30</sup> KATCHER A.H., FRIEDMANN E. *Potential health value of per ownership in the compendium on continuing education for the small animal practitioner* EDZ by JOHNSTON D., 1980 in P.M. CASTELLI *Rapporto animale - uomo: alcuni casi di utilizzo del cavallo nella terapia di portatori da Handicap* MILANO, TESI DI LUREA per LA FACOLTÀ DI MEDICINA VETERINARIA, 1989-90

Particolarmente attenzione è stata proprio dedicata allo studio sull'influenza che la presenza dell'animale esercita sul sistema circolatorio dell'uomo, sempre Katcher<sup>31</sup> rivelò per esempio, che la pressione arteriosa di una persona può abbassarsi a seguito dell'accarezzamento di un animale, ma non solo, è stato costatato che tale effetto calmante si ottiene anche solo se l'animale è presente nella stanza, senza quindi bisogno di toccarlo.

La presenza degli animali nei contesti terapeutici quindi aiuta; contribuisce ad allentare le tensioni, catalizza gli sguardi, rende il rapporto tra le persone meno sensibile all'aggressività, aiuta a sciogliere la timidezza, diventa l'elemento neutrale su cui iniziare a parlare per poter successivamente instaurare una comunicazione più serena anche ad altri livelli.

Dati questi presupposti è sempre più chiaro il grande interesse rivolto al cavallo che offre non solo una comunicazione tattile e visiva, ma anche un coinvolgimento corporeo e posturale, davvero particolare a livello emotivo e anche psichico.

#### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

✓ Castelli P.M.

*Rapporto animale - uomo: alcuni casi d'utilizzo del cavallo nella terapia di portatori di Handicap*

Milano, Tesi di Laurea per la Facoltà di Medicina Veterinaria, 1989 - 90

✓ Citterio D.N., Frascarelli M.

*Trattato di riabilitazione equestre*

Phoenix, Roma, 2001

✓ Katcher A.H.

*Interaction between people and their pets: form and function*

Springfield, Illinois, 1981

---

<sup>31</sup> KATCHER A.H. *interaction between people and their pets: form and function* SPRINGFIELD, ILLINOIS, 1981

✓ Katcher A.H., Friedmann E.

***Potential health value of pet ownership in the compendium on continuing education for the small animal practitioner***

Edizione by Johnston D., 1980

✓ De Lubersac Renée, Hubert Lallery

***Rieducare con l'equitazione***

Edizioni Igis, 1977

✓ Del Negro E.

***Pet therapy: un metodo naturale***

FrancoAngeli, Milano, 1998

✓ *I cavalli di Leonardo: studi sul cavallo e altri animali dalla Biblioteca Reale nel Castello di Windsor*

Edizione Giunti Barbera

✓ Guasco D.

***Una storia degli Indiani del Nord America***

Demetra, 1999

✓ Guirand F.

***Mythologie générale***

Paris, Larousse, 1935

✓ Marchesini

***Zooantropologia. Animali e umani, analisi di un rapporto***

Edizioni Red, Como, 1999

✓ Pascal Biais

***Il cavallo - le sue implicazioni simboliche il suo utilizzo nella terapia psicomotoria***

Paris, Università Pierre et Merie Curie, 1982

✓ *Regolamento della Federazione Equestre Internazionale*

Edizione 1995

✓ Serpell J.

*Pets and children. International symposium: living together: people,  
animal and the environment*

Boston, 1986

✓ Tages - und Jahreshett

*Berliner Ausgabe der Goethes*

Chiangiano, 1801

# IL CAVALLO

## CAPITOLO V

*Il cavallo come oggetto intermediario,*

*quali sono le sue caratteristiche?*

*A cosa bisogna attribuire la sua*

*influenza del tutto particolare?*

### PREMESSA

A parte le implicazioni associate al simbolo cavallo, che si fondano su un substrato psicosociale collettivo-culturale, che ho trattato precedentemente, è necessario tener conto delle connotazioni psicofisiche personali.

Il fatto di essere in presenza di un essere così grande, potente, insolito nella vita quotidiana, costituisce già di per sé uno shock sensoriale in grado di provocare un risveglio a livello di sensazioni primitive.

Il contatto corpo a corpo, pelle contro pelle, lo amplifica e, attraverso le sensazioni cinestesiche che esso provoca e mediante le emozioni che fa nascere, stimola l'attenzione su se stesso.

All'inizio la situazione può essere confusa, senza differenziazione con il cavallo, *fase di fusione*, un'esplorazione congiunta del proprio corpo e di quello del cavallo precisa tale differenziazione.

L'Io n'emerge più nettamente profilato, diverso dagli altri che lo circondano. Da questa presa di coscienza di un Io "vitale" può nascere dal profondo una soddisfazione e da questa un desiderio, dapprima confuso poi più definito, che si esprime nella volontà di ritrovarsi nella stessa situazione.

Sopraggiunge quindi una motivazione, legata alla situazione privilegiata con il cavallo.

Il tempo, lo spazio, lo schema corporeo: tutto si compone attorno alla presa di coscienza di un Io volontario e cosciente che emerge dalla nebbia.

Parallelamente all'emergenza di questa nozione d'essere, avviene una presa di conoscenza di Sé: conoscenza delle proprie possibilità di agire, reagire, ordinare a se stesso, ordinare agli altri, situarsi come individuo indipendente dall'altro con il quale diviene possibile una comunicazione.

Una conoscenza che porterà ad auto-determinarsi in funzione di uno scopo ad esempio dirigere il cavallo. Una conoscenza che porterà ad attribuire stima a se stesso in misura sufficiente per sostenere il confronto con un altro, il cavallo, che si sa essere "normalmente" diverso, senza peraltro dover necessariamente entrare in conflitto con lui.

In definitiva, una conoscenza che permetterà di comprendere cosa significa "essere in relazione con" e così aprire la strada ad una consapevolezza di Sé concreta e tangibile, espressa attraverso un corpo che non sarà più solo un corpo in sé, ma un mio corpo che permette a me di esprimermi nel mondo e incidere in esso com'essere unica, di poter dire "Io sono". È implicito in tutto ciò il potenziale evolutivo sul piano dell'individuazione personale e dell'interazione sociale.

*"Tu, fino ad ora, per me,  
non sei che un ragazzino uguale a cento mila ragazzini.*

*E non ho bisogno di te.*

*Io non sono per te  
Che una volpe uguale a centomila volpi.*

*Ma se tu mi addomestichi,  
noi avremo bisogno l'uno dell'altro.*

*Tu sarai per me unico al mondo,  
e io sarò per te unica al mondo(...)*

*la mia vita è monotona(...)  
e io mi annoio perciò.*

*Ma se tu mi addomestichi,  
la mia vita sarà come illuminata."*

*IL PICCOLO PRINCIPE<sup>32</sup>*

---

<sup>32</sup> Antoine de Saint-Exupéry *Il piccolo principe*, Milano, Bompiani, 1986, pp.92-93

## 5.1 Perché il cavallo?

- *perché* il comportamento del cavallo, sempre consequenziale e coerente rispetto alle regole conosciute dell'etologia, conferisce autenticità alle interazioni;
- *perché* andare a cavallo, a qualsiasi andatura, vuol dire mettere in gioco numerosi gruppi muscolari e poter intervenire in svariati campi della psicofisiologia e della psicomotricità: equilibrio, allineamento e raddrizzamento, coordinazione e dissociazione, tono e rilassamento, lateralità;
- *perché* il cavallo è un essere vivente che si muove e nel quale si possono riconoscere anche le qualità necessarie a soddisfare le pulsioni d'attaccamento fondamentali per i primi momenti di sviluppo dell'essere umano: calore, odore, movimenti ritmati e regolari, sguardo;
- *perché* andare a cavallo è consentire e autorizzare i contatti corporei più stretti e intimi, è offrire cure, carezze e massaggi d'intenso contatto ricevendone in cambio manifestazioni di piacere;
- *perché* il cavallo è estremamente sensibile al dialogo tonico ed è estremamente ricettivo verso tutto quello che è relazione e comunicazione, soprattutto tonica e gestuale;
- *perché* il cavallo è un essere che ha emozioni proprie, con il quale non si può fare una cosa qualsiasi come con un oggetto inerte; ha bisogni nei quali ci si può riconoscere, non ultimo quello di essere rassicurato;
- *perché* il cavallo è facilmente condizionabile, senza per questo perdere la propria personalità;
- *perché* andare a cavallo è lasciarsi trasportare da un essere che offre situazioni proiettive e simboliche, che favorisce l'immaginario e il gioco creativo, e che permette di essere con lui nel movimento del va e vieni fra il reale, l'immaginario e il simbolico.



Il cavallo già di per sé rappresenta una presenza viva, concreta, "affettiva", in grado cioè di sollecitare sentimenti ed emozioni intense: gioia, serenità, come anche la paura, rabbia e tristezza.

Pertanto non vanno considerate soltanto le numerose stimolazioni e funzioni psicomotorie che l'andare a cavallo sollecita, ma anche e soprattutto quell'importante componente relazionale che si stabilisce tra la persona e l'animale e che arricchisce, dà "una marcia in più" all'intervento educativo.

Il contributo più evidente fornito dal cavallo è certo dovuto alla grandissima quantità di stimolazioni neurosensoriali che il cavallo con la sua particolare andatura, trasmette simultaneamente sia a livello analitico, che globale al cavaliere: tale carico d'opportunità esperienziale in termini d'afferenze visuo-spaziali, tattili, cinestesiche e propriocettive, integrate a livello centrale, incide favorevolmente sulla maturazione psicomotoria dell'individuo.

Nello specifico, le stimolazioni visive, o meglio visuo-spaziali, dovute al particolare ambiente del maneggio con le sue luci e colori richiedono da parte del soggetto un'attenzione visiva finalizzata, facilitando così l'acquisizione della dimensione spazio.

Così le particolari afferenze olfattive e acustiche, con gli odori e i rumori tipici dell'ambiente del maneggio, nonché quelle tattili, dovute sia al contatto "corpo a corpo" che all'esplorazione fatta a terra delle varie parti dell'animale, stimolano e aiutano la presa di coscienza e la conoscenza di Sé e del proprio corpo, inducendo una migliore organizzazione dello schema corporeo e del vissuto di Sé.

Attraverso l'attività con il cavallo, i pazienti imparano a "sentire" il loro corpo e quindi ad acquisire l'esperienza dell'altro corpo, quello nascosto, che proviene dalle sensazioni ed esperienze profonde. Ed è la conoscenza del proprio corpo il primo strumento per esplorare ed acquisire esperienze con la realtà circostante. In particolare, il caratteristico movimento del cavallo, detto "sinusoidale" perché si svolge nei tre piani dello spazio,

esercita sul soggetto un'importantissima influenza già solo a livello passivo: il paziente sopra il cavallo, al passo, subisce il suo movimento lento, ondulatorio, ritmico (circa 70 cicli al minuto) come un vero e proprio dondolio che, oltre all'effetto rassicurante per la somiglianza al battito cardiaco, crea un adattamento riflesso nei movimenti del cavaliere, che per il solo fatto di essere in groppa al cavallo ed essersi automaticamente adatto a tale movimento crea un sistema di scambio di natura tonico-corporea, una sorta di linguaggio o meglio di dialogo tonico.

Il solo fatto di stare sulla colonna vertebrale del cavallo significa per il corpo del cavaliere essere trasportato e ben "supportato", sensazione questa molto rassicurante. Inoltre per quei pazienti i cui gravi problemi motori impediscono la deambulazione il cavallo può significare, mediante l'affinità fra la tridimensionalità del suo passo con quello dell'uomo, la possibilità di sperimentare questa preziosa tappa di sviluppo.

Non solo, ma le forti e profonde esperienze percettive e sensoriali, con i relativi aggiustamenti e le reazioni posturali che il movimento del cavallo provoca, possono essere considerate elementi fondamentali di una sorta di "dialogo tonico" che, analogamente al dialogo tonico madre-bambino, apre la strada all'esplorazione e alle esperienze senso-motorie, aiutando l'individuo nello sviluppo del suo comportamento psicomotorio e nella sua identità corporea e individuale.

Dunque, anche se con implicazioni affettive meno complesse e profonde, il dialogo di movimento posturale che si crea tra cavallo e cavaliere provvede a fornire le stesse qualità ed elementi per quell'esperienza senso-motoria fondamentale allo sviluppo psicomotorio del soggetto.

Inoltre successivamente a questo, che inizialmente sarà solo un adattamento "passivo", il soggetto a cavallo presenterà reazioni "attive", d'equilibrio e raddrizzamento ai forti input vestibolari e propriocettivi che dal cavallo provengono attraverso le variazioni di velocità, lunghezza e di cadenza del passo, come pure attraverso le variazioni da un'andatura ad un'altra e i cambi di direzione.

Il ritmo delle andature è regolare ed è questa regolarità che faciliterà in gran parte l'indispensabile mantenimento dell'equilibrio.

Questo significa che il paziente prende coscienza del movimento ritmico che il corpo del cavallo trasmette e delle reazioni che il suo stesso corpo, mette in atto per mantenere obbligatoriamente l'assetto e il controllo posturale. L'equilibrio è perciò la facoltà psicomotoria sollecitata quasi "necessariamente" dal cavallo; è una reazione riflessa di conservazione: il fine è di lottare contro la caduta.

Per andare e soprattutto per dirigere il proprio cavallo occorre sapere tutto dove si vuole andare e per dove passare nello spazio percorso. Per far muovere il cavallo il cavaliere deve riuscire ad organizzare i propri movimenti, se qualcosa non è corretto, il cavaliere se ne renderà subito conto da solo: il cavallo non si muove, o la direzione non è quella richiesta.

Ma il mancato raggiungimento dell'obiettivo non avrà il sapore di un'eccessiva delusione o il carattere di una sconfitta, sia perché proviene da un animale il cui comportamento è vissuto come "naturale" e non come punitivo.

Risulta quindi altrettanto comprensibile e ovvio che se, viceversa, la strategia del cavaliere trova riscontro in un armonioso movimento del corpo, la gioia e la soddisfazione che sono vissute creeranno uno stato d'animo così favorevole che, faciliterà la conquista di nuovi successi.

Man mano gli stimoli e le sollecitazioni si possono organizzare in una serie di sequenze sempre più complesse che riescono a stimolare in maniera progressivamente più complessa, ma nello stesso tempo armonica altre funzioni psicomotorie dell'individuo: la coordinazione viso-motoria, la lateralità, la strutturazione spazio-temporale, oltre all'attenzione, la concentrazione e la memoria.

Questo dialogo persona-cavallo favorisce una comunicazione intenzionale: già solo il desiderio del movimento del cavallo crea il desiderio di comunicare con qualsiasi mezzo, e ciò significa riempire lo spazio che si crea tra il soggetto e l'educatore.

Inoltre questo vuol assicurare che tutte le attività dell'individuo a cavallo, dal guidarlo o fermarlo, al toccargli le orecchie o la groppa, possono essere viste come attività precorritrici della comunicazione gestuale a livello d'azioni concrete; comunicazione che è continuamente stimolata dalla necessità dell'individuo di trasmettere le sue intenzioni all'animale e fargliele comprendere.

Dunque attraverso il cavallo, quest'animale così grande e potente, e lo shock di sensazioni ed emozioni che esso suscita, che l'io (spesso sopito) del soggetto disabile si "risveglia", prende maggiore consapevolezza di Sé e di ciò che lo circonda.

Inizialmente le immagini, le sensazioni, e i sentimenti più vari si succedono in maniera rapida e imprevedibile e la novità della situazione e delle eccitazioni mantiene all'erta la tensione dell'individuo su di Sé. Se poi all'inizio la situazione può essere vissuta come precaria e confusa, in seguito la differenziazione con questo grande essere costituisce rapidamente grazie anche ai contrasti, le opposizioni, come pure alle diverse esplorazioni. L'io del soggetto n'emerge più nettamente con una personalità più decisa e più consapevole delle proprie possibilità di agire e di reagire: n'emerge quindi un individuo maggiormente indipendente dal resto del mondo che lo circonda e dagli altri, con i quali può divenire di fatto possibile un accordo e una comunicazione che va poi ben al di là del semplice contatto "corporeo".

## **5.2 Il con - protagonista della relazione**

Il punto nodale in tale relazione è ovviamente il cavallo e questo innanzi tutto sta a significare che, a differenza di qualsiasi altro trattamento rieducativo, il rapporto che si crea non è più tra educando e educatore, ma diventa una relazione triangolare in cui il cavallo assume un ruolo fondamentale.

Il cavallo, lo ho già affermato, è una presenza viva e affettiva che stimola intense emozioni, dà vitalità e crea soddisfazioni: offre l'aiuto ma senza imporsi, interviene nella relazione ma senza interferire, senza aggredire.

Ogni soggetto stabilisce una sua e assolutamente propria modalità di approccio e di rapporto con l'animale, seguendo i propri tempi, i propri ritmi e le proprie personali strategie.

Il cavallo è vissuto come partner "neutrale" nella relazione: e i naturali comportamenti e le reazioni istintive dell'animale ad alcuni comportamenti, soprattutto a quelli "non desiderabili" del proprio cavaliere, creano un'esperienza di relazione "diretta" che è vissuta dall'individuo senza carattere di giudizio o di rivendicazione.

Nella Riabilitazione Equestre l'educatore, perdendo il contatto diretto di corpo a corpo con il paziente, cede il suo ruolo di fornitore primario di esperienze sensori-motorie al cavallo, assumendo invece ruoli meno diretti ma altrettanto indispensabili. Deve sapersi fare cassa di risonanza tonico-emozionale. All'educatore spetta, il compito di inserirsi attraverso una sapiente mediazione educativa<sup>33</sup>, assumere il ruolo di mediatore nella relazione tra il ragazzo e l'animale. L'educatore deve essere competente nella materia, non è sufficiente la lettura di manuali e l'utilizzazione dei diversi procedimenti anche se accompagnati dalla buona volontà e dall'amore per i bambini, per riuscire è necessario che sia un tecnico esperto e che possiede delle qualità sicure d'intuizione, d'immaginazione. Niente deve coglierlo alla sprovvista. Deve piacere ed essere accettato subito dal bambino. La fiducia del bambino è spontanea, ingenua, istintiva e l'educatore deve avere la stessa fiducia nel bambino. Fiducia nel bambino e fiducia in se stesso determinano l'atteggiamento dell'educatore. Deve saper agire anche nel senso che può assumere spesso tale termine, e cioè del non agire, non interferire, proponendosi piuttosto come rinforzo o semplicemente come interlocutore. È una presenza indispensabile ma non

---

<sup>33</sup> cnf: TAROZZI M. *La mediazione educativa* Edz. CLUEB, 1998

diretta: egli non deve agire in prima persona, ma al suo posto deve fare agire il cavallo, deve agevolare il rapporto persona-cavallo.

L'educatore è un sostegno, deve aiutare il soggetto permettendogli di far venir fuori la sua personalità, guidandolo e incanalando le sue emozioni e i suoi sentimenti, favorendo lo sviluppo e l'organizzazione delle sue competenze mano a mano che emergono, senza mai interferire intervenendo al suo posto. Risulta da tutto quello che ho espresso in precedenza, che cardine unico e fondamentale intorno a cui ruotano tutti i benefici e i risultati della Riabilitazione Equestre resta sempre e comunque la motivazione che crei e mantenga quello stato d'animo particolare, necessario al mantenimento della relazione persona-cavallo, fulcro dell'intera opera educativa. Dall'attesa del giorno e dell'ora stabilita, ai preparativi, la vestizione, l'arrivo, l'attesa nel maneggio e soprattutto l'accudimento del proprio cavallo: tutto si struttura attorno a questa nuova e sempre più stimolante esperienza che è collegata all'intenso piacere provato di riuscire ad essere in prima persona realmente e interamente padroni di una situazione e soprattutto di essere autonomi.

Il disabile molto spesso non è in grado di svolgere da solo le operazioni nelle vita quotidiana ed è costretto a dipendere da chi lo assiste.

Nella Rieducazione Equestre, invece, questo ruolo passivo si capovolge, sia per la partecipazione da protagonista richiesta obbligatoriamente dal montare a cavallo sia perché è l'animale a richiedere disponibilità, cure, premure. Viene così ad essere ribaltata una situazione in cui non è più l'individuo disabile ad essere accudito, ma è lui ad accudire in prima persona. È ovvio dunque che alla base di questa potente motivazione vi deve essere una relazione con il cavallo che si mantenga sempre viva e positiva.

La Riabilitazione Equestre è infatti molto di più del semplice "andare a cavallo": il soggetto deve essere pronto e sollecito a curare l'animale, a sellarlo, ad alimentarlo, a capire il suo comportamento e a comunicare con esso, perché il cavallo non scende a compromessi.

Oltre al rapporto affettivo con l'animale, non bisogna tralasciare il suo carattere ludico-sportivo, questo vuol affermare che il paziente che la pratica deve soprattutto divertirsi: ciò non significa certo che in ogni momento egli debba provare soddisfazione, ma significa che ai momenti di intensa gioia e piacere si possono alternare rabbia e delusione: l'importante è che la situazione non sia mai ripetitiva, noiosa e prevedibile, ma che provochi sempre e comunque intense emozioni, che "scuota" lo spirito e stimoli le funzioni mentali e corporee di individui spesso rassegnati e assopiti.

Un ruolo fondamentale perché quest'attività sia vissuta come stimolante "gioco di movimento" lo ricopre senza dubbio l'ambiente del maneggio: un ambiente altamente stimolante ma nello stesso tempo sicuro e protetto.

È un ambiente allargato ma vissuto come non pericoloso, dove le attività si concentrano sui cavalli e soprattutto con enorme sollievo da parte di chi vi entra. Quello che funge da "collante" tra i diversi individui che lo frequentano e gli operatori che vi lavorano è solo il comune interesse per il cavallo. Questo stabilisce un livello di condivisione delle emozioni e un rapporto di fiducia e collaborazione.

Il maneggio è una struttura materiale, è un contesto i cui significati che lo compongono sono l'esperienza concreta, i comportamenti delle persone, gli oggetti, la predisposizione degli spazi, la frammentazione del tempo, l'elaborazione.

Questa struttura materiale rappresenta il luogo di approdo delle relazioni, è modellata, costruita dai partecipanti e contiene le sintonie e le contraddizioni dei loro diversi punti di vista, in esso si può "leggere" quanto i partecipanti hanno saputo o potuto costruire insieme per dare senso alla loro esperienza comune.<sup>34</sup>

Ricordo infine che, divertendosi e quasi senza accorgersene, l'individuo, riuscendo a dirigere da solo o quasi il proprio cavallo e a stabilire con lui un'armonica interazione, realizza automaticamente un recupero di

sentimenti di sicurezza e autostima e forti spinte all'autostima, il che conduce all'inevitabile conclusione di un netto miglioramento dei suoi rapporti affettivi e sociali. Si rompe così quel circuito negativo che spesso purtroppo si crea intorno al disabile e che lo porta sempre più a perdere fiducia in se stesso e ad instaurare legami dettati quasi sempre e solo dalle necessità e dalle dipendenze, mentre mediante la riscoperta di sé e delle sue capacità insospettate si rinnovano tutte le sue potenzialità di relazione con i familiari e tutto l'ambiente che lo circonda, favorendo e realizzando quella dimensione affettiva e sociale necessaria per lo sviluppo armonico della personalità dell'individuo portatore di handicap.

Dall'enfasi posta sulla dimensione relazionale si parte dal riconoscimento che il paziente non è in grado di mutare, di evolvere automaticamente, e il sistema di relazioni che lo circonda, nel migliore dei casi, non lo può aiutare nella realizzazione delle sue potenzialità. Da qui l'entrata in scena del cavallo, dell'educatore e del setting rieducativo, con l'offerta di un vitale e inedito rapporto; rapporto centrato sul fare e stare insieme, sull'essere tutt'uno, su intese non verbalizzate ma tutte da giocare, nel qui ed ora, della relazione. È proprio sulla difficoltà e, al tempo stesso, sulla fiducia di sentirsi in sintonia con il cavallo che si apre una gamma di complesse esperienze relazionali di gran rilievo. Si pensi che è necessario adeguarsi alle andature del cavallo, al tempo stesso determinandole, dal cavallo si è portati, ma lo si porta anche, si è cullati dal suo ritmo.

La relazione con il cavallo, proprio per le sue somiglianze e differenze rispetto alle relazioni sociali umane, viene ad offrire al soggetto un campo di inedite esplorazioni, una trama aperta di possibili simulazioni e proiezioni.

Il processo educativo consta sulla possibilità che il cavallo funga da partner relazionale, raffiguri un'alterità grazie alla quale articolare rappresentazioni dell'identità. Non è il cavallo ad essere educativo di per sé ma l'istituirsi, di

---

<sup>34</sup> cfr: COMPAGNONI E. *L'osservazione nei contesti educativi* DeAGOSTINI, 1998



un sistema di comunicazione che è costantemente esaminato, di una relazione riflessiva.

Nel contesto rieducativo, educativo che utilizza il cavallo, si possono ritrovare tutti gli elementi che determinano la strutturazione della personalità: coordinazione gestuale, coordinazione corporea, organizzazione spazio-temporale e lateralità, componente affettiva. Per il soggetti con uno o più disturbi, accennati sopra, l'organizzazione spaziale, mancanza di lateralità, problemi relazionale, è importante ritornare alle fasi più precoci dello sviluppo, al fine di tentare, ovviamente nei limiti imposti dalla patologia di base, una nuova acquisizione di quelle competenze mal sviluppate. In tal senso un'altra delle caratteristiche della Rieducazione Equestre, è quella di riprodurre un'esperienza precoce della vita del soggetto, quella del rapporto *contenitivo madre-bambino*<sup>35</sup>. Si propone qui un ambiente accogliente materno che dovrà permettere al soggetto di accedere a fasi di sviluppo fino ad allora inaccessibili.

Affinché il bambino possa raggiungere, una propria individualità "sufficientemente buone, altrimenti il bambino non riesce veramente ad esistere, a maturare, laddove la maturazione permette una presa di distanza, a partire dalla qual è possibile diventare diversi da quello che si era prima (elemento di fusione) per diventare se stessi ed assumere una certa identità"<sup>36</sup>

I mezzi concreti di cui dispone una madre per realizzare un adattamento ai bisogni del bambino, e quindi proporgli un ambiente sufficientemente buono, sono essenzialmente tre e sono quelli riproposti in Rieducazione Equestre:

- 1) *L'holding* (funzione del tenere) che permette al bambino di stabilire i limiti del suo corpo, prima di percepire di essere un soggetto totale; egli

---

<sup>35</sup> cnf: CITTERIO D.N., FRASCARELLI M. *Trattato di Riabilitazione Equestre* Edz. PHOENIX, 2001

<sup>36</sup> Cnf: DE AJURIAGUERRA J. *Psicopatologia del bambino* Masson, Milano 1983

ha la sensazione di esistere nella forma disegnata dalla madre quando lo tiene in braccio e lo accoglie con calore e tenerezza; nella Rieducazione Equestre la dimensione dell'holding appare nei contatti fisici, ma anche nel clima affettivo che avvolge il bambino e gli permette di avvertire il clima dato dalla situazione educativa come legame della sua integrità ed esistenza;

- 2) *L'handling* (funzione di manipolazione), costituito da tutti i gesti materiali riguardanti le cure fisiche. Tale dimensione si trova in tutti i gesti della Rieducazione mirati a intervenire fisicamente sulla coppia cavallo-cavaliere: tenere il cavallo, dirigerlo, e così via;
- 3) *L'object presenting* (presentazione dell'oggetto) corrisponde al modo in cui la madre, lasciando la prima tappa di fusione, va presentandosi come oggetto esterno al bambino. È questa la fase in cui risiede la ricchezza della Rieducazione Equestre, dove il cavallo s'inserisce come oggetto intermediario del rapporto. Il cavallo può fungere da oggetto simbolico, sia come elemento di separazione che favorisce l'autostima, sia come fattore d'unione che tuteli la sicurezza del ragazzo.

Il rapporto con il cavallo in Rieducazione Equestre comporta dunque una dimensione relazionale, nella quale si crea un legame pienamente affettivo con l'animale in tutti i suoi aspetti, anche drammatici e conflittuali, un esempio e l'ambivalenza attrazione/paura, e che determina in parte il successo o la sconfitta delle realizzazioni effettive.

Un altro aspetto peculiare del cavallo, funzionale al progressivo evolvere della presa di coscienza del soggetto, è il suo approccio riservato, calmo, segreto, lento che occorre penetrare, non s'impone, ma bisogna scoprirlo, e ciascuno può farlo con il proprio tempo e il proprio ritmo.

Per entrare in contatto il cavallo non aggredisce, come fa ad esempio il cane in modo tumultuoso; mediante le possibili graduazioni nell'approccio che avviene con lui nulla impedisce di retrocedere in qualsiasi momento, di ritornare ai rapporti primari, primitivi, e di acquisire così, mediante

quest'andirivieni attacco-ritirata, un senso spazio-tempo adeguato, ma ancor più importante è l'esperienza del continuo dialogo corporeo tra bambino e cavallo, fondamentale rispetto alla costituzione di un corpo che comincia ad essere percepito come unità dinamica in grado di progettualità, in termini sia motori che relazionali.

Infine importante è sottolineare che non esiste una sola modalità di Rieducazione Equestre, ma diverse forme d'intervento in relazione alle diverse patologie e naturalmente per ogni diverso soggetto.

Una certa Rieducazione tenderà a stabilire i rapporti di forza tra cavallo e cavaliere; un'altra si concentrerà sul dialogo "non"-verbale; un'altra ancora incoraggerà la ricerca di un adattamento personale.

In conclusione la Rieducazione Equestre fornendo un ricco setting, in un contesto ludico-ricreativo non finalizzato alla cura, soddisfa appieno le ipotesi innovative che l'ambiente educativo dovrebbe presentare ai suoi educandi.

#### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

✓ A.N.I.R.E.

##### *Corso per rieducatori equestri*

Milano, 1983

✓ Antoine De Saint-Exupery

##### *Il piccolo principe*

Milano, Bompiani, 1986

✓ Castelli P.M.

##### *Rapporto animale - uomo: alcuni casi di utilizzo del cavallo nella terapia di portatori da Handicap*

Milano, Tesi di Laurea per la Facoltà di Medicina Veterinaria, 1989 - 90.

✓ Citterio D.N., Frascarelli M.

##### *Trattato di riabilitazione equestre*

Phoneix Roma 2001

✓ Citterio D.N.

***L'uomo e il cavallo***

Museo della Scienza e della tecnica di Milano, 1983

✓ Compagnoni Ezio

***L'osservazione nei contesti educativi***

DeAgostini, 1998

✓ De Ajuriaguerra J.

***Psicopatologia del bambino***

Masson, Milano 1983

✓ Del Negro E.

***Pet therapy: un metodo naturale***

FrancoAngeli, Milano, 1998

✓ Gambi O.

***Riflessioni sulla Riabilitazione Equestre ed equitazione ricreativa per handicappati con particolare riguardo all'aspetto psico - pedagogico***

Tesi A.N.I.R.E., 1986

✓ Jurg U., Bauman M.D.

***L'esercizio terapeutico sul cavallo per bambini con disordini neurogenici di movimento***

Unità Neuro-Ortopedica, Basilea, Svizzera

✓ Papperini M., Vandoni C.

***Il bambino a cavallo: potenzialità educative della riabilitazione equestre***

Tesi VIII Corso Nazionale di Riabilitazione Equestre, 1987 A.N.I.R.E.

✓ Ravioli

***Il cavallo e l'handicap. La Riabilitazione equestre nei suoi aspetti psico-pedagogici terapeutici nei soggetti handicappati.***

Tesi di Laurea in Pedagogia, 1989

✓ Roussele - Blac Vincent, Mangez Caroline

***Gli animali guaritori***

Edizioni Geo, 1992

# L'IMPORTANZA DELLA FAMIGLIA NELLA RIEDUCAZIONE EQUESTRE

## CAPITOLO VI

### *Quale posto occupa la Rieducazione Equestre all'interno della famiglia?*

#### **6.1 Il ruolo della famiglia nell'intervento educativo**

Se concepiamo la Rieducazione in maniera integrale, cioè come *scienza medica*, come *filosofia* e come *processo*, il paziente e la famiglia costituiscono la parte più importante dell'équipe.<sup>37</sup>

Durante un seminario sulla Prevenzione dell'handicap Andrea Canevaro spiegava: "La relazione adulto-bambino considerata adulto-famiglia è diventata oggetto di studio scientifico, in un'ottica di crescita e di sviluppo." Per i bambini con handicap, le possibilità di vivere un intervento educativo e/o riabilitativo nell'ambiente di vita, senza dover essere allontanati è molto importante. Le prime informazioni possono essere preziose perché possono mobilitare ed organizzare le risorse e valorizzare le competenze, che le persone dello stesso ambiente in cui vive un bambino possono avere. Le osservazioni e le informazioni di chi conosce un bambino possono essere preziose; ma a volte sono messe da parte perché mancano di un avallo accademico o di un linguaggio tecnico.

Bouchard parla del genitore come della persona più esperta, insostituibile nell'educazione di un figlio. Le competenze dei genitori rimangono spesso ad uno stato grezzo, sconosciute anche a chi le possiede o banalizzate da chi detiene il sapere.

Certamente quando più particolarizzata risulta l'educazione, tanto più sembra che l'osservazione delle persone che quotidianamente sono con un

bambino debbano lasciare il passo alle indicazioni "tecniche". Per questo può capitare che le informazioni procedano in senso unico, dal tecnico al genitore; e che tali informazioni non siano d'aiuto nello sviluppo di capacità educative, ma spingano verso la rassegnazione passiva, o verso la ricerca d'altri specialisti e di miracoli.

Laddove si è impostato un lavoro d'attenzione ai famigliari, d'accoglienza nei loro confronti e anche d'attività comune gli operatori si sono resi conto del fatto di aver trovato una risorsa importante. Una condizione essenziale, affinché questa cooperazione abbia luogo, è la comunicazione chiara, un messaggio unico, esplicito e intelligibile delle proprie finalità, e quindi delle proprie aspettative verso l'altro, che ci presterà le sue risorse e i suoi apprendimenti. Diventa necessario scoprire un rapporto di reciprocità in cui l'esperto entra a far parte in alcuni momenti precisi e ben definiti del sistema famiglia cercando di individuare con la famiglia stessa gli elementi di "vincolo", vale a dire gli elementi che non si possono modificare, che vanno conosciuti, scoperti, eventualmente rimessi in discussione in un secondo tempo.

Integrare le competenze in un intervento educativo-rieducativo-riabilitativo significa migliorare la qualità della vita della persona. In questo modo la persona potrà sempre rimanere persona e non soltanto un'organismo bisognoso di cure; la famiglia si sentirà supportata psicoaffettivamente e i servizi avranno un indicatore di qualità in più verso l'umanizzazione<sup>38</sup>.

---

<sup>37</sup> Cnf: J.J.CHADE *il linguaggio del bambino all'asilo, alla materia e all'elementare* ERIKSON 2003 (in pubblicazione)

<sup>38</sup> Cnf: J.J.CHADE *aldilà dell'angoscia. Il percorso dai luoghi famigliari ai luoghi degli specialisti* DISPENSA, 1999

## 6.2 La dimensione familiare

La dimensione familiare, per la gran maggioranza dei ragazzi handicappati grave, rappresenta "l'ecosistema fondamentale di riferimento"<sup>39</sup>; pertanto le proposte educative degli operatori devono avere accoglienza all'interno della famiglia, altrimenti qualsiasi intervento non può essere successo.

La nascita di un bambino disabile rappresenta un evento fortemente disadattante per qualsiasi famiglia, causa sempre un certo grado di confusione e di disorganizzazione, nonché, un cambiamento nella vita dei genitori e un certo livello di stress per far fronte alle molteplici esigenze del nuovo nato, spesso succede che la gioia e la gratificazione legate alla cura e alla nascita del bimbo compensino la fatica e sostengano i genitori nei loro sforzi. Quando nasce un bambino disabile, l'evento si connota come altamente stressante, anche perché spesso sono più ridotte le fonti di gratificazione.

Bisogna tenere presente, che il problema che emerge più facilmente in una famiglia con un soggetto disabile è una certa resistenza alla crescita e all'emancipazione del figlio.

Sul bambino gravemente handicappato si crea da parte dell'ambiente familiare una sfiducia nella possibilità di una sua completa reintegrazione.

Nei genitori di questi bambini si verificano delle tipiche dinamiche familiari:

- iperprotezione: il ragazzo è considerato bisognoso d'aiuto così si prolunga la loro onnipotenza che tende a negare ed ipercompensare il difetto primario.
- aspettative irrealistiche: la famiglia si aspetta dall'azione educativa/rieducativa della struttura un ritorno alla "normalità" del

---

<sup>39</sup> Cnf: R. CAVAGNOLA *il centro socio educativo* edz. CENTRO STUDI ERICKSON, TRENTO, 1994 pp. 261



figlio. Data la gravità delle situazioni cliniche, tali aspettative irrealistiche portano frequentemente con sé un profondo senso di fallimento e di depressione.

- confusione di ruoli: i genitori ritengono di sapere cosa serva realmente al figlio e negano che tali capacità possano essere possedute da altri, per esempio dagli educatori.
- mantenimento del problema: le famiglie dei portatori di handicap restano "funzionali" perché fondate su un equilibrio, anche se a volte precario, che però non sempre risponde alle esigenze d'autonomia del figlio.
- depressione: ha come conseguenza, tra l'altro, anche il non riconoscimento dei progressi o delle potenzialità del ragazzo.
- ansia e paura: queste difficoltà sono strettamente collegate a quelle che abbiamo definito "mantenimento del problema": la paura dei cambiamenti, del futuro, dell'autonomia del figlio genera iperprotezione e cristallizzazione delle difficoltà.
- sensi di colpa e manipolazione: il comportamento colpevolizzante è un comportamento manipolatorio, che per esempio si verifica se noi cerchiamo di indurre l'altro a ridurre il nostro disagio e ad ottenere ciò che vogliamo facendolo sentire in colpa.

Con queste dinamiche devono fare i conti gli educatori i quali possono utilizzare diversi strumenti per dare sostegno alla famiglia e per enfatizzare l'importanza educativa. Diventa così necessario:

- dare spazi d'ascolto per la famiglia, che significa dare la possibilità di chiedere colloqui agli educatori, prevedere incontri individuali e di gruppo
- permettere ai genitori di visitare la struttura in orari ad hoc
- affidare ai genitori parte del percorso educativo-riabilitativo: i famigliari possono e devono partecipare alla vita del centro

- se è possibile promuovere percorsi formativi rivolti alle famiglie

Per sopperire alla difficoltà della famiglia di un bambino con handicap occorre una collaborazione globale, intensa, continua, di tutto l'ambiente fisico-soci-culturale, per ottenere un risultato sufficientemente valido e duraturo. Bisogna avere inoltre sempre presente che i risultati nella rieducazione equestre non sono mai immediati, ma si protraggono nel tempo, infatti uno dei maggiori problemi con i genitori, è il far loro comprendere la necessità d'avere pazienza, che non è possibile recuperare solo in qualche mese ciò che si è perduto in tanti anni.

### **6.3 La famiglia, un importante contesto**

Per un intervento educativo funzionale è necessario che l'educatore abbia la capacità di saper tener conto della storia del bambino e della sua famiglia, storia remota e storia attuale con il suo bagaglio d'esperienze, vissuti negativi, rapporti familiari e sociali, e non bisogna dimenticare che ogni bambino ha la sua storia.

Poiché la famiglia è il contesto più importante nel quale si trova il disabile, è fondamentale valutare quali siano le risorse che possono essere utilizzate e quali possano essere i contesti favorevoli per lo sviluppo di tali risorse.

I punti caratterizzanti l'approccio psicoeducativo sono:

- collaborazione tra famiglia e operatori
- miglioramento dell'adattamento al mondo "qui ed ora": incremento delle abilità, accomodamento dell'ambiente
- assessment: che può comprendere sia valutazioni formalizzate, con test e strumenti di misura delle abilità, ma anche un assessment più informale, come la conoscenza del soggetto attuata con osservazioni dirette

- priorità data all'aumento delle abilità

I caratterizzanti, l'approccio psicoeducativo nella riabilitazione dell'handicap sono innanzi tutto una stretta e irrinunciabile collaborazione tra la famiglia e gli operatori.

In sintesi si deve lavorare per la conoscenza **della** famiglia, per la collaborazione **con la** famiglia e il sostegno **alla** famiglia.

Nella Rieducazione Equestre rientra quest'approccio psicoeducativo che sottolinea l'importanza del ruolo della famiglia all'interno di un intervento rieducativo, com'è anche la Rieducazione Equestre.

Appare chiaro come il contesto familiare sia un anello fondamentale del processo educativo:

- perché l'intervento sia efficace è necessario tenere conto delle esigenze del disabile, del tipo di handicap e dei bisogni della famiglia.
- la famiglia partecipa attivamente alle decisioni che riguardano il piano di trattamento del proprio figlio
- la famiglia è coinvolta nel trattamento del figlio, anche se in misura diversa
- può essere necessario un intervento di supporto alla famiglia

Naturalmente il coinvolgimento globale dell'ambiente familiare non significa un'adesione alla malattia, ma un continuo immergere il bambino in un'atmosfera educativa anche nei momenti ludici.

Un caratteristica importante da sottolineare è che il programma educativo deve essere mirato a quelle funzioni o abilità deficitarie più facilmente recuperabili, per ottenere risultati tangibili e gratificanti per il bambino e la sua famiglia.

Senza ogni dubbio è riscontrabile il gran valore dell'ambiente, nel quale il bambino sperimenta le proprie capacità, esso deve essere sia favorevole allo sviluppo e all'apprendimento sia stimolare la curiosità del bambino

mantenendo alta la sua "vigilanza", infine permettere la sperimentazione e la verifica nella vita reale evitando così, da parte del ragazzo, atteggiamenti stereotipati che hanno scarso o nullo valore adattivo.

I ruoli d'ogni operatore sociale, medico, psicologo, terapeuta e a maggior ragione l'educatore in questo contesto è di abbandonare in parte il proprio punto di vista professionale, per diventare ricercatore della norma propria d'ogni bambino nel suo ambiente socio-culturale, vale a dire evidenziare i veri bisogni del bambino al di là dei suoi deficit strumentali, e delle sue motivazioni interne.

#### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

✓ Cavagna R.

##### *Il centro socio educativo*

Ediz. Centro Studi Erikson, Trento, 1994

✓ Citterio D.N., Frascarelli M.

##### *Trattato di riabilitazione equestre*

Ediz. Phoenix, 2001

✓ Di Furia Paola, Mastrangelo Federico

##### *Famiglie e handicap. L'intervento psicoeducativo*

La Nuova Italia

✓ Genta Maria Luisa

##### *Il rapporto madre - bambino*

Carocci, 2000

✓ Mannoni Maud

##### *Il bambino ritardato e la madre*

Boringhieri, 1976

✓ Miermont

##### *L'animal dans la vie de l'enfant*

Paris, ediz. E.S.F.

## SECONDA PARTE

# L'OSSERVAZIONE COME METODO VALUTATIVO

## CAPITOLO VII

### *Osservazione dell'evoluzione del comportamento di un ragazzo affetto dalla Sindrome di Wolf-Hirschhorn all'interno della Rieducazione Equestre: attraverso lo sviluppo di un protocollo di videoregistrazione.*

#### **Premessa**

La dott.ssa Castelli nei suoi studi si è particolarmente soffermata sulla parte valutativa della Rieducazione Equestre, ha trattato il tema dell'osservazione dell'handicap<sup>40</sup> affermando, giustamente, che non si può iniziare né continuare alcun processo educativo senza che esso sia preceduto da un periodo d'osservazione.

L'osservazione dichiara a che punto è l'evoluzione psico-fisico-affettiva, del soggetto, dà indicazioni precise sugli obiettivi che si possono conseguire, aiuta nella verifica. Per capire, e successivamente agire, è essenziale acquisire per prima cosa delle informazioni.

Nell'osservazione un primo momento è quello della conoscenza del soggetto, che ci sta di fronte nei suoi vari aspetti e nel suo complesso delle sue potenzialità.

---

<sup>40</sup> SAGGI neuropsichiatria infantile, psicopedagogia, riabilitazione ATTI DEL CONVEGNO  
"Terapia fuori dal box"

L'osservazione fornisce gli elementi utili per l'azione educativa, in quanto si pone in rapporto con i tratti essenziali del comportamento del bambino e con il contesto in cui questo comportamento è inserito. Per un'esatta azione educativa è estremamente importante sapere non solo quello che il soggetto fa, sa e sa fare, ma anche se e come vuole fare. Bisogna compiere delle osservazioni tese, a sviluppare le potenzialità e i possibili traguardi perché risultati positivi siano conseguiti nel rispetto dei tempi e dei modi accettati dal soggetto. L'osservazione non è fine a se stessa, ma deve essere intesa come strumento, vale a dire come mezzo, come aiuto tecnico al lavoro rieducativo.

## 7.1 Definizione d'osservazione

L'osservazione è un modo per entrare in comunicazione con un contesto relazionale, con i suoi messaggi strutturati attraverso la disposizione degli oggetti, la disposizione delle persone nello spazio, la sequenzialità delle azioni nel tempo, i discorsi verbali e non verbali dei partecipanti, ma anche un modo per entrare in comunicazione con le persone presenti, bambini e adulti, e infine un modo per entrare in comunicazione con se stesso<sup>41</sup>.

Chi ha il compito di eseguire un'osservazione, non entra mai in contatto con singole parti o elementi staccati, isolati, di vita, ma ha sempre a che fare con sistemi organizzati e complessi; egli osserva sempre dei *contesti relazionali*.

Un osservatore è dunque confrontato con frammenti di un tutto, con parti che debbono essere rapportate ad insiemi, con processi comportamentali, forme comunicative e strutture materiali comprensibili solo se rapportate alla rete di significati e di regole relazionali proprie di un contesto. Un osservatore è un esploratore all'interno di contesti altrui, che usa i propri personali strumenti (mappe, bussole, cannocchiali) per percorrerli,

---

<sup>41</sup> cfr. COMPAGNONI E. *L'osservazione nei contesti educativi* DeAGOSTINI, 1998

descriverli, comprenderli e interpretarli. Egli porta quindi nell'esperienza d'osservazione la propria capacità di costruire contesti e le proprie conoscenze circa il contesto da osservare.

L'osservatore utilizza i propri schemi cognitivi, le proprie conoscenze specifiche, la propria capacità di cogliere relazioni e significati tra fatti, e non può evitare le emozioni, le immagini, i pensieri, i ricordi che gli eventi osservati sollecitano ed evocano in lui. Egli realizza in pratica, nell'atto di osservare i processi superiori che tendono a dare un senso compiuto alla frammentarietà di singoli atti e comportamenti, un'unitarietà comprensibile, una logica.

"L'osservazione va dunque fatta per individuare in un'esperienza di vita nessi e rapporti, per evitare quello che facilmente può accadere: lo spezzettamento e l'isolamento dei comportamenti e conseguentemente, insieme alla perdita di significato delle esperienze, il trionfo della routine della pratica pedagogica ripetitiva"<sup>42</sup>.

## 7.2 Che cosa e come osservare

L'osservazione è un procedimento selettivo e si differenzia dal semplice "guardare" o "vedere", perché lo sguardo dell'osservatore è guidato dalle ipotesi, che egli ha formulato e mira ad ottenere le informazioni rilevanti nel modo più accurato ed efficace. Di conseguenza l'osservazione non è di per sé "obiettiva", nel senso di permettere una registrazione diretta e fedele della realtà, anzi è costantemente esposta al rischio della soggettività, della parzialità, e agli errori o distorsioni che ne derivano. L'osservazione diventa obiettiva soltanto nella misura in cui è condotta secondo procedure controllate, cioè sistematiche, ripetibili e comunicabili.

---

<sup>42</sup> DI CARLO A. *L'osservazione del bambino nell'esperienza di formazione dell'insegnante* in COMPAGNONI E. *Esperienze di formazione e ricerca metodologico-didattica nella scuola comunale dell'infanzia*, COMUNE DI PARMA, 1982



Poiché, come ho riferito sopra, l'osservazione è sempre selettiva, il cosa osservare, cioè l'obiettivo dell'osservazione, può essere determinato:

- a) Dall'adozione di un paradigma teorico di riferimento;
- b) Dalla formulazione d'ipotesi specifiche che operazionalizzano un determinato fenomeno o problema di ricerca

La regola aurea è quella di scegliere la metodica che fornisce al ricercatore le informazioni che desidera nel modo più accurato ed efficace. Ciò significa che non esiste un metodo d'osservazione valido in assoluto ma esistono obiettivi di ricerca diversi cui corrispondono di volta in volta metodi più o meno appropriati.

Mi sembra opportuno ora considerare i problemi legati al "come osservare", prendendo in esame le possibili *fonti d'errore*. Nei soggetti è possibile riscontrare una *reattività*, cioè il fatto che essi si comportino in modo diverso in quanto sanno di essere osservati, la soluzione può essere di prolungare l'osservazione nel tempo così da ottenere la stabilizzazione del comportamento osservato sia adottare tecniche d'osservazione non invasive, nel mio caso ho utilizzato entrambe, come tecnica non invasiva ho scelto di "tenermi a distanza" per lasciare che il ragazzo famigliarizzasse con la mia presenza. L'osservazione può essere distorta anche da errori relativi all'osservatore, che derivano in particolare dalle sue condizioni psicofisiche (stanchezza, affaticamento, fluttuazioni dell'attenzione, ecc...), dalle sue aspettative (tendenza ad osservare ciò che si aspetta o si desidera che accada. La terza fonte d'errore è legata infine alle tecniche di registrazione e codifica dei dati scelte dal ricercatore. Ad esempio, se si adotta un sistema di registrazione complesso, che comprende cioè troppi tipi di comportamenti o eventi, l'attendibilità dell'osservazione di solito si abbassa. In conclusione l'osservazione può essere condotta secondo svariate procedure; può essere condotta liberamente oppure essere oggettiva secondo una registrazione filmica o ancora condotta mediante l'ausilio di una scheda. Quale sia la tecnica usata può essere ricondotta all'uno o

all'altro dei due principali tipi d'approccio: quello naturale e quello controllato.

- a) l'osservazione naturale: prende in esame il bambino nel suo comportamento spontaneo e mira soprattutto a identificare i tratti salienti del suo comportamento; è quello che accade quando l'osservatore si lascia attrarre spontaneamente da quel che vede e registra attraverso una rilevazione di tipo narrativo, le azioni e gli atteggiamenti più evidenti. L'osservazione naturale è utilizzata con successo per l'osservazione "sul campo"; essa comporta la minima intrusione da parte dell'osservatore.
- b) L'approccio dell'osservazione controllata: è condotta in modo ordinato, ad intervalli regolari e secondo uno schema di registrazione sempre uguale. Mentre nell'osservazione naturale l'osservatore si affida al suo intuito e alla sua capacità analitica, nell'osservazione controllata invece egli s'impone di restare fedele ad uno schema predisposto; schema che corrisponde ad un'ipotesi di ricerca. Questionari, interviste, film, test, consentono una verifica sistematica dello sviluppo neuromotorio ed in particolare sono finalizzate alla conoscenza delle aree percettive, motorie, cognitive del soggetto, inoltre, possono essere validamente utilizzate anche nella verifica dell'apprendimento vero e proprio.

La conoscenza del soggetto che giunge dall'osservazione deve essere una conoscenza scientifica desunta da:

- dati oggettivi (età, nome, provenienza, condizione sociale)
- colloquio con i genitori
- documenti ufficiali (certificati, schede mediche ecc...)
- osservazioni sistematiche.

### 7.3 La costruzione di un punto di vita osservativo

Dalla mia decisione di voler descrivere la complessità di un evento comunicativo e educativo, oltre tutto così particolare, sono scaturite delle paure, avevo la consapevolezza che prima di iniziare ad osservare non sapevo che cosa avrei osservato. Mi sono chiesta se sarei stata capace di vedere e comprendere ciò che sarebbe accaduto, se avrei saputo raccogliere tutte le informazioni importanti. Insomma, sono mi hanno accompagnato in tutto il percorso, le insicurezze e le incertezze non hanno dominato certamente il campo le sensazioni di fiducia e tranquillità. Mi sono così munita del coraggio dell'esploratore, la convinzione dello scienziato, la fiducia di poter capire, la volontà di intraprendere con un metodo un itinerario di conoscenza, riflessione e apprendimento, è questo che comporta la fatica del misurarsi con realtà sempre originali e complesse che richiedono creatività e continui processi d'apprendimento.

Nella mia esperienza ho ritenuto valido per le ipotesi di lavoro prescelte utilizzare il metodo dell'*osservazione partecipe*, ossia di un'osservazione che mi collocava come osservatore internamente all'esperienza osservata senza vincolarmi all'azione, per impegnarmi a vedere e a capire il senso di ciò che stavo vivendo. L'approccio che ho utilizzato è l'unione tra l'osservazione naturale, attraverso la rilevazione di tipo narrativo dei comportamenti che ho ritenuto salienti, e l'osservazione controllata con la stesura di un diario in cui annotavo l'evoluzione e le progressive modificazioni del comportamento del soggetto riguardo a determinate attività per il periodo di un anno utilizzando anche il metodo della videoregistrazione, videoregistrando a distanza d'ogni tre mesi.

L'osservazione partecipe negli anni Sessanta Settanta era largamente usata in antropologia e in ambito psicoanalitico, è stato introdotto in Italia come strumento di formazione per gli insegnanti da C.Brutti in occasione di una ricerca-azione nella scuola dell'infanzia di Foligno. Tale ricerca correggeva

quelle propensioni osservativo-valutative, di matrice psicologica, cognitivista, che riducevano l'azione osservativa alla rilevazione di schemi e operazioni mentali fornite dalle prove scolastiche, e in questo senso modificava alcune metodologie utilizzate per la stesura del protocollo osservativo, tra cui la rilevazione "carta e matita" propria del metodo clinico tradizionale. Questa posizione scaturiva da un atteggiamento polemico e critico verso una tendenza culturale degli anni Sessanta e Settanta fortemente impregnata di pragmatismo, di smania produttiva. Nella scuola gli insegnanti si schieravano in difesa dell'ordine tradizionale, con le sue regole, e in parte invocavano un cambiamento. È in questo clima, di gran fervore culturale, che si colloca la proposta dell'osservazione partecipe.

Nell'osservazione partecipe la comprensione di un fatto o di un evento consegue ad un percorso d'immersione diretta e d'autoanalisi dell'osservatore nel contesto osservato. La comprensione emerge dall'esperienza di relazione secondo un itinerario induttivo, non è il prodotto di un'inchiesta precedentemente progettata.

Le caratteristiche del metodo dell'osservazione partecipe si possono così sintetizzare:

- l'osservatore è parte integrante dell'evento osservato;
- si propone il senso di quanto riesce a percepire;
- è un metodo d'analisi qualitativa centrato sulla dinamica delle relazioni comunicative e interpersonali proprie di un contesto;
- utilizza percorsi esplicativo propri dell'induzione e dell'analogia piuttosto che percorsi rigidamente deduttivi che muovono da un quadro prestabilito;
- costituisce il protocollo d'osservazione, utilizzando la naturale percezione dei fatti dell'osservatore, quale si è strutturata nella sua memoria a conclusione di un'esperienza partecipata;

- riconosce al protocollo il valore di testo che rimanda ai possibili significati dell'esperienza rappresentata attraverso percorsi di riflessione e di spiegazione e interpretazione;

## **7.4 Il metodo dell'osservazione partecipativa**

Sul piano metodologico l'osservazione partecipativa è un processo che impegna l'osservatore e il suo gruppo di riferimento a comprendere il senso di un'esperienza attraverso le seguenti fasi:

- 1) la scelta di un campo osservativo: *l'evoluzione di un bambino affetto dalla Sindrome di Wolf - Hirschhorn all'interno della Rieducazione Equestre.*
- 2) l'attuazione dell'osservazione partecipativa: *l'osservazione del bambino nelle sedute settimanali della durata di 40 minuti di Rieducazione Equestre.*
- 3) La stesura del protocollo: la descrizione dell'esperienza osservativa, ossia *attraverso il linguaggio scritto, di quei fatti che ho ritenuto significativi.*

## **7.5 La scelta del campo osservativo**

Il protagonista della mia osservazione è Daniele ragazzo che partecipa da giugno del 2001 al centro Equestre LO STRADELLO, dove si svolge l'attività di Rieducazione Equestre. Ho iniziato a seguire Daniele nelle sue sedute settimanali della durata di 40 minuti dal 19 dicembre 2001 fino ad ora, terminando però il periodo d'osservazione esattamente un anno dopo il 19 dicembre 2002.

### **Scheda d'ingresso**

La scheda d'ingresso è stata elaborata dalla Dott.ssa Canovi Laura, pedagoga clinico, Specializzata in psicomotricità funzionale, Operatore A.N.I.R.E. nell'area educativa-ludico-sportiva.

Daniele L., Nato il 15 aprile 1985

Si presenta con entrambe i genitori in data 6 giugno 2001 con diagnosi di Sindrome di Wolf-Hirschhorn, presenta ritardo mentale grave, notevoli difficoltà di comunicazione e impaccio motorio generalizzato.

### DIAGNOSI PEDAGOGICO CLINICA

Dall'osservazione effettuata è emerso:

- **Screening sulle abilità apprenditive**

- Incapacità di performace nelle competenze scolastiche
- Disgrafico (inadeguato il tracciato che appare stentato, irregolare nella forma, nella dimensione e nella direzione del segno, incapace di riconoscere e riprodurre le lettere dell'alfabeto)
- Alessico (non comunica verbalmente)
- Forte compromissione delle abilità logico-matematiche, con assenza della capacità d'astrazione e delle abilità numeriche.

- **Osservazione psicomotoria**

- lateralità: occhio e orecchio sinistro; mano e piede destro
- tono muscolare di fondo: medio basso con postura leggermente ricurva
- motricità globale e segmentaria: molto impacciata, il cammino è scarsamente fluido con divaricazione degli arti inferiori, difficoltà alla dissociazione dei movimenti (arti rispetto al tronco), non orienta lo sguardo verso il gesto (coordinazione oculo-manuale) se non continuamente sollecitato.

- Disgnosia digitale
- Non è presente la strutturazione dello schema corporeo
- Assente la risposta al test di Berges-Lezine, nonostante sia presente una minima capacità d'imitazione
- Non è orientato spazialmente, assente la discriminazione della direzione e dell'orientamento, assente la percezione topologica dello spazio (destro-sinistro, avanti-indietro, alto-basso, profondità)
- È presente un buon senso ritmico, ma assente l'organizzazione temporale (discronocalculia)
- Minorazione della vista
- L'uso delle mani è compromesso dallo stato emotivo-relazionale, perciò tende a tenerle chiuse o ad usare solo poche dita.
- La capacità d'attenzione e la concentrazione sono in relazione al compito, ma è presente una facile stancabilità e una latenza prolungata della risposta motoria con periodi d'assenza.
- **Analisi dell'espressività segnico-cromatica e del graphonage**
  - non è in grado di eseguire nessun disegno strutturato, il segno grafico è ripetitivo e monotono, caratterizzato da uno scarabocchio a linee orizzontali e verticali.
  - Spontaneamente non esegue linee circolari
  - Assenza d'elementi creativi nel disegno
  - Non è in grado di completare forme né di riempirle senza uscire dai limiti, così come non riproduce a vista modelli
  - Assente la competenza al tracing
  - **Scopia della maturazione affettiva e della comunicazione**
    - è presente afasia di tipo senso-motorio
    - ricchezza d'espressioni mimiche-facciali, buona la gestualità anche se sono presenti movimenti ripetitivi e stereotipati (manipolazione d'oggetti fra le mani)

- scarsa l'attitudine al gioco spontaneo, ha bisogno di essere continuamente stimolato e incoraggiato
- si avvicina agli sconosciuti con molta difficoltà e diffidenza, con grandi riserve al contatto
- difficoltà alla distensione globale
- ricerca continuamente la parete in una stanza
- molto forte il legame con i genitori che ricerca continuamente con lo sguardo

- **osservazione a cavallo**

- appare sempre molto contento di salire sul cavallo e lo dimostra ridendo in modo rumoroso e vivace
- aggancia lo sguardo se richiamato, sale in sella aiutato dall'educatore e mostra una seppur minima comprensione dei comandi più facili
- manifesta in modo molto evidente la volontà di far muovere il cavallo usando la voce con vocalizzi e con il movimento del tronco
- dimostra un buon equilibrio e una buona postura con raddrizzamento verticale del tronco
- notevole difficoltà e timore di accarezzare il cavallo, inizialmente si è avvicinato con piccolissimi tocchi, poi progressivamente ha disteso la mano e, se aiutato, lo accarezza con gesti e movimenti ampi fino a dargli da mangiare
- scarsa la coordinazione oculo-manuale e assenza di direzionalità e orientamento
- tiene le redini ben salde usando tutta la mano, anche se irrigidisce il braccio
- mostra una buona presa della pallina lanciata in movimento e la rilancia orientando lo sguardo

## **CONCLUSIONI**

La forte compromissione cognitiva limita moltissimo la possibilità di comprensione di frasi complesse e l'esecuzione di compiti elementari.



La mancanza di comunicazione verbale è ampiamente compensata da quella non verbale, mimico facciale e gestuale.

Difficile la relazione con sconosciuti verso i quali si pone in modo diffidente, ha bisogno di continue rassicurazioni e sostegno emotivo.

Notevolmente impacciato a livello motorio, sia generale sia segmentario, soprattutto è evidente una difficoltà a livello di coordinazione oculo-manuale oltre che ad un impaccio della lateralizzazione.

La mancata strutturazione della percezione corporea e il timore al contatto non gli consentono un uso adeguato del proprio corpo, una corretta percezione spaziale, l'orientamento e la direzione.

La forte motivazione dell'avvicinamento al cavallo sembra prolungare i tempi d'attenzione e diminuire i tempi di risposta motoria.

#### **IPOTESI D'AIUTO**

Vista la generale difficoltà di comprensione di performance motoria, si privilegeranno alcune aree che si ritengono di primaria importanza:

- 1) acquisizione dello schema corporeo; si lavorerà sul riconoscimento delle parti del proprio corpo e del corpo dell'altro, sfruttando sia il contatto personale sia quello con il cavallo.
- 2) migliorare il tono di fondo e le abilità psicomotorie; l'andatura al passo di per sé è un aiuto efficace alla progressiva tonicità muscolare che dovrebbe favorire un raddrizzamento dell'asse capo-tronco-bacino. Le abilità psicomotorie che si privilegeranno saranno quelle inerenti alla coordinazione globale, la coordinazione oculo-manuale, la conoscenza topologica dello spazio, direzione e orientamento e percezione temporale-ritmica.
- 3) Favorire il rilassamento globale, la relazione e la socializzazione; il cavallo come ci consente di abbassare il livello d'ansia, di favorire il contatto corporeo e la capacità di distensione globale. A questo scopo sarebbe opportuno utilizzare anche spazi "a terra" opportunamente strutturati.

- 4) Arricchire il vocabolario linguistico e gestuale; l'ambiente nuovo e stimolante dal punto di vista senso-percettivo provocherà in Daniele la necessità di esprimere il proprio stato d'animo (le paure e i desideri). A questo si assocerà uno specifico lavoro in campo sull'uso della voce.
- 5) Acquisire competenze e autonomie in compiti semplici e ripetibili; il coinvolgimento di Daniele in facili compiti (condurre il cavallo, riporre l'attrezzatura, cura e pulizia del cavallo), fino a farlo diventare autonomo, primo passo verso un coinvolgimento sempre più globale nell'attività equestre.

## **7.6 La Sindrome di Wolf-Hirschhorn**

Prima di dimostrare i vantaggi che la Rieducazione Equestre ha dato a Daniele, mi sembra opportuno delucidare la sindrome di cui è affetto.

La Sindrome di Wolf-Hirschhorn (WHS) è malformativa, è una patologia caratterizzata da un insieme di problemi clinici differenti, coinvolgenti organi, apparati e funzioni diverse che però riconoscono un'unica causa: un alterazione del patrimonio genetico.

Nei pazienti con WHS può poi essere messa in luce una vasta gamma di vere e proprie malformazioni a carico del sistema nervoso centrale, d'occhi, palato, cuore, apparato scheletrico, gastro-intestinale, genitale ed urinario.

L'impegno maggiore del trattamento di questi pazienti è rivolto alla stimolazione ed alla riabilitazione, in ambito psico-motorio ed intellettuale in quanto l'evoluzione dei soggetti in questi ambiti non è di tipo degenerativo ma molto lentamente migliorativo.

La causa di questa sindrome è una piccola perdita di materiale genetico (microdelezione) a carico della parte alta del braccio corto di uno dei due cromosomi 4. I soggetti con WHS tendono ad assomigliarsi notevolmente uno all'altro: particolarmente caratteristica è la struttura della fronte, degli occhi e del naso che nel passato è stata definita come "conformazione ad

elmo di guerriero greco", le tipiche caratteristiche somatiche sono: la piccola statura, una piccola circonferenza cranica, angiomi a fragola, orecchie basse e poco sviluppate, occhi molto distanti tra loro, difetti al tessuto dell'iride, dotti lacrimali ostruiti, bocca a pesce rivolta all'ingiù, denti mancanti o fusi insieme, unghie delle dita particolarmente ricurve, dita indici puntati, tronco allungato, braccia e gambe esili, dita del piede malformate, schisi del labbro e/o palato, difetti cardiaci, difetti renali, pubertà precoce, basso tono muscolare, difetti agli organi genitali maschili.

Elenco dei casi di Sindrome di WHS suddivisi in regione:

Abruzzo	1
Emilia Romagna	2
Friuli	1
Lazio	4
Liguria	1
Lombardia	15
Marche	1
Piemonte	2
Sicilia	3
Toscana	1
Veneto	6
totale	37 <sup>43</sup>

La Rieducazione Equestre entra a pieni voti all'interno degli interventi di riabilitazione rivolti ai soggetti affetti dalla Sindrome WHS.

## **7.7 Il III Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Sindrome di Wolf-Hirschhorn**

Ho partecipato con onore al III congresso sulla sindrome tenutosi a Milano il 26 maggio 2002, con la partecipazione di diversi relatori quali, la Dott.ssa Cossu Maria Cristina psicologa del servizio di Neuropsicologia dell'Età

---

<sup>43</sup> cnf: sito [www.aisiwh.it](http://www.aisiwh.it)

Evolutiva Divisione di Riabilitazione Infantile Fondazione I.R.C.C.S. "S. Lucia", Roma; la Dott.ssa Fioretti F. pedagoga, dirigente scolastico di Milano; Dott. Sabbadini M. neuropsichiatra dell'Ospedale Bambin Gesù di Roma; la Dott.ssa Sbattella esperta di Comunicazione Aumentativa Multimediale del Politecnico di Milano; Dott. Selicorni A. genefista - pediatra "de Marchi" di Milano.

Il congresso tratta il tema "Comunicazione e Socializzazione in soggetti con Sindrome WHS."

Le esperienze Riabilitative riportate sono state: quella riferita alla Terapia Cognitiva integrata con la Comunicazione Alternativa - Aumentativa; la Musicoterapia con i contesti orchestrali e percorsi narrativi multimediali; la Logopedia che si sviluppa su due fronti: quello alimentare e quello linguistico cognitivo.

## **7.8 Osservazione**

Tenendo conto delle indicazioni sopra indicate relative a Daniele, soprattutto delle ipotesi d'aiuto su cui si lavora ho eseguito la mia osservazione:

- acquisizione dello schema motorio;
- migliorare il tono di fondo e le abilità psicomotorie;
- favorire il rilassamento globale, la relazione e la socializzazione;
- arricchire il vocabolario linguistico e gestuale;
- acquisizione competenze e autonomie in compiti semplici e ripetibili.

L'arrivo al maneggio per Daniele era stabilito per ogni Mercoledì nel primo pomeriggio alle 3:45 per una lezione di 40 minuti.

Daniele arriva accompagnato spesso da entrambi i genitori o solo dalla madre, Daniele entra senza timore nei box dove lo attende Duca (il cavallo)

per essere preparato, infatti, l'attività di governo del cavallo, nonché la manutenzione dei finimenti e la pulizia della selleria, fa parte integrante del trattamento rieducativo. **(tab. 2)** L'attività nel box comporta l'utilizzazione di tutti gli strumenti necessari alla pulizia del cavallo: la striglia, la brusca, il nettapiedi, il pettine e la spazzola, la spugna inumidita, il raschietto. Essa rappresenta un'attività importante ai fini dell'interiorizzazione dello schema corporeo, attraverso la prensione degli attrezzi si potrà effettuare l'associazione del senso tattile, cinestetico, a quello visivo, favorendo l'acquisizione della nozione di volume, di peso, forma degli oggetti. Pertanto sarà acquisito contestualmente il senso d'orientamento e i concetti di "dentro - fuori", "avanti - indietro", "sopra - sotto", "vicino - lontano".

**(tab. 1)** Per i primi quattro mesi Daniele continua ad avvicinarsi con notevole difficoltà e con timore per accarezzare il cavallo, solo se gli si accompagna la mano, prima lo tocca con piccoli tocchi, poi progressivamente distende la mano e se sempre aiutato lo accarezza con gesti e movimenti ampi, dal collo alle zampe. **(tab. 2)** Non sono ancora utilizzati gli attrezzi, ma al terzo mese collabora ad insellare. Conduce autonomamente il cavallo con la lunghina dal box al maneggio, dove inizia la lezione con un momento di conoscenza tra Daniele e Duca, per passare subito dopo **(tab. 1)** alla salita che svolge più autonomamente possibile con l'aiuto della scaletta, invece la discesa a "donzella" la compie in modo corretto. Daniele ha sempre dimostrato un atteggiamento posturale equilibrato con raddrizzamento del tronco così ha sempre eseguito senza difficoltà gli esercizi di equilibrio che si associano anche alla conoscenza corporea: in piedi sulle staffe, mani sulla testa, mani sulle ginocchia, sdraiato prono e supino e tutti quelli con l'utilizzo del bastone colorato sono sempre stati eseguiti, magari non alla perfezione, sempre aspettando i suoi tempi di reazione - azione. **(tab. 1)** Le attività così dette tecniche nel maneggio come comandare la partenza del cavallo con i piedi, tirare su le staffe, mantenere le redini con le maniglie e tirarle per stoppare il cavallo, utilizzare le redini per cambiare direzione, dove alla base c'è una mancanza

di orientamento spaziale, sono stati esercizi eseguiti nell'ultimo mese (dicembre 2002) di osservazione. **(tab. 2)** La socializzazione che comporta il contatto fisico è migliorata con il cavallo dopo circa cinque mesi, in cui ha iniziato ad accarezzare il cavallo autonomamente, a dargli da mangiare le carote, di conseguenza è migliorata la collaborazione con gli educatori nell'utilizzare le attrezzature, riordinare, portare la sella nel ripostiglio.

**(tab. 3)** La relazione che comporta il contatto fisico il lasciarsi toccare dall'educatore è migliorata dopo circa otto mesi. Il linguaggio verbale non è migliorato, continua ad essere non articolato, ma quello gestuale si è arricchito, batte "il cinque". Daniele ha sempre comunicato la sua felicità ridendo rumorosamente e con la mimica facciale.

Un ottimo risultato è il mantenimento nel tempo degli esercizi, delle competenze che aveva già all'inizio dell'osservazione e naturalmente la conquista di nuove capacità che ha acquisito.

Daniele ha realizzato le attività nel maneggio per il 51% le attività nel box per il 37% e le attività di relazione per l'11%.



Tabella 2: attività osservate nell'arco di un anno di 35 lezioni, svolte nel maneggio.

ATTIVITA' NEL BOX	19/12/01	09/01/02	30/01/02	06/02/02	13/02/02	20/02/02	27/02/02	13/03/02	20/03/02	27/03/02	03/04/02	17/04/02	24/04/02	15/05/02	22/05/02	29/05/02	12/06/02	26/06/02	03/07/02	05/09/02	11/09/02	18/09/02	25/09/02	02/10/02	09/10/02	16/10/02	23/10/02	30/10/02	06/11/02	13/11/02	20/11/02	27/11/02	04/12/02	11/12/02	18/12/02					
1) Accarezza il cavallo con aiuto	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*		
2) Accarezza il cavallo autonomamente																																								
3) Utilizza la spazzola																																								
4) Utilizza la brusca																																								
5) Utilizza la striglia																																								
6) Utilizza il nettapièdi																																								
7) Utilizza il raschietto																																								
8) Collabora ad insellare (sottosella, sella)								*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*		
9) Conduce autonomamente il cavallo con la lunghina dal box al maneggio	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	
10) Riordina gli attrezzi																																								
11) Porta la sella nel ripostiglio																																								
12) Da le carote al cavallo																																								
13) Si lava le mani	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*

Tabella 3: attività di relazione osservate nell'arco di un anno di 35 lezioni.

ATTIVITA' DI RELAZIONE	19/12/01	09/01/02	30/01/02	06/02/02	13/02/02	20/02/02	27/02/02	13/03/02	20/03/02	27/03/02	03/04/02	17/04/02	24/04/02	15/05/02	22/05/02	29/05/02	12/06/02	26/06/02	03/07/02	05/09/02	11/09/02	18/09/02	25/09/02	02/10/02	09/10/02	16/10/02	23/10/02	30/10/02	06/11/02	13/11/02	20/11/02	27/11/02	04/12/02	11/12/02	18/12/02					
1) Si lascia toccare												*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	
2) Risponde alle domande con linguaggio non articolato										*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
3) Batte "il cinque"																																								
4) Dimostra felicità con il sorridere e la mimica facciale	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*



## Riflessioni finali

### Alla ricerca di tracce leggibili

In considerazione di ciò che è stato descritto in questa tesi posso affermare che tutte le professioni d'aiuto debbano incontrare ogni trasferibilità possibile nel processo e nella filosofia della riabilitazione, adattandosi ai vari contesti senza per questo risultarne snaturate. Si tratta di saper cogliere ed interiorizzare ogni momento del percorso di vita di una persona, specialmente dei bambini, pensando che ciascuno di loro ha attraversato vari stadi all'interno di un processo di crescita personale ed è dotato di una sua unicità, per riuscire ad accogliere e contestualizzare i vissuti diversi e le esperienze analoghe che li accompagneranno verso l'età adulta. La riabilitazione e la rieducazione quindi non hanno un momento circoscrivibile ad un esercizio o ad una situazione particolare, ma seguono un percorso di tipo progettuale che richiede di camminare assieme cercando di riconoscere le tracce utili e riutilizzarli.

Le tracce leggibili sono quelle che partendo da ciascun atto originale ed unico della persona si trasferiscono gradualmente a tutto il processo d'apprendimento, quindi nel nostro caso alla rieducazione e successivamente alla riabilitazione. Compito delle professioni d'aiuto è saper leggere la trasversalità di questi atti originali ed in permanente evoluzione, facendo sì che possano organizzarsi all'interno di un progetto di vita impostato secondo una continuità di tipo comunicativo e cognitivo.

In una relazione di questo tipo tutti i percorsi educativi e rieducativi diventano tracce leggibili, ed è perciò necessario attribuire massima rilevanza a questo aspetto quando si pensa ad una progettualità che tenda ad umanizzare i servizi incrementandone la qualità.

## **La Rieducazione Equestre una possibile proposta educativa:**

La presente tesi parla delle diverse caratteristiche della Rieducazione Equestre, che ritengo debbano essere analizzate e criticate in quanto non è mio il compito di proporre un'unica modalità di affrontare questo argomento. Da queste affermazioni è scaturito il titolo "Galoppare in sella a nuove speranze", in quanto è importante ragionare e sempre aggiornare una riflessione sulla metodologia, che consenta di accogliere diverse proposte, diversi vissuti, non isolatamente le une dalle altre, ma anche cercando di fare correttamente delle connessioni fra di esse e arrivare a nuove individuali proposte.

In questi termini ho voluto mettere in risalto l'incontro con gli animali per il miglioramento della vita dell'individuo con problemi e non; senza mai dimenticare che l'utilizzo degli animali come "rieducatori" non deve essere considerato un metodo esclusiva ma deve affiancarsi ad altri trattamenti.

Un elemento chiave che caratterizza questo lavoro è senza altro l'incontro del cavallo come animale che è fonte di amicizia, di allegria che spesso stimola e costringe al gioco, facilita i contatti sociali intraspecifici di due o più persone. Non bisogna dimenticare il sempre importante ruolo educativo degli animali d'affezione, oggi indispensabile per una popolazione umana che è sempre più cittadina e sempre meno a contatto con la natura; in questo contesto deve inserirsi anche la recente importanza del ruolo dell'animale da compagnia nelle diverse strutture ospedaliere, scolastiche e terapeutiche.

L'attività rieducativa è svolta tenendo conto delle esigenze di reazione e adattamento sia del paziente sia dell'animale, la scelta del con-protagonista è fatta in base ad equilibrio psicologico e comportamentale, età, sesso, dell'animale.

Il metodo d'osservazione partecipe che ho descritto nella seconda parte di questa tesi ha dato un rigore sperimentale in quanto le informazioni che ho raccolto hanno tentato di dimostrare un cambiamento positivo nel

comportamento del handicappato in questione, nella pratica della Rieducazione Equestre, attraverso tabelle e grafici.

Concludo con l'affermazione del Prof. Canevaro, quando afferma che il compito di chi educa oppure rieduca è quello di ridurre l'handicap, e quindi di vivere la relazione d'aiuto in funzione di uno sviluppo dell'altro, ma non solo, deve essere in grado di rendersi conto che colui che aiuta (educatore) a sua volta è aiutato da chi viene aiutato, pertanto è importante dare una grande rilevanza all'organizzazione che permetta di avere un impianto con deposito e un meccanismo di feedback, ed è precisamente questo il modello che ho voluto disegnare in questa tesi.

## BIBLIOGRAFIA

## MONOGRAFIA

A.N.I.R.E *Corso per rieducatori equestri* MILANO 1983.

ANTOINE de SAINT - EXUPERY *Il piccolo principe* MILANO, BOMPIANI, 1986.

AUCOUTURIER B. LAPIERRE A. *La simbologia del movimento: psicomotricità ed educazione* PADUS 1979.

BARTALINI N. *L'educazione dello schema corporeo in riabilitazione equestre*. Tesi Corso di Specializzazione R.E. 1986.

BIAIS PASCALE *Il cavallo le sue implicazioni simboliche il suo utilizzo nella terapia psicomotoria* PARIS UNIVERSITA' MARIE CURIE, 1982.

BLAKE HERY *Pensiamo con il cavallo. Nuove tecniche di comunicazione tra l'uomo e il cavallo*. TRADUZIONE IN LINGUA ITALIANA DEL TESTO *Thinking With horse* del 1977, MEDITERANEE, ROMA, 1989

BERTOLINI PIETRO *L'esistere pedagogico* LA NUOVA ITALIA, FIRENZE 1998.

BERTOLINI PIERO, LETIZIA CARONIA *Ragazzi difficili* LA NUOVA ITALIA, FIRENZE 1993.

BURRONI M.G. *La psicomotricità e la rieducazione equestre: possibile integrazione verso la partecipazione del sé e dell'altro*. Tesi Corso ANIRE 1987.

CAMAIONI L. BASCETTA C. AURELI T. *L'osservazione del bambino nel contesto educativo* IL MULINO 1988.

CANEVARO ANDREA *Handicap e identità* Collana di pedagogia e scienze dell'educazione, CAPELLI, BOLOGNA, 1986

CASTELLI P.M. *Rapporto animale - uomo: alcuni casi di utilizzo del cavallo nella terapia di portatori da Handicap* MILANO, Tesi di Laurea per la Facoltà di Medicina Veterinaria, 1989-90.

CHADE JOSE JORGE *Il linguaggio del bambino all'asilo, alla materna e all'elementare* ERIKSON 2003 (in pubblicazione).

CERVO L., SELVATICO F., PAGANIN A., PIGNATTI P. *Esperienza di riabilitazione equestre applicata ad alcune patologie*. CRE-ANIRE A.R.E.B. - S.Gregorio nelle Alpi 1989.

CITTERIO D.N. FRASCARELLI.M. *Trattato di riabilitazione equestre* PHOENIX, ROMA 2001.

CITTERIO D.N. *Il cavallo come strumento nella rieducazione dei disturbi neuromotori*. MURSIA - Milano 1985.

CITTERIO D.N. *L'uomo e il cavallo* Museo della scienza e della tecnica di Milano 1983.

CITTERIO D.N. *Sport e riabilitazione tramite l'equitazione*. Convegno naz. - Sportuomo '80 - Torino 1984.

COMPAGNONI E. *L'osservazione nei contesti educativi* DEAGOSTINI 1998.

COMPAGNONI E. *Esperienze di formazione e ricerca metodologico-didattica nella scuola comunale dell'infanzia* COMUNE DI PARMA, 1982.

CUZZOLIN *Alcuni casi di handicap intellettuale, nevrotico, psicotico e disturbi relazionali trattati con l'ippoterapia* Tesi per il VII corso Nazionale di perfezionamento di riabilitazione tramite l'equitazione 1986.

KATCHER A.H., FRIENMANN E. *Potential health value of pet ownership in the compendium on continuing education for the small animal practitioner* EDITED by JOHNSTON D., 1980.

KATCHER A.H. *Interaction between people and their pets: form and function* Springfield, Illinois, 1981.

DE AJURUAGUERRA J. *Psicopatologia del bambino* MASSON, MILANO, 1983.

DE LUBERSAC R., LALLEY H. *Rieducare con l'equitazione* IGIS Edizioni 1977.

DEL NEGRO E. *Pet therapy: un metodo naturale.* FRANCOANGELI, MILANO 1998.

EMILIANI F. *Psicologia sociale* IL MULINO, BOLOGNA 1998.

GAMBI O. *Riflessioni sulla Riabilitazione Equestre ed equitazione ricreativa per handicappati con particolare riguardo all'aspetto psico-pedagogico.* Tesi ANIRE 1986.

GAMELLI IVANO *Pedagogia del corpo* MELTEMI, ROMA 2001.

- GENTA MARIA LUISA *Il rapporto madre - bambino* CAROCCI 2000.
- GUASCO.D. *Una storia degli Indiani del Nord America*. DEMETRA 1999.
- GUIRANT F. *Mythologie générale* PARIS, LAUROUSSE, 1935.
- JURG U., BAUMAN M.D. *L'esercizio terapeutico sul cavallo per bambini con disordini neurogenici di movimento*. Unità Neuro-Ortopedica - Basilea - Svizzera.
- MANNONI MAUD *Il bambino ritardato e la madre* BORINGHIERI 1976.
- MARCHANGELO G. *Manuale di neuropsichiatria dell'età evolutiva* IL PENSIERO SCIENTIFICO 1999.
- MARCANGELO G. *Manuale di Neuropsichiatria dell'età evolutiva* IL PENSIERO SCIENTIFICO, 1999.
- MARCHESINI.R. *Zooantropologia : animali e umani analisi di un rapporto*. RED EDIZIONI, COMO 1999.
- MIERMONT *L'animal dans la vie de l'enfant* PARIS, EDZ. E.S.F.
- MOTTANA PAOLO *Il mentore come antimaestro* CLUEB, BOLOGNA 1996.
- PAPPERINI M., VANDONI C. *Il bambino a cavallo: potenzialità educative della riabilitazione equestre* Tesi VIII Corso Nazionale di R.E. 1987 ANIRE.



- PIAGET JEAN *Lo sviluppo mentale del bambino* EINAUDI 1967.
- PICQ L. VAYER P. *Educazione psicomotoria e ritardo mentale* ARMANDO 1973.
- RAVAIOLI *Il cavallo e l'handicap. La R.E. nei suoi aspetti psico - pedagogici terapeutici nei soggetti handicappati.* Tesi di Laurea in Pedagogia 1989.
- ROUSSELE - BLAC VINCENT, MANGEZ CAROLINE. *Gli animali guaritori.* EDIZIONI GEO 1992.
- SAGGI *Neuropsichiatria infantile, psicopedagogia, riabilitazione* Atti del convegno: "Terapia fuori dal box" n.1, 1986.
- SCHILDER P. *Immagine di sé e schema corporeo* FRANCOANGELI 1995.
- SELLERI SONIA GIULIA *Riabilitazione con il cavallo. Un'esperienza pratica con gli utenti adulti di un ex manicomio* TESI DI LAUREA in Educazione degli Adulti alla Facoltà di Scienze della Formazione, 1996-97.
- SERPELL J. *Pets and children. Inernational symposium: livin tougether: people, animal and the eviroment* BOSTON, 1986.
- SORESI S. *Psicologia dell'handicap e della riabilitazione* IL MULINO 1998.
- STRAZZERI G. *Il sole è il padre di mio padre. 102 canti Cheyenne e Apache* MONDADORI 1999.

TAGES-UND JAHRESHEFT *Berliner Ausgabe der Goethes* I.  
CHIANGIARO 1978.

TAROZZI M. *La mediazione educativa. "mediatori culturali" tra  
uguaglianza e differenza* CLUEB, BOLOGNA 1998.

TOMELLA V.L. *Riflessioni sui parallelismi tra rieducazione psicomotoria  
e rieducazione tramite il cavallo* Tesi corso ANIRE 1987.

WINNICOTT D.W. *Gioco e realtà* ARMANDO 1974.

#### MISCELLANEA<sup>44</sup>

**(atti, articoli, volantini, delibere, relazioni, progetti, siti internet)**

ASSOCIAZIONE ITALIANA SINDROME DI WOLF-HIRSCHHORN  
[www.aisiwh.it](http://www.aisiwh.it)

ASSOCIAZIONE TICINESE RIEDUCAZIONE EQUESTRE.

ASSOCIAZIONE FUTURA. ASSOCIAZIONE CREMONESE PER LA  
RIABILITAZIONE DELL'INFANZIA Cremona.

ASSOCIAZIONE PEGASO Menerbio (BR).

ASTAC *thérapie avec le cheval (T.A.C.)* [WWW.THERAPIECHEVAL.CH](http://WWW.THERAPIECHEVAL.CH)

BORTOLANI MARIA LUISA *Il bambino che sussurrava ai cavalli*  
CONFERENZA 1998.

---

<sup>44</sup> Alcuni materiali policopiati utilizzati nella elaborazione della tesi non consentono di risalire all'autore o allo stampatore, provenendo da archivi non catalogati

CAVALLO E NATURA *Un amico di nome cavallo* ARTICOLO di  
ROBERTA CEPPI.

CHADE JOSE JORGE *Aldilà dell'angoscia. Il percorso dai luoghi  
famigliari ai luoghi degli specialisti* DISPENSA, 1999

DELIBERA DELL'A.U.S.L. DI NEUROPSICHIATRIA INFANTILE  
*Definizioni e funzioni dell'educatore professionale* 2000.

DI BIASI.A. *L'ippoterapia: il perché di un impegno* CONVEGNO "UNA  
VIA ITALIANA ALLA PSICORIABILITAZIONE".

IL GIORNO *Pet - therapy: ecco come curarsi con l'aiuto degli animali.*  
ARTICOLO DAL QUOTIDIANO IL GIORNO, 2000.

IL PORTALE SUL MONDO DEGLI ANIMALI DA AFFEZZIONE  
*Hippotherapy e therapy riding* DAL SITO [WWW.CIAOPET.COM](http://WWW.CIAOPET.COM), 2001.

INTERVISTA A CESARE KANEKLIN *Pensarsi educatori professionali.*

LA NAZIONE *Ha successo l'ippoterapia del centro di riabilitazione  
equestre G.E.S.* ARTICOLO DEL QUOTIDIANO LA NAZIONE, 1999.

PIPITONE.M. *Cos'è l'ippoterapia?* DAL SITO [WWW.IPPOTERAPIA.IT](http://WWW.IPPOTERAPIA.IT),  
2001.

PROGETTO VOLTO ALL'INTEGRAZIONE "Ippoterapia" nella scuola di  
Sinnai, anno scolastico 1999 - 2000.

RELAZIONE A CURA DEL CENTRO PER L'AUTISMO, A.U.S.L. DI  
REGGIO EMILIA dott.ssa R.FRANCAVILLA, A.M. DALLA VECCHIA  
*Il pensiero non verbale, la comunicazione, l'imitazione e le abilità di gioco  
in una prospettiva evolutiva.1997.*

RELAZIONE DELL'A.U.S.L. DI NEUROPSICHIATRIA INFANTILE  
*Allestimento delle situazioni - stimolo 2000.*

RIVISTA MENSILE *Il mio cavallo.*

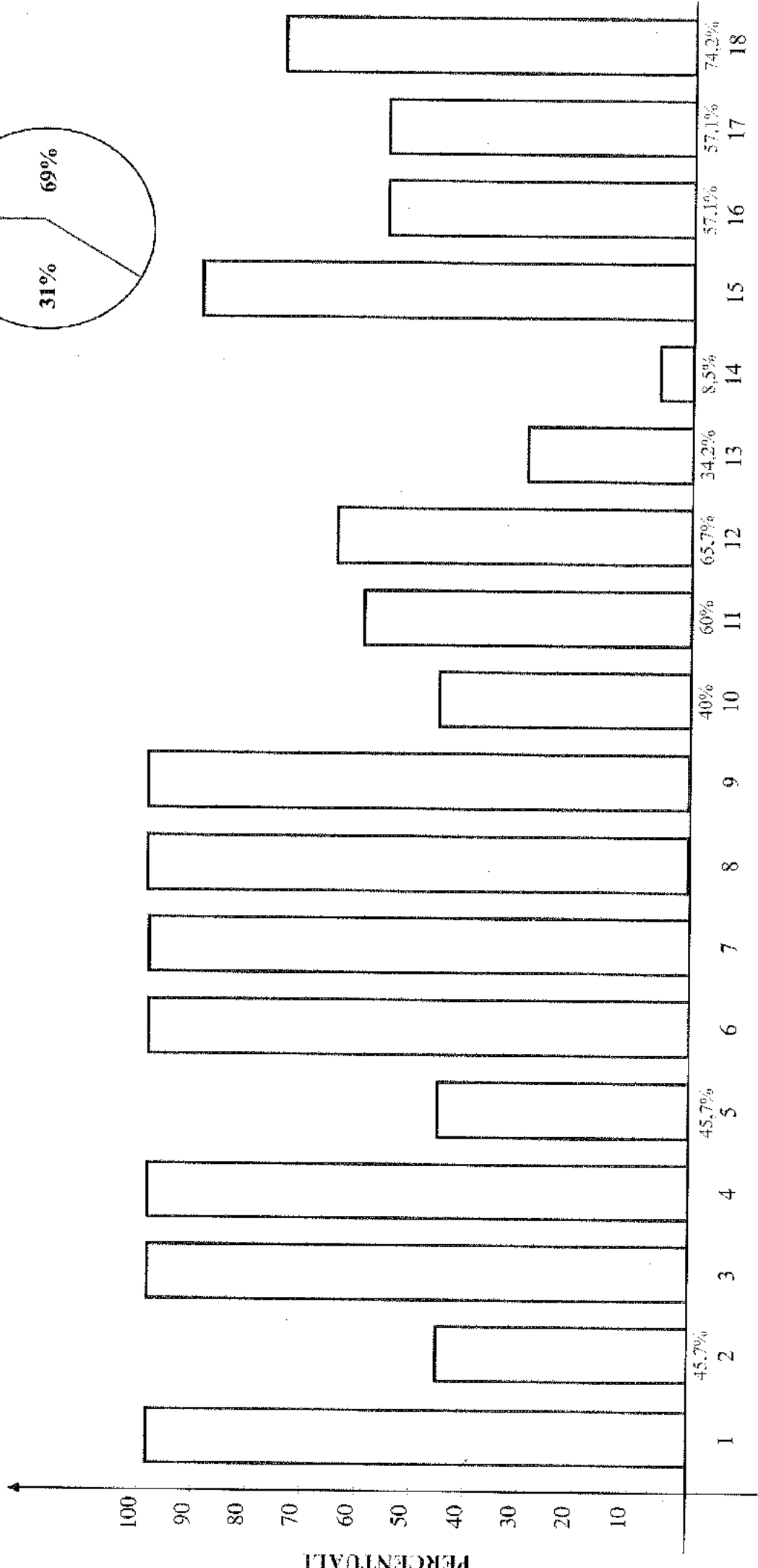
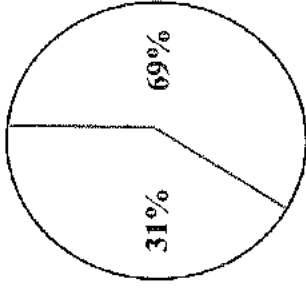
VALLONE.F. *Stellina, storia di una cavalla parlante.* INTERVISTA DEL  
TG UNO, GIUGNO 1999.

## ALLEGATI

## ALLEGATI

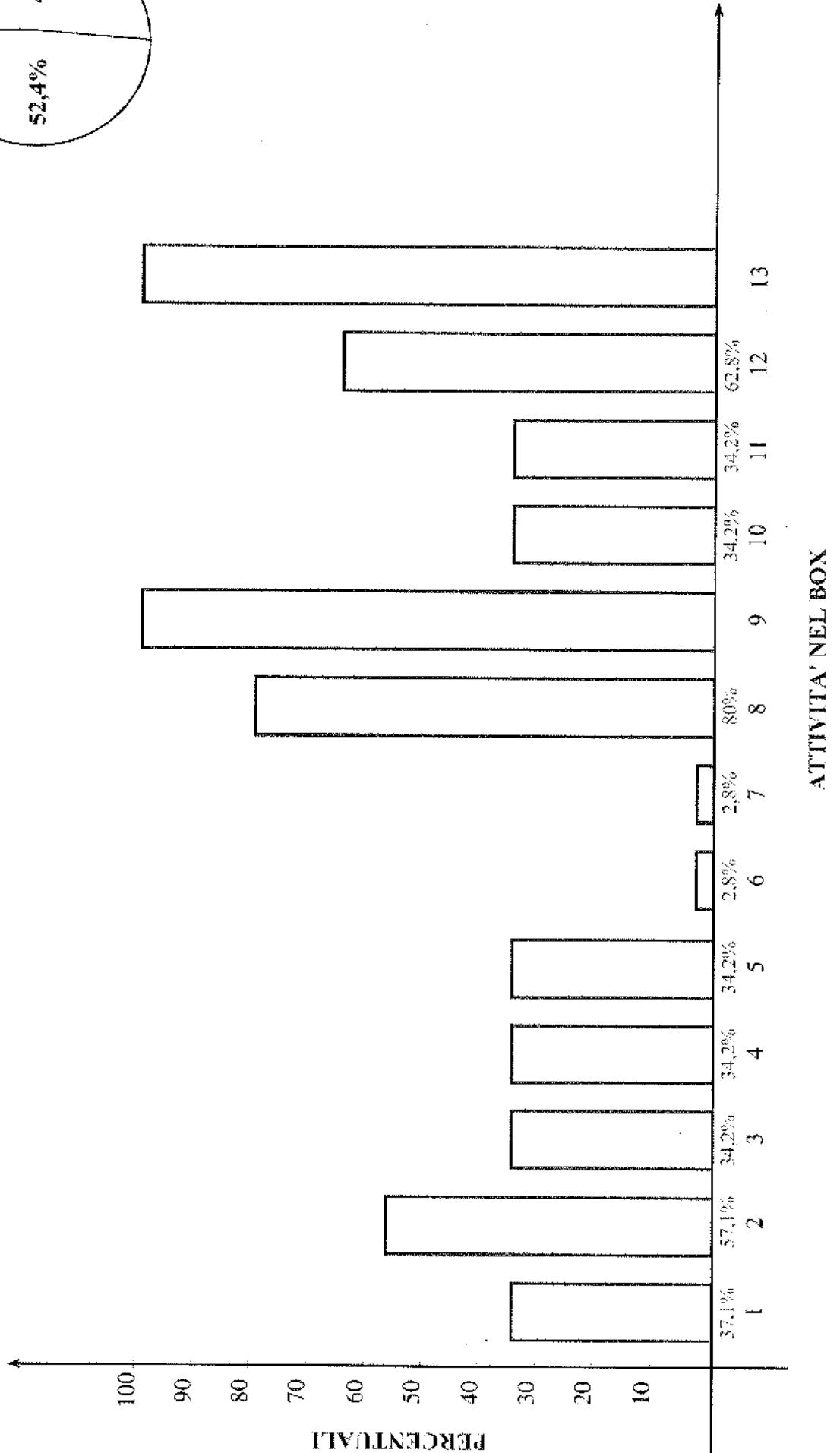
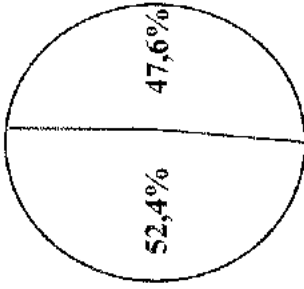
CALCOLO PERCENTUALE 100:x=35:16

A.M. 100:X=630:1  
X=0,15x495=69%



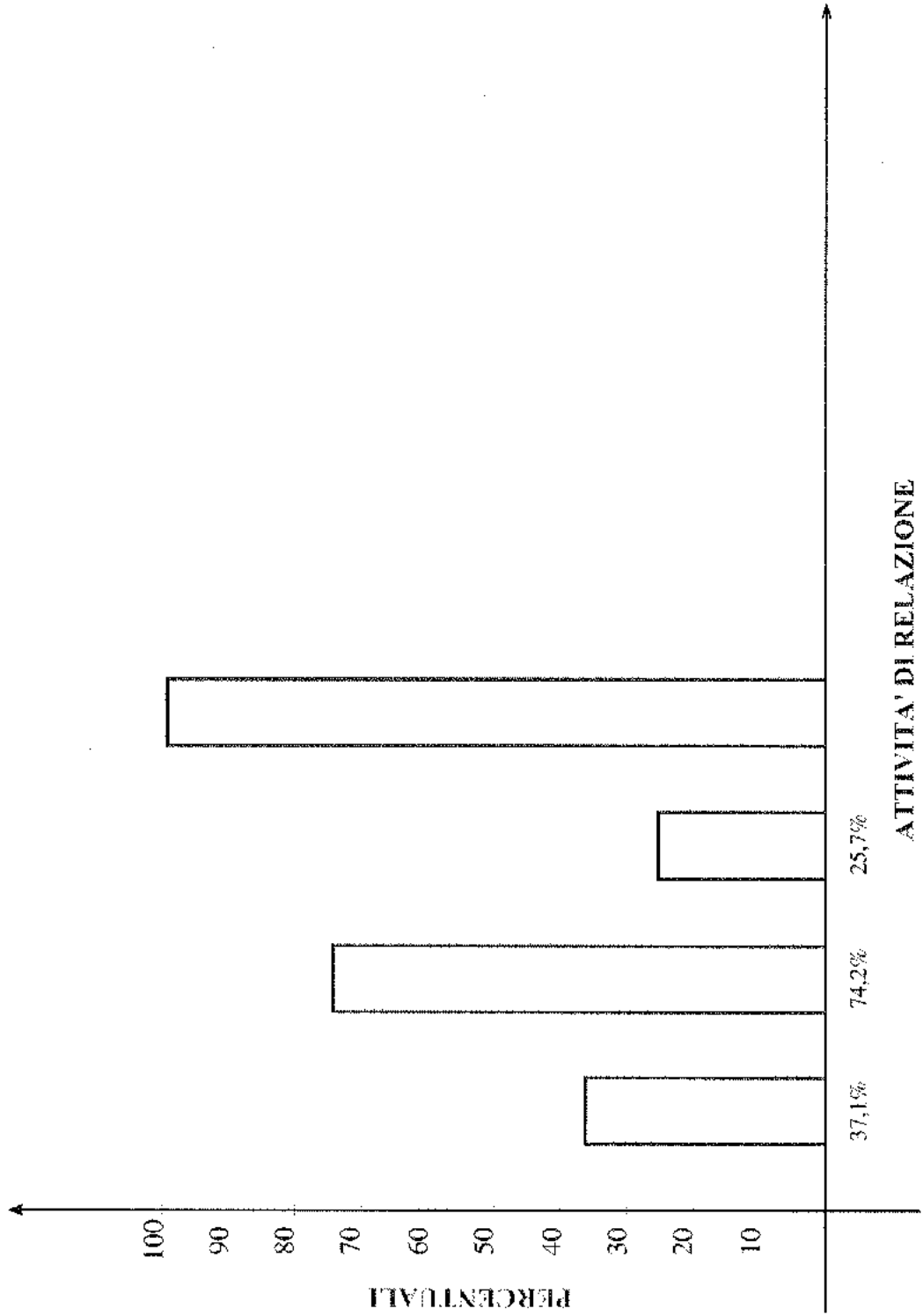
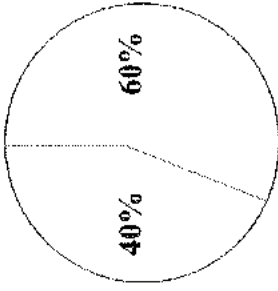
ATTIVITA' NEL MANEGGIO

A.B. 100:X=455:1  
X=0,21x217=47,6%





A.R. 100: X=140:84  
X=0,71 X84=60%

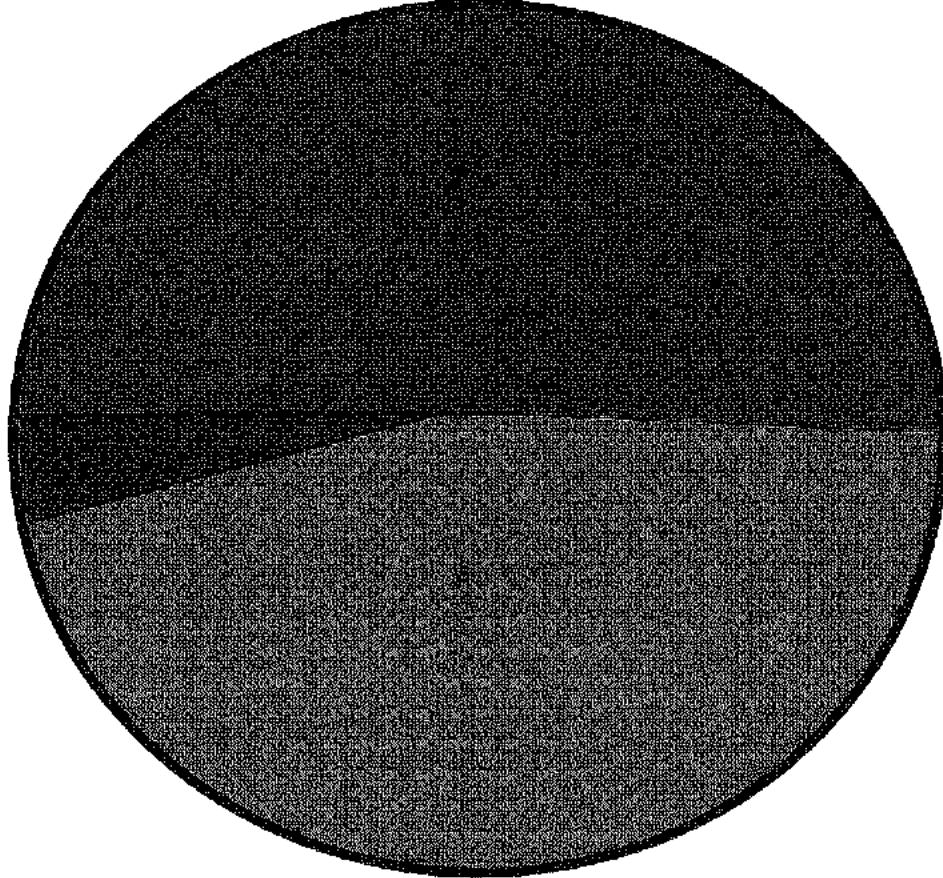


1 A.M.= 51,4 %

2 A.B.= 37,1%

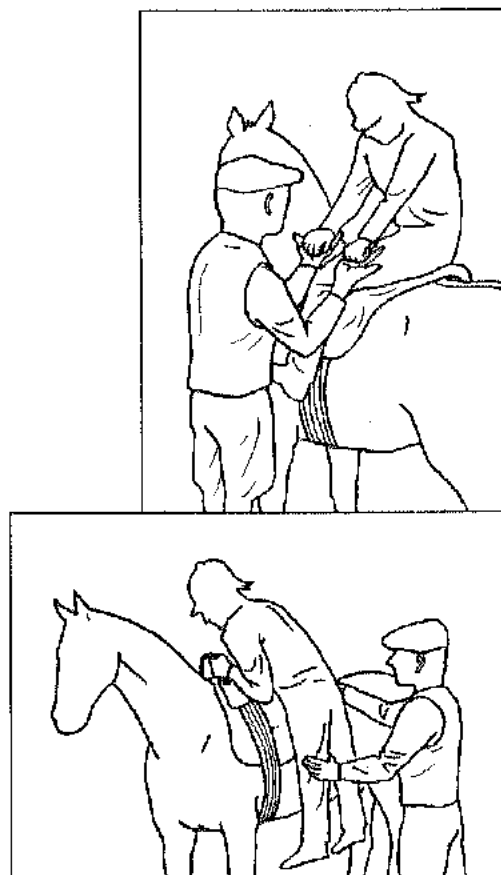
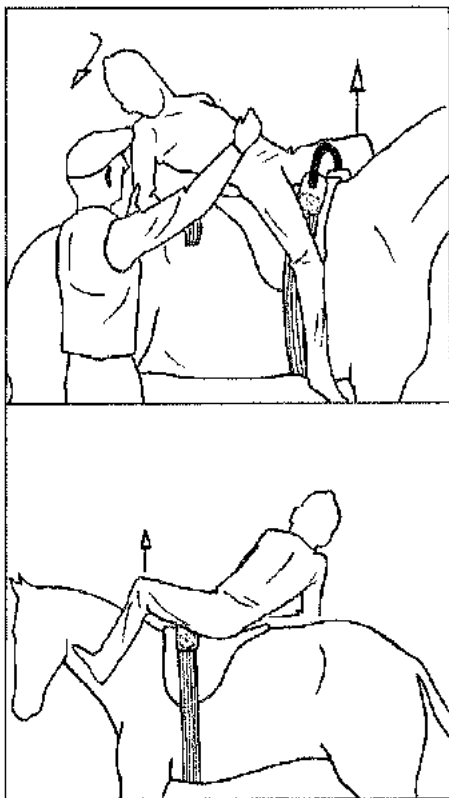
3 A.R.= 11,4%

99,9



## Discese

n.1 dalla posizione seduta in sella, si chiede al soggetto di passare l'arto inferiore opposto al lato della discesa sopra il collo del cavallo.



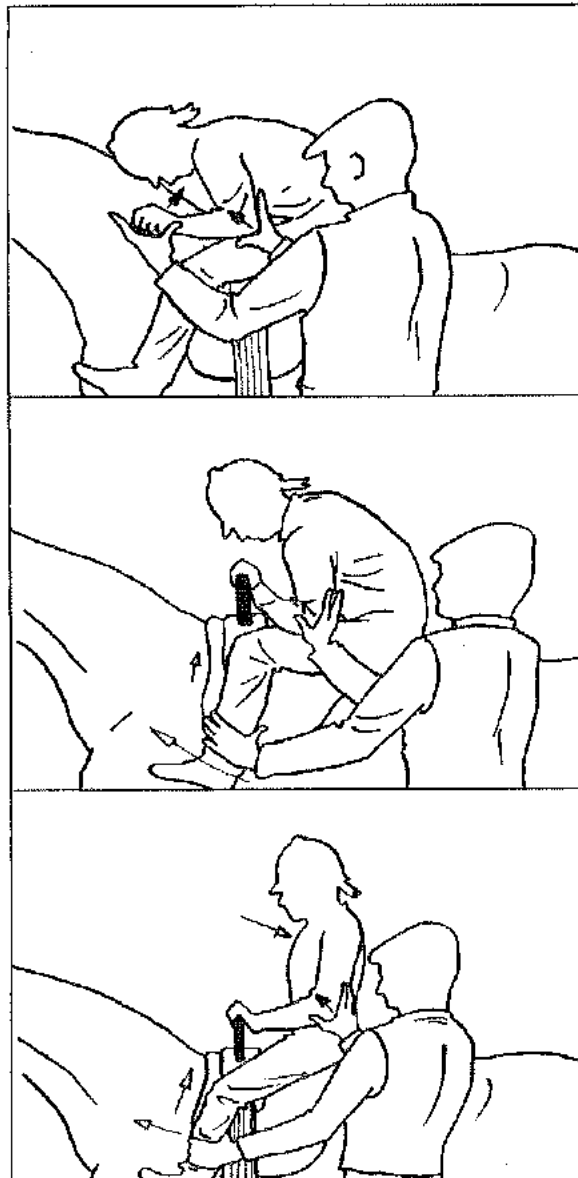
n.2 in seguito il soggetto si manterrà alla maniglia, ruoterà su se stesso restando a contatto con il corpo del cavallo fino al compimento dell'azione.

Questa tecnica riduce l'ansia e/o la paura derivante dal vuoto che circonda il disabile.

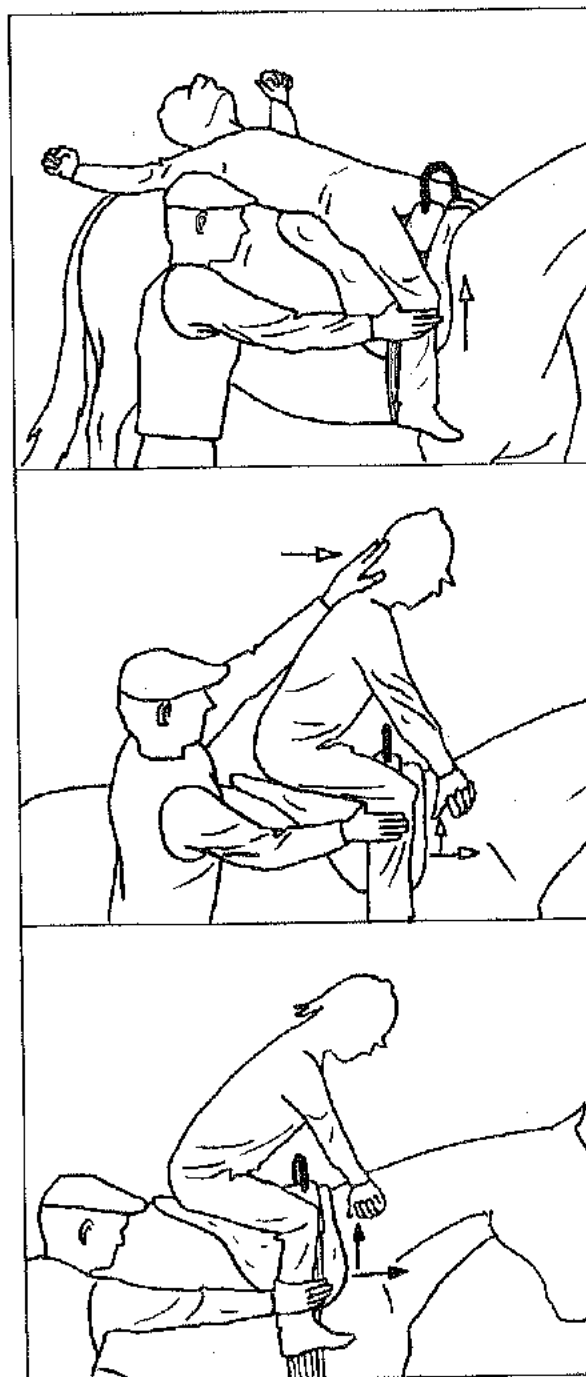
## Posizioni di base

### **Schema in iperflessione:**

la caratteristica di questo schema è la presenza di un tono fluttuante. Per ottenere la regolazione del tono muscolare occorre dosare il ritmo del passo del cavallo.

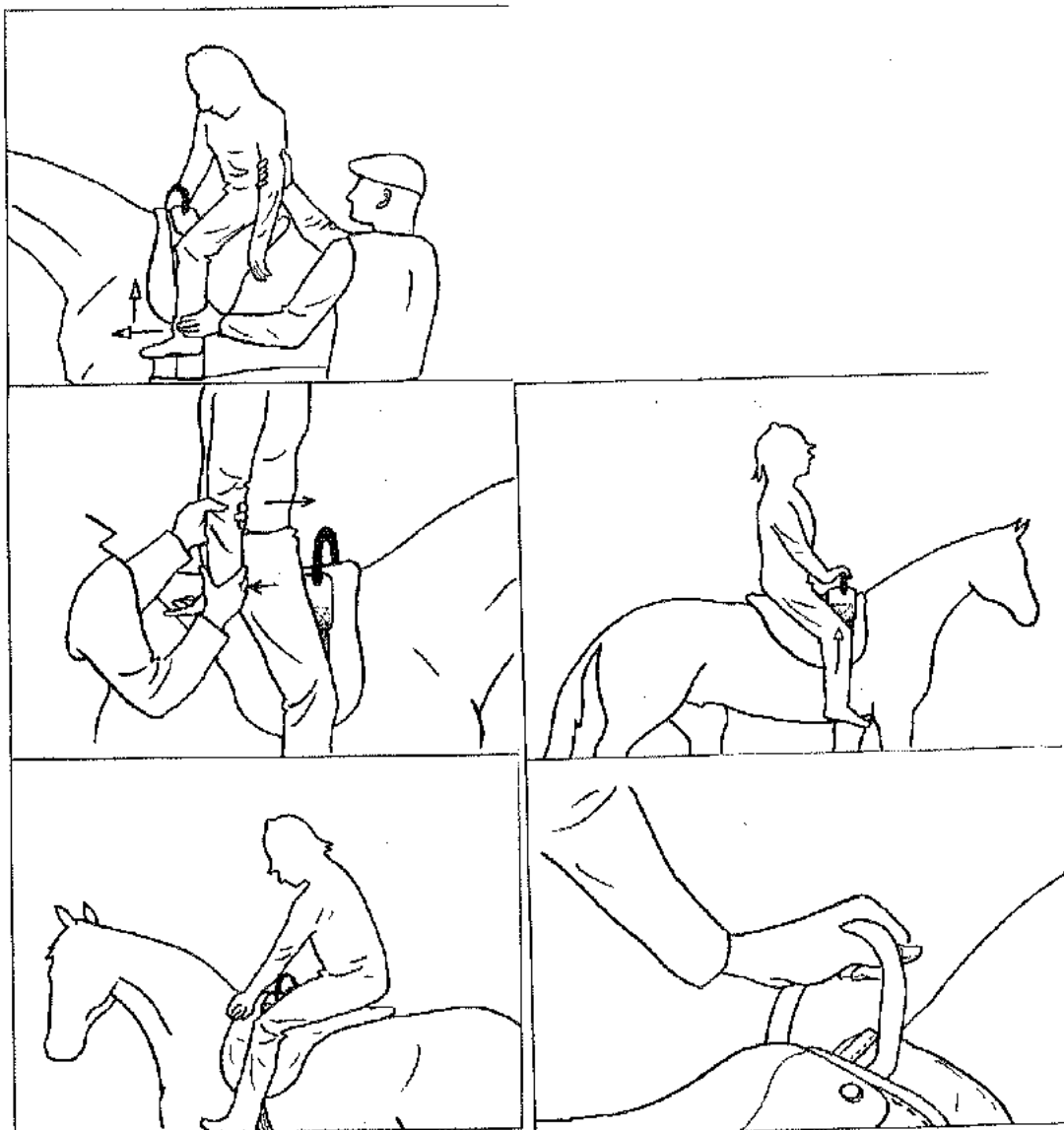


**Schema in iperestensione:**  
è sostenuto dall'ipertono per questo  
il cavallo dovrà mantenere lento  
il ritmo del passo.



**Ipotono:**

partendo da questi tre schemi di base si arriverà al raddrizzamento dell'asse capo tronco attraverso il movimento ritmico del cavallo. Il mantenimento della postura seduta a cavallo è reso possibile dal movimento sinusoidale dell'animale al passo.



## Esercizi

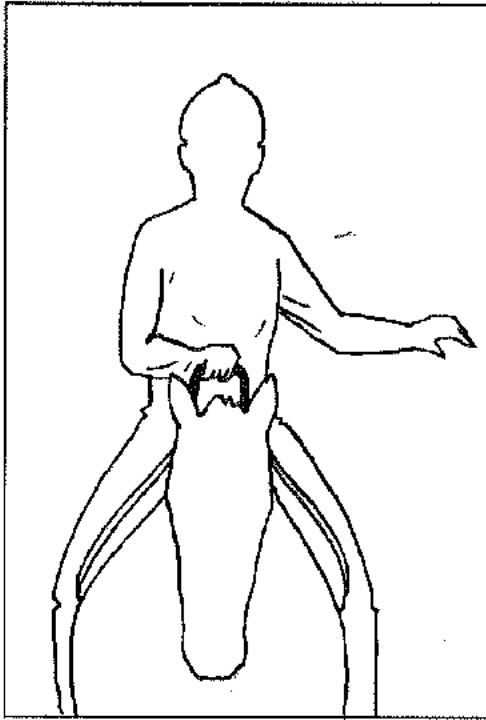


Fig. 58

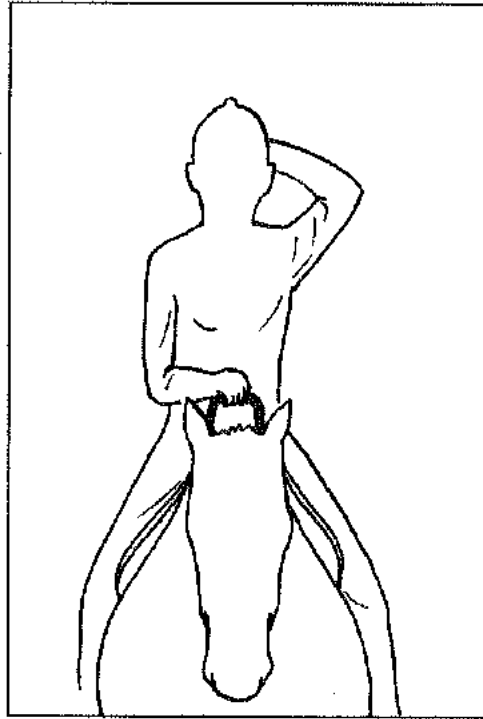


Fig. 59

Fig. 60

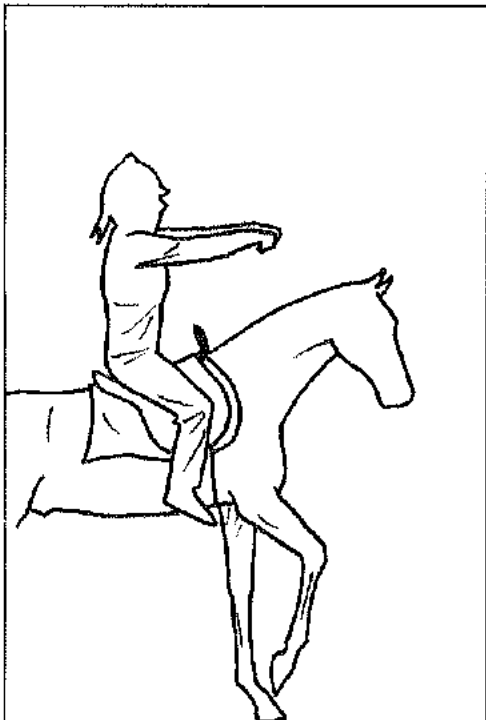
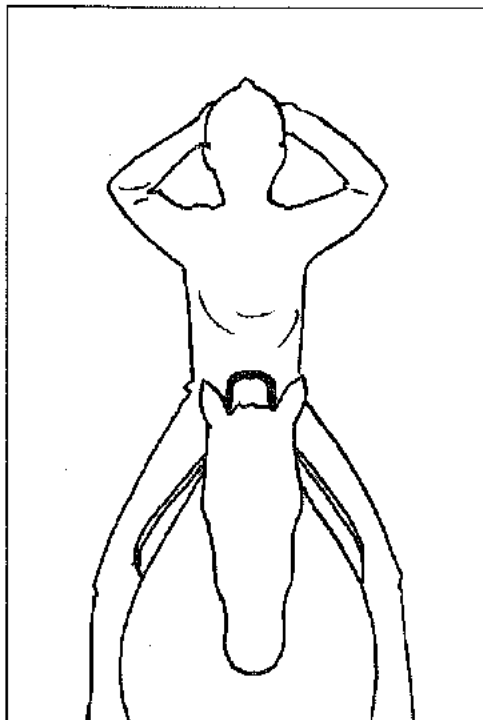
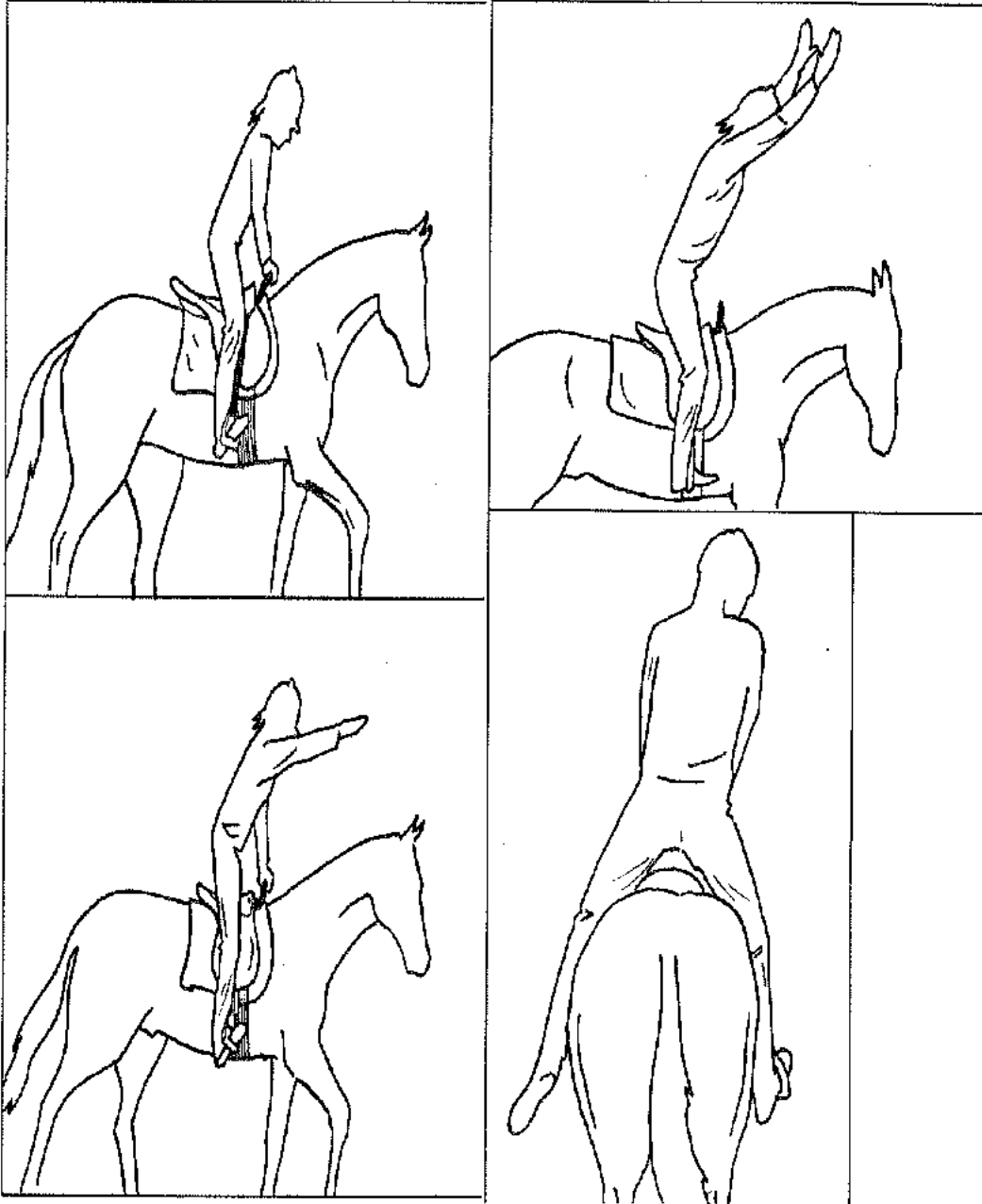


Fig. 61

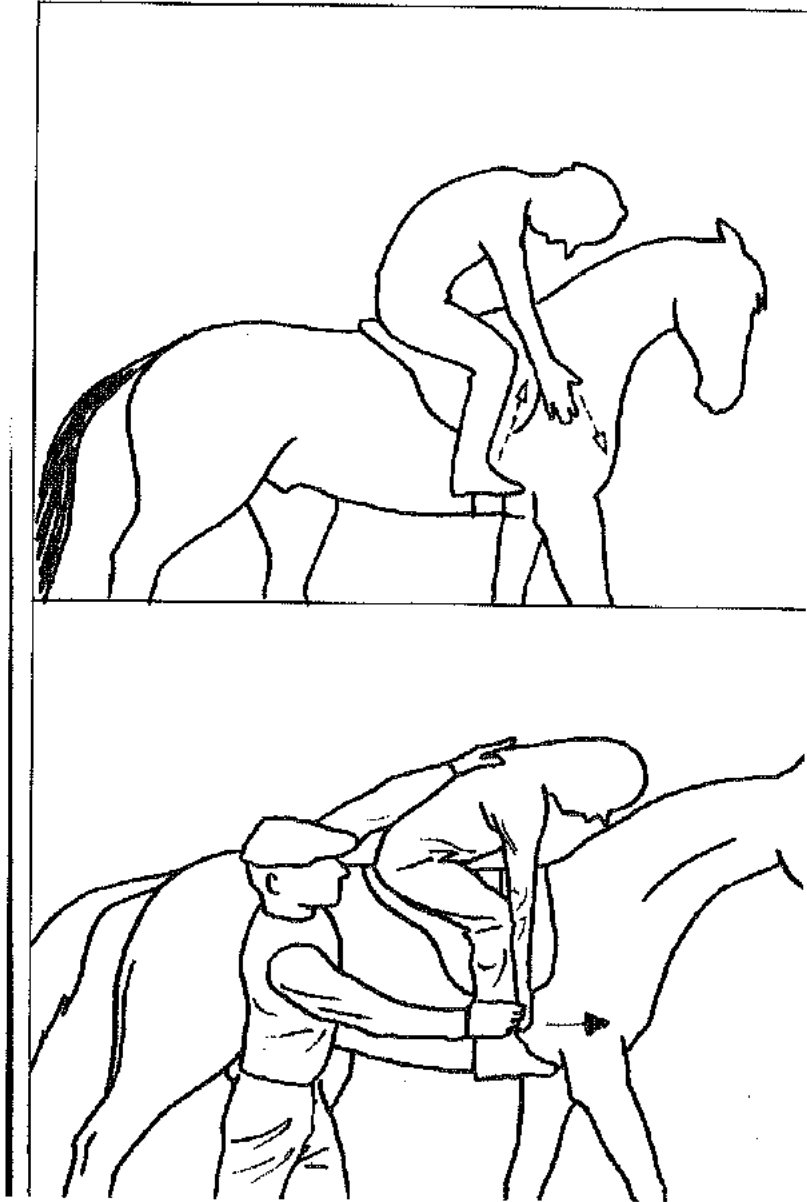


# Esercizi

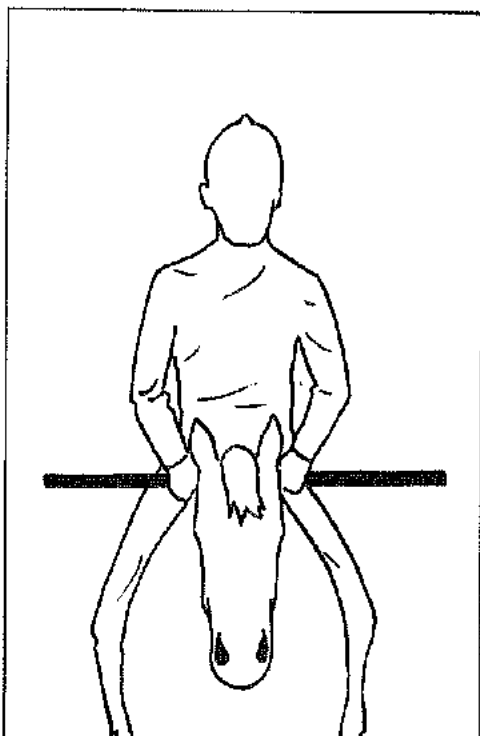




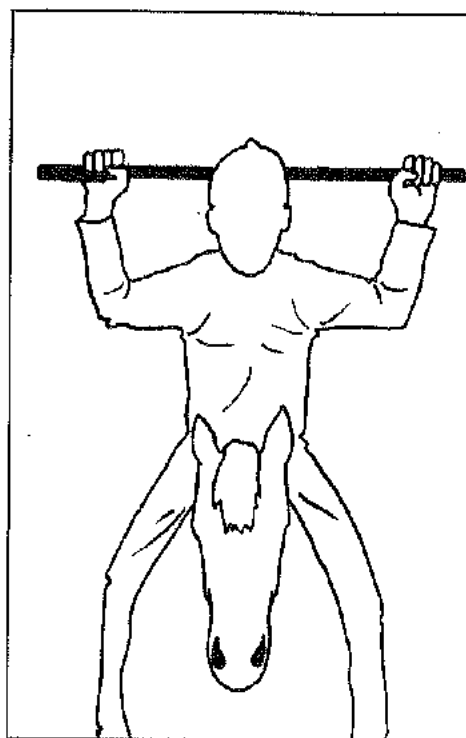
## Esercizi



## Esercizi

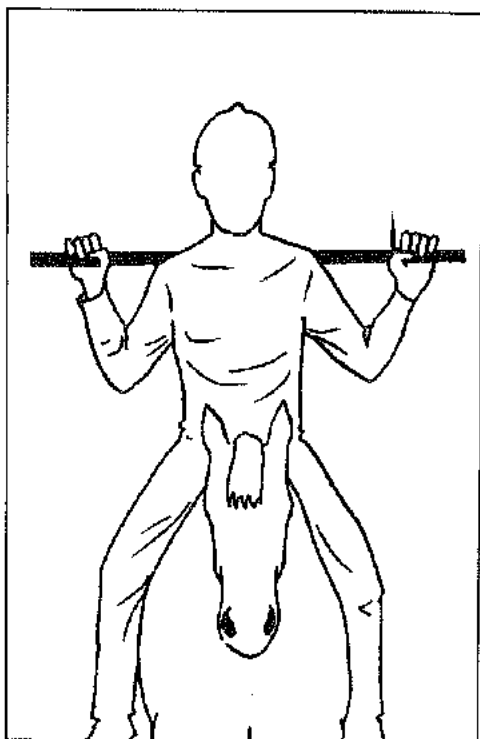


N. 75

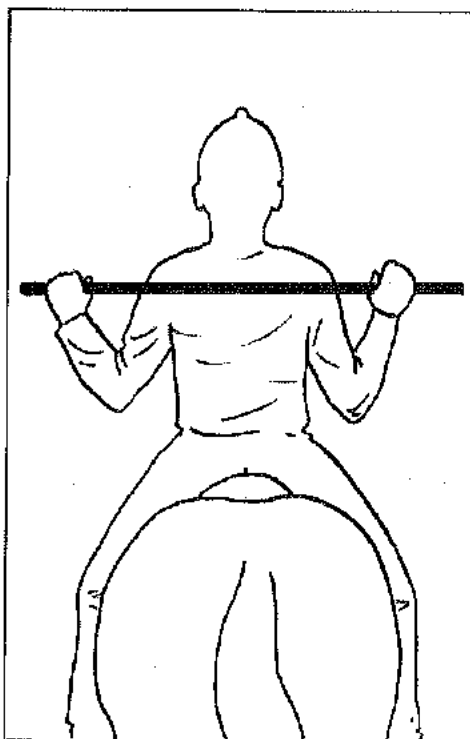


N. 76

N. 77



N. 78



## Guida

Partenza

Fermata

Cambiamento di direzione

